

DIOCESI DI ROMA

UN ANNO DI APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA: SINTESI

DI

OSVALDO MURDOCCA

ANNO LITURGICO 2015/2016

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE ALLA CATECHESI | 7 |
| PARTE PRIMA - La professione della fede | 9 |
| Sezione Prima – “Io Credo” – “Noi crediamo” | 9 |
| Capitolo Primo – L’uomo è “capace” di Dio | 9 |
| Il desiderio di Dio | 9 |
| Le vie che portano alla conoscenza di Dio | 9 |
| La conoscenza di Dio secondo la Chiesa | 9 |
| Come parlare di Dio? | 9 |
| Capitolo Secondo – Dio viene incontro all’uomo | 10 |
| Articolo 1: La rivelazione di Dio | 10 |
| Articolo 2: La trasmissione della Rivelazione divina | 10 |
| Articolo 3: La Sacra Scrittura | 11 |
| Capitolo Terzo – La risposta dell’uomo a Dio | 12 |
| Articolo 1: “Io credo” | 12 |
| Articolo 2: “Noi crediamo” | 12 |
| Sezione Seconda – La professione della fede cristiana | 14 |
| I Simboli della fede | 14 |
| Capitolo Primo – Io credo in Dio Padre | 15 |
| Articolo 1: “Io credo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra” | 15 |
| Capitolo Secondo – Credo in Gesù Cristo, unico Figlio di Dio | 20 |
| Articolo 2: “E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore” | 20 |
| Articolo 3: “Gesù Cristo fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine” | 21 |

| | |
|--|----|
| Articolo 4: Gesù Cristo “patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto” | 23 |
| Articolo 5: Gesù Cristo “Discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò da morte” | 26 |
| Articolo 6: Gesù “salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente” | 27 |
| Articolo 7: “Di là verrà a giudicare i vivi e i morti” “E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti” | 27 |
| Capitolo Terzo – Credo nello Spirito Santo | 29 |
| Articolo 8: “Credo nello Spirito Santo” | 29 |
| Articolo 9: Credo “la santa Chiesa cattolica” | 32 |
| Articolo 10: Credo “la remissione dei peccati” | 37 |
| Articolo 11: Credo “la Risurrezione della carne” | 38 |
| Articolo 12: Credo “la vita eterna” | 38 |
| PARTE SECONDA - La celebrazione del mistero cristiano | 39 |
| Sezione Prima – L’economia sacramentale | 39 |
| Capitolo Primo – Il mistero pasquale nel tempo della Chiesa | 40 |
| Articolo 1: Liturgia-Opera della SS.Trinità | 40 |
| Articolo 2: Il mistero pasquale nei sacramenti della Chiesa | 40 |

| | |
|--|----|
| Capitolo Secondo – La celebrazione sacramentale del mistero pasquale | 42 |
| Articolo 1: Celebrare la liturgia della Chiesa | 42 |
| Articolo 2: Diversità liturgica e unità del mistero | 42 |
| Sezione Seconda – I sette sacramenti della Chiesa | 44 |
| Capitolo Primo – I sacramenti dell’iniziazione cristiana | 44 |
| Articolo 1: Il sacramento del Battesimo | 44 |
| Articolo 2: Il sacramento della Confermazione | 46 |
| Articolo 3: Il sacramento dell’Eucaristia | 48 |
| Capitolo Secondo – I sacramenti di guarigione | 53 |
| Articolo 4: Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione | 53 |
| Articolo 5: L’unzione degli infermi | 56 |
| Capitolo Terzo – I sacramenti al servizio della comunione | 58 |
| Articolo 6: Il sacramento dell’Ordine | 58 |
| Articolo 7: Il sacramento del Matrimonio | 61 |
| Capitolo Quarto – Le altre celebrazioni liturgiche | 65 |
| Articolo 1: I sacramentali | 65 |
| Articolo 2: Le esequie cristiane | 66 |
| PARTE TERZA - La vita in Cristo | 67 |
| Sezione Prima –La vocazione dell’uomo: la vita nello Spirito | 67 |

| | |
|---|----|
| Capitolo Primo – La dignità della persona umana | 67 |
| Articolo 1: L’uomo immagine di Dio | 67 |
| Articolo 2: La nostra vocazione alla beatitudine | 67 |
| Articolo 3: La libertà dell’uomo | 68 |
| Articolo 4: La moralità degli atti umani | 68 |
| Articolo 5: La moralità delle passioni | 69 |
| Articolo 6: La coscienza morale | 69 |
| Articolo 7: Le virtù | 70 |
| Articolo 8: Il peccato | 72 |
| Capitolo Secondo – La comunità umana | 74 |
| Articolo 1: La persona e la società | 74 |
| Articolo 2: La partecipazione alla vita sociale | 74 |
| Articolo 3: La giustizia sociale | 75 |
| Capitolo Terzo – La salvezza di Dio: la legge e la grazia | 77 |
| Articolo 1: La legge morale | 77 |
| Articolo 2: Grazia e giustificazione | 78 |
| Articolo 3: La Chiesa, Madre e Maestra | 79 |
| Sezione Seconda – I dieci comandamenti | 81 |
| Capitolo Primo – “Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente” | 83 |
| Articolo 1: Il primo comandamento | 83 |

| | |
|---|-----|
| Articolo 2: Il secondo comandamento | 85 |
| Articolo 3: Il terzo comandamento | 86 |
| Capitolo Secondo – “Amerai il prossimo tuo, come te stesso” | 88 |
| Articolo 4: Il quarto comandamento | 88 |
| Articolo 5: Il quinto comandamento | 89 |
| Articolo 6: Il sesto comandamento | 91 |
| Articolo 7: Il settimo comandamento | 93 |
| Articolo 8: L’ottavo comandamento | 95 |
| Articolo 9: Il nono comandamento | 96 |
| Articolo 10: Il decimo comandamento | 97 |
| PARTE QUARTA - La preghiera cristiana | 98 |
| Sezione Prima –La preghiera nella vita cristiana | 98 |
| Capitolo Primo – La rivelazione della preghiera | 99 |
| Articolo 1: Nell’Antico Testamento | 99 |
| Articolo 2: Nella pienezza del tempo | 100 |
| Articolo 3: Nel tempo della Chiesa | 102 |
| Capitolo Secondo – La tradizione della preghiera | 104 |
| Articolo 1: Alle sorgenti della preghiera | 104 |
| Articolo 2: Il cammino della preghiera | 104 |
| Articolo 3: Guide per la preghiera | 105 |

| | |
|---|---------|
| Capitolo Terzo – La vita di preghiera | 107 |
| Articolo 1: Le espressioni della preghiera | 107 |
| Articolo 2: Il combattimento della preghiera | 108 |
| Sezione Seconda –La preghiera del Signore: “Padre nostro” | 111 |
| Articolo 1: “La sintesi di tutto il Vangelo” | 111 |
| Articolo 2: “Padre nostro che sei nei cieli” | 112 |
| Articolo 3: Le sette domande | 113 |
| BIBLIOGRAFIA | 117 |

INTRODUZIONE ALLA CATECHESI

Etimologia - *Catechesi* = insegnamento [della dottrina cristiana] dal gr. *katechēsis* = insegnamento. Nella Chiesa primitiva era l'istruzione data ai catecumeni in preparazione per il battesimo. Per *catechismo*, termine che deriva dal gr. *katēchismos*, si può intendere l'esposizione delle dottrine fondamentali cristiane sia in forma orale che scritta in un libretto. Il *catecheta* è colui che insegna la dottrina cristiana, mentre il *catechista* è colui che insegna il catechismo..

Scopo della catechesi – Approfondire la conoscenza della dottrina cristiana per crescere nella fede e riguarda tutti non solo i fanciulli e gli adolescenti.

Cenni storici

- Gesù è stato il primo catecheta per i suoi discepoli e per coloro che lo seguivano.
- Periodo patristico (I-V sec. d.C.): la catechesi è per i catecumeni (spiegazione del *Credo*). La parola *catecumeno* deriva dal gr. *katechoumenos*, colui che riceve la catechesi, cioè l'istruzione sulla dottrina cristiana.
- Periodo medioevo: catechesi sotto forma di predicazione per la formazione degli adulti direttamente nelle chiese.
- Concilio di Trento (XVI sec. d.C.): nasce il genere "catechismo". Con San Pio V, si ha il *Catechismo ai Parroci*, sintesi della dottrina di fede di quel momento, con una struttura quadripartita rimasta sino ad oggi.
- XX secolo:
 - 1912: *Catechismo di San Pio X* (domande e risposte da imparare a memoria, in preparazione alla "prima comunione"), rimasto in uso sino al Concilio Vaticano II.
 - 1966: *Nuovo Catechismo. Annuncio della fede agli adulti* (sintesi dell'insegnamento conciliare all'indomani del Concilio Vaticano II).
 - 25 gennaio 1985 – Viene convocato il Sinodo dei Vescovi per verificare la ricezione dell'insegnamento del CVII, a vent'anni dalla sua conclusione. Tale Sinodo si fece carico dell'esigenza di un catechismo universale e i Padri Sinodali richiesero al Papa Giovanni Paolo II la stesura e pubblicazione di un catechismo per tutta la Chiesa e sotto la direzione del card. J.Ratzinger. Viene creata una commissione internazionale di Vescovi che dal 1986 al 1992 lavorò nella stesura del catechismo e l'11 ottobre 1992, Giovanni Paolo II promulga (cioè ne approva la pubblicazione e diffusione) il Catechismo della Chiesa Cattolica - sintesi della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa, dei Maestri della teologia e della spiritualità, dell'esempio dei santi - per far comprendere le ragioni del credere. Esso è suddiviso in quattro parti:

PRIMA PARTE (pp.1-308): la professione della fede battesimale: il *Credo*;
SECONDA PARTE (pp.311-472): i sacramenti della fede;
TERZA PARTE (pp.481-668): le virtù e i comandamenti;
QUARTA PARTE (pp.675-752): la preghiera cristiana (*Pater noster*).

Scopo e destinatari di questo Catechismo

Scopo - Presentare i contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica sia sulla fede che sulla morale alla luce del Concilio Vaticano II e della tradizione della Chiesa. Le fonti principali sono la Sacra Scrittura, i Santi Padri, la liturgia e il Magistero della Chiesa.

Destinatari – Questi sono:

- i responsabili della catechesi:

Vescovi, pastori della Chiesa, come strumento di insegnamento al popolo di Dio; redattori dei catechismi; presbiteri; catechisti;

- per una lettura utile per tutti gli altri fedeli cristiani.

PARTE PRIMA: LA PROFESSIONE DELLA FEDE

SEZIONE PRIMA: “IO CREDO” – “NOI CREDIAMO”

CAPITOLO PRIMO

L’UOMO È “CAPACE” DI DIO

IL DESIDERIO DI DIO

L’uomo, creato da Dio a sua immagine, sente il desiderio di cercarlo, come il bambino cerca la sua mamma. Questo suo desiderio però incontra diverse difficoltà che ostacolano la sua ricerca. Queste cause che ostacolano il cammino di ricerca di Dio da parte dell’uomo sono la presenza del male nel mondo, la non buona testimonianza dei credenti e la stessa fragilità dell’uomo che lo porta a tendere al male, a causa del peccato originale.

LE VIE CHE PORTANO ALLA CONOSCENZA DI DIO

Ma Dio che ama la sua creatura, l’uomo, continuamente lo stimola dandogli l’intelligenza, la volontà e, come vedremo, l’aiuto dello Spirito Santo per illuminarlo. Con questi aiuti, l’uomo è capace di conoscere Dio attraverso le sue creature: l’universo e l’uomo, che rappresentano le due “vie” che possono condurre l’uomo alla fede in Dio, a credere nella sua esistenza.

LA CONOSCENZA DI DIO SECONDO LA CHIESA

Con il Concilio Vaticano I (1869-1870), la Chiesa affermava che l’uomo è capace di conoscere Dio con la sua ragione ma si è detto che l’uomo in questo suo cammino di ricerca trova difficoltà, legate soprattutto al suo peccato originale; pertanto l’uomo ha bisogno dell’aiuto di Dio, della sua Rivelazione.

COME PARLARE DI DIO?

Quando l’uomo parla della perfezione e della qualità di Dio, con i limiti del suo linguaggio, parte dalla propria perfezione e dalle proprie qualità dando un’idea approssimativa della perfezione e qualità di Dio, essendo limitato il linguaggio, non potendo esprimere con il suo linguaggio ciò che realmente è Dio.

CAPITOLO SECONDO

DIO VIENE INCONTRO ALL'UOMO

Articolo 1 – La rivelazione di Dio

Dio decide di rivelarsi all'uomo che è alla ricerca di Dio, inviando tra gli uomini suo Figlio e lo Spirito Santo, con la funzione di rivelare il progetto di salvezza di Dio. E volendo Dio comunicare con gli uomini per farne dei figli adottivi, adotta una sua "pedagogia" nel rivelarsi gradualmente, a tappe.

Questi sono i diversi livelli di alleanza:

- Adamo (progetto di salvezza dell'uomo);
- Noè (rivela il progetto di salvezza al mondo, alle nazioni);
- Abramo (per riunire le nazioni, è il padre di molti popoli);
- Mosè (con lui Dio fa l'Alleanza del Sinai: Israele avrà una Legge e la promessa del Messia);
- nuova alleanza con Gesù.

Dio si rivela con la sua Parola per mezzo del Figlio che, fatto uomo, è la Parola del Padre.

Articolo 2 – La trasmissione della Rivelazione divina

La Rivelazione divina deve manifestarsi e fatta conoscere a tutto il mondo. Questo avverrà con la Tradizione apostolica, cioè con la predicazione degli Apostoli in modo orale, e con la Sacra Scrittura in modo scritto. Gli Apostoli affidarono ai Vescovi il compito di conservare e mantenere vivo nella Chiesa il Vangelo. Questa trasmissione, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata Tradizione, legata alla Sacra Scrittura. La Sacra Tradizione trasmette la Parola di Dio, affidata da Cristo agli Apostoli e da questi ai Vescovi, loro successori. Quindi la Chiesa, per trasmettere la Parola di Dio, ha due fonti da cui può attingere: la Sacra Scrittura e la sacra Tradizione, che insieme costituiscono il "deposito della fede" (*depositum Fidei*).

Nelle Chiese locali sono nate le Tradizioni ecclesiali, con le quali la sacra Tradizione si esprime in forme adatte ai diversi luoghi e diverse epoche, guidate dal Magistero della Chiesa (che, ricordiamo, è costituito dal Papa e i Vescovi in comunione con lui) che ha la funzione di dare l'interpretazione autentica della Parola di Dio, scritta e trasmessa.

I *dogmi della fede* sono verità contenute nella Rivelazione divina proposte dal Magistero della Chiesa, con l'autorità che gli viene da Cristo. I *dogmi della fede* illuminano il cammino di fede dei credenti (esempi: Incarnazione, Trinità).

Articolo 3 – La Sacra Scrittura

Tutta la Sacra Scrittura parla di Gesù Cristo; Dio parla di sé attraverso Gesù, il Verbo, suo Figlio. La Sacra Scrittura ha Dio come autore in quanto gli autori umani sono ispirati dal suo Spirito, lo Spirito Santo (che appunto proviene da Dio). Il Cristianesimo non è la “religione del Libro” ma è la religione della “Parola di Dio” perché fondata sulla Parola di Dio predicata da Gesù. Mentre l’Islàm e la religione ebraica sono “religioni del Libro”, perché la Parola di Dio è nei libri, rispettivamente *Corano* e *Toràh*.

Il Concilio Vaticano II indica dei criteri per una giusta interpretazione della Sacra Scrittura:

- considerare la Sacra Scrittura un unico libro perché le profezie dell’Antico Testamento si possono comprendere se sono collegate con il Nuovo Testamento;
- la Sacra Scrittura va letta secondo l’interpretazione della Chiesa, cioè secondo il Magistero della Chiesa, in quanto l’interpretazione della Sacra Scrittura non deve essere in contrasto con le verità della fede.

I sensi della Scrittura sono due: letterale (quello espresso dalle parole) e spirituale, a sua volta distinto in allegorico e morale:

- allegorico, in quanto dietro le allegorie (composizioni letterarie con figure e simboli) ci sono segni di Cristo (esempio: l’allegoria della vite e i tralci);
- morale, perché gli avvenimenti narrati hanno significato di ammonimenti, atti ad agire rettamente.

Si chiama “canone” delle Scritture l’elenco dei libri sacri che la Chiesa ritiene ispirati: sono i 73 libri della Bibbia (46 dell’Antico Testamento e 27 del Nuovo Testamento). L’Antico Testamento prepara l’avvento di Cristo, il Nuovo Testamento trasmette l’avvento di Cristo, la verità definitiva della Rivelazione divina.

Cuore di tutte le Scritture è la composizione dei Vangeli in quanto sono la principale testimonianza della vita e dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore.

La formazione dei Vangeli avviene in tre tappe:

- vita e insegnamento di Gesù sino alla sua ascensione;
- gli Apostoli, dopo l’ascensione di Gesù, trasmisero ai loro ascoltatori detti e fatti di Gesù (tradizione orale);
- scrittura dei detti e fatti di Gesù da parte degli autori sacri.

Le opere di Dio narrate nell’Antico Testamento prefigurano ciò che Dio ha compiuto in Cristo, suo Figlio nel Nuovo Testamento [esempio: il sangue dell’agnello posto sulle porte delle case degli ebrei per salvare i loro primogeniti e non essere uccisi dall’angelo sterminatore (*Es12,21-23*), prefigura il sangue di Cristo versato per la nostra salvezza; altro esempio il Servo sofferente (*Is 52, 13-53*) prefigura la passione di Gesù].

CAPITOLO TERZO

LA RISPOSTA DELL'UOMO A DIO

Articolo 1 – “Io credo”

A Dio che si rivela all'uomo perché vuole comunicare con lui, l'uomo risponde a Dio con la sua fede, ascoltando la sua Parola e mettendola in pratica cioè con la sua “obbedienza della fede” (l'uomo con la sua fede obbedisce a Dio).

La fede è un'adesione personale di tutto l'uomo, intelligenza e volontà, a Dio che si rivela. La Sacra Scrittura propone come modelli di questa “obbedienza della fede” le figure di Abramo e della Vergine Maria:

- Abramo, per fede in obbedienza a Dio, lasciò la sua terra e offrì in sacrificio il suo figlio Isacco;
- Maria, per fede in obbedienza a Dio, accolse l'annuncio dell'angelo Gabriele e la sua fede rimase incrollabile durante tutta la sua vita, anche di fronte alla morte in croce del Figlio Gesù.

Ma colui che crede in Dio, crede anche in colui che egli ha mandato, cioè crede in Gesù Cristo e colui che crede in Gesù è sotto l'azione dello Spirito Santo che è creduto dal cristiano. La stessa Chiesa confessa la sua fede in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

La fede è un dono di Dio, una grazia, una virtù infusa da Dio, necessaria per la salvezza dell'uomo. La preghiera, la Parola di Dio e la carità possono alimentare, facendola crescere, la fede.

Articolo 2 – “Noi crediamo”

L'uomo da solo non può credere, non può avere la fede. Egli riceve la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Chi ama Gesù ne parla con altri, testimoniando la propria fede che può sostenere anche la fede di altri. La Chiesa ci insegna a dire: “Io credo” che indica non solo la fede in Dio ma anche la fede nella Chiesa (“Credo la Chiesa ...”) e, nello stesso tempo, la fede della Chiesa. Quindi la Chiesa, che crede, alimenta e sostiene la fede del cristiano. Nell'assemblea liturgica dei credenti, la Chiesa insegna a dire: “Noi crediamo” che è anche la risposta della Chiesa a Dio con la sua fede. La Chiesa ci insegna il linguaggio della fede. Attraverso le formulazioni della fede ricevute dalla Chiesa, noi cristiani esprimiamo e trasmettiamo la fede, per assimilarla e viverla più intensamente. La Chiesa confessa la sua unica fede ricevuta da un solo Signore, tramite gli Apostoli, trasmessa mediante un solo battesimo. Il messaggio della Chiesa è unico e identico in ogni luogo: è un messaggio universale.

- La formulazione della fede è il *Credo* che viene espresso in due forme:
- forma breve: il *Credo apostolico*;
 - forma lunga: il *Credo niceno-costantinopolitano* in cui viene espressa la divinità del Figlio (“della stessa sostanza del Padre”) e dello Spirito Santo che deve essere “adorato e glorificato” con il Padre e il Figlio.

In seguito, verranno spiegate le due formulazioni.

SEZIONE SECONDA: La professione della fede cristiana

I SIMBOLI DELLA FEDE

Le “professioni di fede” sono delle sintesi della fede professata dai cristiani. Sono chiamate “Credo” perché è la prima parola in queste “professioni di fede”. Sono anche dette “**Simboli della fede**”, in quanto sono simboli, segni di riconoscimento dei credenti perché sono una raccolta delle principali verità della fede. La prima “professione di fede” si fa al momento del Battesimo e quindi “il simbolo della fede” si fa al momento del Battesimo e quindi “il simbolo della fede” è innanzi tutto il Simbolo *battesimale*, che contiene le verità di fede professate con riferimento alla SS.Trinità: il Battesimo viene dato nel “nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19). Il Simbolo è diviso in tre parti, riservate ciascuna al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. In questa “professione di fede”, si chiamano articoli, le verità che dobbiamo credere. Secondo un’antica tradizione, attestata già nel IV secolo d.C., si è soliti contare dodici articoli del Credo che, secondo una leggenda del IV secolo, sono stati composti dai dodici Apostoli¹.

Tra i diversi simboli della fede che si sono avuti nel corso dei secoli, due occupano un posto specialissimo nella vita della Chiesa:

- il *Simbolo degli Apostoli*: riassunto fedele della fede degli Apostoli. È l’antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma ove Pietro ebbe la sua sede.
- il *Simbolo niceno-costantinopolitano*, così chiamato perché è il frutto dei primi due Concili della Chiesa: Concilio di Nicea (325 d.C.) e Concilio di Costantinopoli (381 d.C.), che presenta delle aggiunte rispetto al primo Simbolo.

¹ O’COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, p.344.

CAPITOLO PRIMO

IO CREDO IN DIO PADRE

Articolo 1 – “Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra”

Io credo in Dio – È questa la prima affermazione ed è la più importante e fondamentale nel *Credo*. Dio si è rivelato progressivamente e sotto diversi nomi:

- il Dio vivente: si rivela a Mosè con il nome YHWH: “Io sono colui che sono”;
- il Dio misericordioso, il Dio verità e il Dio amore. Ci soffermiamo su “Dio verità” e su “Dio amore”.

Dio verità - Se ne parla in *1Gv 1,5*; *Sal 119*; *2Sam 7*. Giovanni nel suo Vangelo afferma che Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo “per dare testimonianza alla verità”

(*Gv 18,37*).

Dio amore - In *Gv 3,16-17*; *1Gv 4,8.16*, Giovanni parla di un Dio che è amore e lo dice in modo esplicito in *1 Gv 4,8*: “Dio è amore”.

Io credo in un solo Dio (Simbolo niceno-costantinopolitano) – Il credente confessa la propria fede nella unicità di Dio. Gesù stesso conferma che Dio è l’unico Signore (“Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore”, *Mc 12,29*).

Padre

Santissima Trinità – I cristiani sono battezzati “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” cioè nella SS.Trinità su cui si fonda la fede di tutti i cristiani. Gesù ha rivelato che Dio è “Padre” (“Tutto è stato dato a me dal Padre mio”, *Mt 11,27*).

La rivelazione di Dio come Trinità – Inoltre, prima della sua pasqua, Gesù annuncia l’invio dello Spirito Santo che dimorerà presso i discepoli per guidarli e insegnare loro ogni cosa. Lo Spirito Santo è così rivelato come un’altra Persona divina. Lo Spirito Santo è inviato agli Apostoli sia dal Padre nel nome del Figlio [“Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome”, dice Gesù agli Apostoli nell’ultima Cena (*Gv 14,26*)], sia dal Figlio in persona, dopo il suo ritorno al Padre (*Gv 15,26*: “Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre ...”).

Nel *Credo niceno-costantinopolitano*, la fede nello Spirito Santo è così confessata: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre”. Tuttavia lo Spirito Santo non è soltanto lo Spirito del Padre, ma è allo stesso tempo, anche lo Spirito del Figlio come affermato nel Concilio di Toledo nel 638 d.C. La tradizione latina del *Credo* confessa che lo Spirito “procede dal Padre e dal Figlio [*Filioque*]”. Lo Spirito Santo ha la sua essenza dal Padre e dal Figlio e procede dall’uno e dall’altro come da un solo principio e per una sola spirazione. L’affermazione del *Filioque* mancava nel Simbolo niceno-costantinopolitano del

381d.C. L'aveva però già confessato Papa Leone I nel 447 d.C. e questa formula del *Credo* entrò gradualmente nella liturgia latina tra i secoli VIII e XI.

Il *Filioque* non è accettato dalle Chiese ortodosse. La Tradizione occidentale dà maggiore importanza alla comunione consostanziale tra il Padre e il Figlio [cioè al fatto che hanno la medesima natura (o sostanza) divina e quindi un solo Dio con il Figlio]. La comunione consostanziale implica che il Padre sia l'origine prima dello Spirito ma che, in quanto Padre del Figlio unigenito, il Padre con il Figlio sia "l'unico principio dal quale procede lo Spirito Santo" (Concilio di Lione - anno 1274).

Formazione del dogma trinitario (proclamato nei Concili di Nicea nell'anno 325 e di Costantinopoli nell'anno 381).

La Trinità è una: un solo Dio in tre Persone e non tre dèi.

Nella Trinità c'è una sola natura, quella divina e distinzione nelle tre Persone.

Un solo Dio – Il Padre è tutto ciò che è il Figlio, il Figlio è tutto ciò che è il Padre, lo Spirito Santo è tutto ciò che è il Padre e il Figlio, cioè un unico Dio come natura.

Distinzione tra le Persone divine – Le tre Persone divine della Trinità sono distinte tra loro per le loro relazioni d'origine: "È il Padre che genera, il Figlio che è generato, lo Spirito che procede" (Concilio Lateranense IV - anno 1215). La distinzione reale delle Persone divine tra loro risiede esclusivamente nelle relazioni tra loro: "Il Padre è riferito al Figlio, il Figlio al Padre e lo Spirito Santo è riferito al Padre e al Figlio; quando si parla di queste tre Persone considerandone le relazioni, si crede tuttavia in una sola natura o sostanza" (Concilio di Toledo-anno 675).

"Tutto è una cosa sola in loro, dove non si opponga la relazione" (Concilio di Firenze – anno 1442).

La Trinità ha non solo una medesima natura, quella divina, ma anche una sola e medesima operazione. Ogni Persona divina compie l'operazione comune secondo la *personale proprietà*. Così la Chiesa professa: "Uno è Dio Padre, *dal quale* sono tutte le cose; uno il Figlio Gesù Cristo, *mediante il quale* sono tutte le cose; uno è lo Spirito Santo, *nel quale* sono tutte le cose" (Concilio di Costantinopoli – anno 553). Il fine ultimo del progetto di Dio è che tutte le creature entrino nell'unità perfetta della SS.Trinità. Ma fin d'ora siamo chiamati ad essere abitati dalla SS.Trinità. Infatti così parla Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (*Gv 14,23*).

Onnipotente

L'onnipotenza di Dio è universale, amante e misteriosa. Egli è onnipotente in cielo e sulla terra, tutto governa e può perché tutto ha creato: questo spiega la sua onnipotenza universale. Egli manifesta la sua onnipotenza amante perché è nostro Padre, attraverso l'adozione filiale che ci dona (*2Cor 6, 18*) e attraverso la sua misericordia perché perdona i peccati. La sua onnipotenza è misteriosa perché si manifesta nella debolezza ma solo la fede può riconoscerla (*2Cor 12, 9*). Può Dio apparire talvolta impotente, incapace di impedire il male: ma ha manifestato la sua potenza risuscitando suo Figlio con la sua vittoria sul male (*Ef 1,19*).

Creatore

“In principio Dio creò il cielo e la terra” (*Gen 1,1*). L’uomo può riconoscere, con la sua ragione, l’esistenza di Dio attraverso la creazione, attraverso le sue opere. La fede illumina la ragione nella conoscenza di questa verità che cioè Dio è il Creatore: “Per fede, sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio” (*Eb 11,3*). La creazione è la prima testimonianza dell’amore di Dio (*Gen 15,5*). La creazione è opera comune della SS.Trinità. L’azione creatrice del Padre, inseparabilmente una con quella del Figlio e dello Spirito, è affermata dalla regola di fede della Chiesa: “Non esiste che un solo Dio...egli è il Padre, il Creatore ...Egli ha fatto ogni cosa da se stesso cioè con il suo Verbo e la sua Sapienza...Il Figlio e lo Spirito sono come le sue mani” (S.Ireneo di Lione - II secolo d.C.).

La provvidenza divina

Dio ha destinato la sua creazione alla perfezione che però dovrà essere raggiunta. La *provvidenza divina* è la disposizione di Dio Creatore a condurre la creazione appunto verso la perfezione: la provvidenza divina si prende cura di tutto, dei più elementari bisogni dei figli di Dio, come testimonia la Sacra Scrittura (*Mt 6, 25-33*: “... non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete...”, così dice Gesù a coloro che lo seguono). Per realizzare il suo progetto, Dio si serve della collaborazione delle sue creature, affidando loro la responsabilità di curare la terra. Così si diventa “collaboratori di Dio” (*1Cor 3,9*).

Lo scandalo del male – Si è detto che il mondo è stato creato per raggiungere la perfezione. Dio ha voluto liberamente creare un mondo verso la sua perfezione ultima (in Cristo). Quindi con il bene esisterà anche il male (che rende imperfetta la creazione), finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione ultima. Dio non è causa del male, ma rispettando la libertà delle sue creature, lo permette e misteriosamente sa trarne il bene. Dall’uccisione del Figlio, Dio ha tratto la nostra redenzione. Questo non significa che il male è un bene. Le vie della provvidenza divina spesso ci rimangono sconosciute. Solo alla fine, quando vedremo Dio “faccia a faccia” sapremo per quali vie Dio avrà condotto la sua creazione. Che Dio permetta il male fisico e morale è un mistero che egli illumina nel suo Figlio, Gesù Cristo, morto e risorto per vincere il male. La fede ci dà la certezza che Dio non permetterebbe il male, se dallo stesso male non traesse il bene, per vie che conosceremo pienamente soltanto nella vita eterna (a tal proposito, basta ricordare l’esempio di Giuseppe e i suoi fratelli, figli di Giacobbe).

Il cielo e la terra

In questa espressione “terra” è il luogo degli uomini e “cielo” indica il firmamento celeste ma anche il “luogo” di Dio e delle creature spirituali, gli angeli, che circondano Dio. Ricordiamo che, con il Simbolo degli Apostoli, noi professiamo che Dio è “il Creatore del cielo e della terra”, mentre nel Simbolo niceno-costantinopolitano è aggiunta l’espressione “di tutte le cose visibili e invisibili”.

Gli Angeli – Gli angeli sono esseri spirituali incorporei e hanno la funzione di “angeli” cioè servitori e messaggeri di Dio ed esecutori dei suoi comandi. Essi hanno

intelligenza e volontà e superano in perfezione tutte le creature visibili. È una verità di fede la loro reale esistenza di cui si ha testimonianza nella Scrittura e Tradizione.

Nella Scrittura si parla degli angeli che servono e adorano Gesù dalla nascita (*Lc 2,14*) sino alla sua risurrezione (*Mc 16,5-7*), attraverso la sua infanzia e la sua permanenza nel deserto. Anche la Chiesa riceve l'aiuto misterioso e potente degli angeli. Negli Atti degli Apostoli si parla del loro aiuto a Pietro, a Paolo e ad altri discepoli (Filippo e Cornelio). E nella liturgia la Chiesa, per Tradizione, celebra *la memoria di alcuni angeli: Michele, Raffaele, Gabriele e gli Angeli Custodi*.

Il mondo visibile – Dio ha creato il mondo visibile in tutta la sua ricchezza, varietà e ordine. Esiste una gerarchia delle creature. Al vertice dell'opera della creazione c'è l'uomo.

L'uomo

Dio creò l'uomo a sua immagine (*Gen 1,27*) e tutta la creazione esiste per l'uomo. Per la salvezza dell'uomo, Dio inviò nel mondo il suo Figlio unigenito, Gesù Cristo. L'uomo è composto di un corpo materiale e di un'anima spirituale il cui fine è servire Dio e amarlo.

Corpo – Il corpo umano, animato dall'anima spirituale, è un corpo umano vivente. L'uomo deve considerare degno di onore il proprio corpo, perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno (*Gaudium et spes,14*).

Anima – L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo (Concilio di Vienne- anno1312). Ogni anima è creata direttamente da Dio ed è immortale; nel momento della morte del corpo, l'anima si separa dal corpo, per riunirsi al corpo alla risurrezione (Concilio Lateranense IV – anno 1513). L'uomo e la donna, creati a immagine di Dio, riflettono la sapienza e la bontà del Creatore. Essi sono chiamati a partecipare alla Provvidenza divina verso le altre creature. Di qui la loro responsabilità nei confronti del mondo che Dio ha loro affidato. La Chiesa (Concilio di Trento) insegna che i nostri progenitori Adamo ed Eva sono stati creati in uno stato di santità e giustizia originali: l'armonia tra la prima coppia e tutta la creazione costituiva la condizione della “giustizia originale”. La coppia collaborava, nel custodire il giardino, con Dio nel portare a perfezione la creazione visibile. Purtroppo, per il peccato dei nostri progenitori, si perderà tutta l'armonia della giustizia originale che Dio aveva progettato per l'uomo.

La caduta

Il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente. Tutta la storia umana è segnata dalla colpa originale liberamente commessa dai nostri progenitori. Satana, per invidia, fa cadere i nostri progenitori nella disobbedienza a Dio, facendoli cadere di conseguenza nella morte.

Caduta degli Angeli – La Chiesa (Concilio Lateranense IV - anno1215) insegna che Satana e gli altri demoni erano angeli buoni, creati da Dio ma che si sono trasformati da se stessi in malvagi. La Scrittura (*2Pt 2,4*) parla del peccato di questi angeli. La “caduta”

consiste nell'aver essi, con libera scelta, rifiutato Dio e il suo Regno cioè essersi ribellati a Dio. Un riflesso di questa ribellione si trova nell'invito rivolto da Satana ai nostri progenitori a ribellarsi a Dio, a disobbedire alla sua parola perché: “Diventerete come Dio” (*Gen 3,5*). E Satana ha perfino tentato Gesù nel deserto perché si ribellasse al Padre distogliendolo dalla missione affidatagli dal Padre e quindi era un invito a disubbidire al Padre. Malgrado il demonio agisca per odio verso Dio, la sua azione è permessa dalla Provvidenza divina: è un grande mistero, ma Paolo dice: “...noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio” (*Rm 8, 28*).

Il peccato originale – A causa di questa disobbedienza, i nostri progenitori perdono immediatamente la grazia della santità originale ed è distrutta l'armonia nella quale erano posti, grazie alla giustizia originale con la conseguenza che l'uomo, destinato in origine ad essere divinizzato da Dio, tornerà in quella polvere dalla quale è stato tratto. Così la morte entra nella storia dell'umanità (*Rm 5, 12*). Dopo questo primo peccato, il mondo viene invaso dal peccato, anche dopo la redenzione di Cristo.

Conseguenze del peccato originale – Tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo (*Rm 5,12.19*). ma Paolo contrappone al peccato la salvezza in Cristo (*Rm 5, 18*). Questo è possibile con il Battesimo che la Chiesa amministra per la remissione dei peccati anche ai bambini che non hanno commesso peccato (Concilio di Trento).

La Chiesa (Concilio di Trento) insegna che l'inclinazione al male dell'uomo e l'evento della morte sono legati alla colpa dei nostri progenitori. Tutti sono coinvolti in questo peccato originale così come tutti sono coinvolti nella giustizia di Cristo. I nostri progenitori hanno commesso un peccato che intacca la natura umana e che questo peccato sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità ovvero viene trasmessa una natura umana privata della santità e della giustizia originali. Il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale, volgendo di nuovo l'uomo verso Dio. Ma Dio annuncia che il male sarà vinto e l'uomo si rialzerà (*Gen 3,15*): è il primo annuncio del Messia redentore, di una lotta tra il serpente e la Donna e della vittoria finale di un discendente di lei. In questo passo, la Tradizione cristiana vede l'annuncio del “nuovo Adamo” che, con la sua obbedienza “fino alla morte di croce”, ripara la disobbedienza del “primo Adamo” (*Rm 5, 19-20*). Inoltre, molti Padri e Dottori della Chiesa vedono nella Donna menzionata in *Gen 3, 15* (“Io porrò inimicizia fra te e la donna...questa ti schiaccerà la testa...”, dice Dio al serpente) la Vergine Maria, come la “nuova EVA”, preservata dal peccato originale per la speciale grazia di Dio.

CAPITOLO SECONDO

CREDO IN GESÙ CRISTO, UNICO FIGLIO DI DIO

Articolo 2 – “E in Gesù Cristo suo unico Figlio, nostro Signore”

E in Gesù Cristo

Gesù – Noi crediamo e professiamo che Gesù di Nazaret, nato a Betlemme dalla Vergine Maria, morto crocifisso a Gerusalemme, è il Figlio di Dio, fatto uomo e crediamo che Gesù è il Messia, il “Cristo, il Figlio del Dio vivente” (*Mt 16,16*), e su questa confessione di Pietro, Cristo ha fondato la sua Chiesa. Fin dall’inizio i primi discepoli sono stati presi dall’ardente desiderio di annunciare Cristo.

Giovanni così scrive: “Quello che noi abbiamo udito...veduto...di ciò diamo testimonianza...perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (*1Gv 1,1-4*) [s’intende la gioia di credere in Gesù e gioia nel trasmetterla]. Chi ama Gesù deve conoscerlo e sentire il desiderio di annunciarlo per condurre altri alla fede in Gesù.

In ebraico, il nome “Gesù” significa “Dio salva” e quindi oltre a esprimere la identità di Cristo esprime anche quella che è la sua missione. Gesù, mediante l’incarnazione, si è unito a tutti gli uomini che quindi possono invocarlo perché solo lui può salvare (“In nessun altro c’è salvezza”, *At 4,12*). Il nome di Gesù è il “nome che è al di sopra di ogni nome” (*Fil 2,9*). I discepoli compiono miracoli nel suo nome. Il nome di Gesù è al centro della preghiera cristiana.

Cristo – La parola “Cristo” deriva dal greco *christos* (“unto, consacrato con l’unzione; traduzione dell’ebraico *mashiah*, da cui deriva “messia”). Diventa nome proprio di Gesù perché egli compie perfettamente la missione divina del Messia. Gesù ha ricevuto la sua consacrazione messianica, unto dallo Spirito Santo nel battesimo ricevuto da Giovanni nel Giordano, quando Dio lo “consacrò in Spirito Santo e potenza” (*At 10,38*) perché “egli fosse manifestato a Israele” (*Gv 1,31*), come suo Messia. Il Messia doveva essere unto dallo Spirito del Signore (*Is 11,2*) come re, sacerdote e profeta. Gesù ha realizzato la sua missione di Messia in questa triplice funzione.

Suo unico Figlio

Si parla del Figlio unigenito in *Gv 3, 16-18* e Pietro (*Mt 16,16*) e Paolo (*At 9,20*), confessano e proclamano “Gesù, il Figlio di Dio” ma è il Padre che designa Gesù come il “Figlio mio” nel battesimo e nella trasfigurazione di Gesù.

Nostro Signore

Nell’Antico Testamento, il titolo di “Signore” viene dato al Dio d’Israele mentre il Nuovo Testamento utilizza questo titolo non solo per il Padre ma anche per il Figlio.

Gesù stesso si attribuisce questo titolo, rivolgendosi ai suoi Apostoli: “Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono” (Gv 13,13). Durante la sua vita pubblica, Gesù manifesta con i miracoli la sua sovranità divina. Nei Vangeli, il titolo di “Signore” esprime rispetto, fiducia di chi lo avvicina; esprime adorazione nell’incontro con Gesù risorto (Gv 20,28) ed esprime anche amore e affetto (Gv 21,7: “È il Signore!” dice Giovanni a Pietro nel vedere Gesù risorto sulla sponda del lago di Tiberiade). Le prime confessioni di fede della Chiesa attribuivano a Gesù il titolo divino di “Signore” anche perché il Padre ha manifestato questa signoria di Gesù risuscitandolo dai morti ed esaltandolo nella sua gloria (Fil 2,9-11). La preghiera cristiana è contrassegnata dal titolo di “Signore”.

Articolo 3- “Gesù Cristo fu concepito di Spirito Santo,nacque da Maria Vergine”

Gli evangelisti Giovanni, Matteo e Marco e il *Credo niceno-costantinopolitano* ci spiegano perché il Figlio di Dio si è fatto uomo:

- per espiare i nostri peccati (1Gv 4,10) e per avere la vita eterna (Gv 3,16);
- per essere nostro modello:

Gesù ci invita ad imparare da lui (Mt 11,29) ed amare gli altri come lui ci ha amato ;

Dio ci invita ad ascoltare il Figlio, nella trasfigurazione sul monte Tabor (Mc 9,7);

- Il *Credo niceno-costantinopolitano* spiega così il motivo della venuta tra noi di Gesù: “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo ...”.

L’incarnazione è intesa dalla Chiesa come il fatto che il Figlio di Dio ha assunto una natura umana per realizzare la nostra salvezza. Il *dogma dell’incarnazione* è stato proclamato nel Concilio di Efeso nell’anno 431 d.C. Il Concilio di Nicea (325 d.C.) professò nel suo *Credo* che il Figlio di Dio è “generato, non creato, della stessa sostanza [natura] del Padre”.

Il Concilio di Calcedonia (451 d.C.) ha confessato “un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, ..., vero Dio e vero uomo”. Gesù è veramente il Figlio di Dio che si è fatto uomo, nostro fratello, senza con ciò cessare di essere Dio, nostro Signore. Come uomo, Cristo ha un’anima umana, con l’intelligenza e la volontà e un corpo umano. Ma la natura umana di Cristo appartiene alla Persona divina del Figlio di Dio, che l’ha assunta ed è “uno della Trinità” (Concilio di Costantinopoli - dell’anno 553). Quindi tutto ciò che egli è e ciò che egli fa, cioè i suoi comportamenti umani esprimono i comportamenti divini della Trinità (*Gaudium et spes*, 22). A conferma di ciò, Giovanni riporta le parole di Gesù rivolte all’apostolo Filippo: “Chi ha visto me, ha visto il Padre...io sono nel Padre e il Padre è in me. Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso, ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere”. Il Figlio di Dio ha un’anima razionale umana, dotata di una vera conoscenza umana con i suoi limiti. Il Figlio di Dio, anche nella sua conoscenza umana mostrava la penetrazione divina che egli aveva dei pensieri segreti del cuore degli uomini (Gv 2,25). Il Concilio di Costantinopoli del 681 ha così confessato: Cristo ha due volontà, la volontà umana e divina; la volontà umana è sottoposta alla sua volontà divina. Per quanto riguarda il

corpo umano di Cristo, il Concilio di Nicea nel 787 riconobbe legittimo che possa essere raffigurato mediante sante immagini, perché il credente che venera l'immagine venera la realtà di chi è riprodotto in essa. Per quanto riguarda il cuore di Gesù, trafitto dai nostri peccati (*Gv 19,34*), è considerato il simbolo principale di quell'infinito amore con il quale Gesù ama incessantemente l'eterno Padre e tutti gli uomini.

Fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine

Lo Spirito Santo è inviato a santificare il grembo della Vergine Maria, in modo che ella concepisca il Figlio di Dio, il quale, unto dallo Spirito Santo, sin dall'inizio della sua esistenza umana, è "Cristo", quindi è "Cristo" sin dal concepimento.

Sin dall'eternità, Dio ha scelto una vergine di Nazaret, promessa sposa di un uomo, Giuseppe, della casa di Davide (*Lc 1,27*).

Il dogma dell'immacolata concezione, proclamato dal Papa Pio IX nel 1854 afferma: "...nel primo istante della sua concezione ...in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, [Maria] è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale". Ella è rimasta pura da ogni peccato durante tutta la sua esistenza, per la grazia di Dio. Maria diede il suo consenso alle parole dell'angelo che le dava l'annuncio dell'incarnazione del Verbo e divenire così la Madre di Gesù.

Il Concilio di Efeso (anno 431) confessa che Maria è veramente la Madre di Dio, essendo Gesù la seconda Persona divina della SS.Trinità.

Nel Concilio di Costantinopoli dell'anno 553, la Chiesa confessò la verginità reale e perpetua di Maria, anche nel parto del Figlio di Dio fatto uomo e la Chiesa quindi celebra Maria come la "sempre vergine" (*Lumen Gentium, 52*). Nella maternità verginale di Maria si manifesta l'iniziativa assoluta di Dio nella incarnazione del Figlio.

I misteri della vita di Cristo

Per "mistero" s'intende il piano divino di salvezza, pertanto "i misteri" riguardano questo piano, appartengono a questo progetto divino.

Tutta la vita di Cristo è mistero ovvero appartiene al progetto di Dio. Gli evangelisti, avendo conosciuto Gesù attraverso i suoi gesti, le sue parole e i suoi miracoli, hanno ricevuto la rivelazione di questo mistero, di questo disegno divino.

Tutta la vita di Cristo è mistero di redenzione, fa parte cioè del disegno di redenzione di Dio Padre. Tutta la vita di Cristo è anche mistero di ricapitolazione, ovvero in Gesù è ricapitolata la lunga storia degli uomini e in breve Gesù ci ha procurato la salvezza, in quanto abbiamo recuperato in Gesù l'immagine e la somiglianza di Dio che si erano perduti in Adamo.

I misteri di Gesù ci invitano a diventare suoi discepoli, a seguirlo, dandoci anche un esempio da imitare: la lavanda dei piedi (*Gv 13,15*). Nell'Antico Testamento, i profeti hanno annunciato la venuta del Messia e Giovanni Battista è l'immediato precursore del Signore (*At 13,24*).

Nel mistero del Natale, Gesù nasce nell'umiltà di una stalla, in una famiglia povera (Lc 2,6-7): in questa povertà si manifesta la gloria di Gesù.

I misteri dell'infanzia riguardano la *circoncisione di Gesù*, avvenuta otto giorni dopo la nascita, secondo la legge di Mosè, *l'epifania* in cui si manifesta Gesù come Messia d'Israele (i re Magi che adorano Gesù come il re dei Giudei), *la presentazione di Gesù al Tempio* ove Gesù è riconosciuto dal vecchio Simeone come il Messia tanto a lungo atteso, *la fuga in Egitto e la strage degli innocenti* manifestano che l'intera vita, sin dalla sua infanzia, sarà sotto il segno della persecuzione.

Per quanto riguarda i misteri della vita nascosta di Gesù, non c'è apparente grandezza: è una vita normale dedicata al lavoro e alla comunità, nella sottomissione alla Legge di Dio e ai suoi genitori. Il suo ritrovamento nel Tempio di Gerusalemme lascia intravedere il mistero della sua totale consacrazione alla missione di annunciare il Regno di Dio.

Per quanto riguarda i misteri della vita pubblica di Gesù, essa inizia con il suo battesimo nel Giordano. Con la discesa su Gesù dello Spirito Santo si manifesta Gesù come Messia. Con la presentazione del Padre ("Questi è il Figlio mio l'amato", Mt 3,13-17), Gesù è presentato come Figlio di Dio. Qui Gesù è tra i peccatori.

Dopo il battesimo, Gesù trascorre un periodo di quaranta giorni nel deserto, dove deve sospingere gli assalti di Satana che gli propone i regni della terra: la messianicità del Figlio di Dio è di altro tipo.

Marco, nel suo Vangelo, riporta l'invito di Gesù alla conversione e a credere nel Vangelo (Mc 1,15).

Gesù annuncia il Regno di Dio, dapprima ai figli d'Israele (Mt 10,5-7) e poi per tutti gli uomini (Mt 28,19). Ma per entrare nel Regno di Dio è necessaria la conversione dei peccatori, cioè è necessario diventare discepoli di Cristo (Mt 13,11).

I "miracoli, prodigi e segni" di Gesù (Mt 2,22) manifestano la presenza del Regno in lui. Il Regno di Dio sarà definitivamente stabilito per mezzo del martirio di Cristo.

Nel frattempo, Gesù manda i suoi dodici Apostoli ad annunciare il Regno di Dio (Lc 9,2), conferendo a Pietro "le chiavi del Regno dei cieli" (Mt 16,19), che designa l'autorità per governare la Chiesa, casa di Dio.

Seguono altri misteri: l'episodio misterioso della trasfigurazione di Gesù e la salita verso Gerusalemme. Nella trasfigurazione, una voce dal cielo dice: "Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo" (Lc 9,35). La salita di Gesù verso Gerusalemme è necessaria per "entrare nella sua gloria" (Lc 24,26).

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme manifesta l'avvento del Regno che il Re-Messia si accinge a realizzare con la sua morte e risurrezione.

Articolo 4 - Gesù Cristo "patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto"

Gesù e Israele

In Israele, a molti Gesù appare come colui che agisce contro le istituzioni fondamentali del popolo d'Israele: l'obbedienza alla Legge, la centralità del Tempio

di Gerusalemme come luogo santo, dimora di Dio e la fede d'Israele nell'unico Dio.

Per quanto riguarda l'obbedienza alla Legge, Gesù chiarisce subito, dicendo: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti, non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" (*Mt 5,17*). Gesù dava in maniera divina l'interpretazione definitiva della Legge: "Avete inteso che fu detto agli antichi ... Ma io vi dico ..." (*Mt 5, 33-34*). Così facendo, Gesù si è trovato a scontrarsi con certi dottori della Legge, per diverse questioni tra cui la questione del sabato e della legge sulla purità degli alimenti.

Per quanto riguarda il Tempio di Gerusalemme, Gesù lo ha profondamente rispettato perché lo riteneva dimora del Padre, basta ricordare l'episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio, per amore verso il Padre. E diversi episodi di Gesù si sono svolti nel Tempio.

Per quanto riguarda la fede d'Israele nell'unico Dio, Gesù, perdonando i peccati, scandalizzò le autorità religiose d'Israele perché egli, uomo, si faceva uguale a Dio, il solo che poteva perdonare i peccati: Gesù appariva quindi un bestemmiatore e quindi meritevole di morte.

Gesù morì crocifisso

Anche se fra le autorità religiose di Gerusalemme, vi erano due discepoli di Gesù, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, il Sinedrio riteneva Gesù reo di morte perché bestemmiatore, ma non avendo il diritto di metterlo a morte (*Gv 18,31*), consegna Gesù ai Romani accusandolo di rivolta politica (*Lc 23,2*), come Barabba, accusato di "sommosa" (*Lc 23,19*). Inoltre Pilato riceve pressioni dai sommi sacerdoti perché condanni a morte Gesù (*Gv 19,12*).

Pietro (*At 3,17*) e Gesù stesso (*Lc 23,34*), perdonando sulla croce, hanno riconosciuto l'ignoranza degli Ebrei di Gerusalemme. Così la Chiesa si esprime nel Concilio Vaticano II: "Quanto è stato commesso durante la passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo..." (*Nostra aetate,4*).

Ma la Chiesa non esita ad imputare ai cristiani la responsabilità più grave nelle sofferenze di Gesù. Noi cristiani, pur confessando di conoscere Cristo, di fatto lo rinneghiamo con le nostre opere e leviamo contro di lui le nostre mani violente e peccatrici.

La consegna di Gesù per essere condannato a morte appartiene al prestabilito disegno di Dio, allo scopo di compiere il suo disegno di salvezza (*At 3,17-18*).

Paolo scrive che Gesù morì per i nostri peccati "secondo le Scritture" (*1Cor 15,3*). Nel libro di Isaia si profetizza nel Servo sofferente la morte redentrice di Gesù (*Is 53,7-8*). Anche Gesù, parlando della sua vita e della sua morte, fa riferimento al Servo sofferente (*Mt 20,28*). E lo stesso Gesù, sia ai discepoli di Emmaus (*Lc 24,27*) che ai suoi stessi Apostoli, dice loro che nelle Scritture si parla di lui e che "bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (*Lc 24,44*).

Paolo scrive: “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore” (2Cor 5,21) affinché noi fossimo riconciliati con Dio per mezzo del Figlio suo (Rm 5,10).

Giovanni e Paolo scrivono che non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi, inviando il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,10; Rm 5,8).

Gesù afferma di essersi incarnato per fare la volontà del Padre (Gv 6,38; Eb 10,5-7). Giovanni riporta nel suo Vangelo le parole di Gesù: “Il Padre mi ama: perché io do la mia vita” (Gv 10,17) e aggiunge: “...bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco” (Gv 14,31).

Dopo il battesimo di Gesù, Giovanni Battista vede in lui l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29).

Gesù liberamente accetta il sacrificio di sé per amore del Padre suo e degli uomini che il Padre vuole salvare; così egli dice: “...io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie; io la do da me stesso” (Gv 10,17-18).

Gesù anticipa l’offerta di sé con queste parole: “Questo è il mio corpo che è dato per voi” (Lc 22,19) e ancora: “...questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati” (Mt 26,28).

Nell’agonia del Getsemani, nel fare la volontà del Padre (Mt 26,42), Gesù accetta la sua morte in quanto redentrice perché “Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce” (1Pt 2,24).

La morte di Cristo compie la redenzione definitiva degli uomini (Gv 8, 34-36) e il suo sacrificio è unico, non solo perché supera tutti i sacrifici ma perché “siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,10).

Paolo scrive: “...come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti” (Rm 5,19).

È l’amore sino alla fine (Gv 13,1) che conferisce valore di redenzione al sacrificio di Cristo, prendendo su di sé i peccati di tutti gli uomini, offrendosi in sacrificio per tutti.

Gesù, soffrendo per noi, ci lascia un esempio, perché ne seguiamo le orme (1Pt 2,21).

Gesù Cristo fu sepolto

Cristo, sepolto con il suo corpo e con l’anima separata dal corpo, con la risurrezione la Persona divina del Figlio di Dio, ha continuato ad assumere la sua anima e il suo corpo, che erano separati tra di loro dalla morte.

Risuscitando “il terzo giorno” (1Cor 15,4; Lc 24,66), la corruzione non agì sul corpo di Cristo: in quel tempo si credeva che la corruzione del corpo si manifestasse a partire dal quarto giorno.

Il Battesimo, il cui segno è l’immersione, significa la discesa nella morte del peccato del cristiano con Cristo in vista della nascita di una vita nuova (risurrezione dalla morte del peccato), come dice Paolo in Rm 6,4.

Articolo 5 – Gesù Cristo “Discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò da morte”

Cristo discese agli inferi

La Scrittura chiama “inferi” col termine ebraico *sheol*, la dimora dei morti. Qui, Cristo morto è disceso, come Salvatore, con la sua anima, proclamando la Buona Novella alle anime che vi si trovavano prigioniere, liberando i giusti che l’avevano preceduto.

La discesa agli inferi è la fase ultima della missione messianica di Gesù. Con l’espressione “Gesù discese agli inferi”, il Simbolo apostolico professa che Gesù è morto realmente e che, mediante la sua morte, per noi egli ha vinto la morte e il diavolo “che della morte ha il potere” (*Eb 2,14*). Cristo morto, con l’anima unita alla sua Persona divina, è disceso nella dimora dei morti. Egli ha aperto le porte del cielo ai giusti che l’avevano preceduto, come detto prima.

Il terzo giorno risuscitò da morte

L’avvenimento storico – Il mistero della risurrezione di Cristo è un avvenimento reale che ha avuto manifestazioni storicamente constatate come attesta il Nuovo Testamento (testimonianze in *1Cor 15,3-4* e in *At 9, 3-18*). Nel quadro degli avvenimenti di pasqua, il sepolcro vuoto, in cui era depresso il corpo di Cristo, pur non essendo una prova diretta della risurrezione di Gesù, ha costituito per tutti un segno essenziale (*Gv 20,2-8*). Testimonianze importanti sono le apparizioni di Gesù a Maria di Magdala (*Lc 24,9-10*), a Pietro, ai Dodici, a Paolo che parla chiaramente di altri “più di cinquecento persone” oltre all’apostolo Giacomo e ad altri discepoli (*1 Cor 15,4-8*). Davanti a queste testimonianze è impossibile non riconoscere la risurrezione di Cristo come un avvenimento storico.

L’avvenimento trascendente – La risurrezione che nessuno ha potuto vedere direttamente e nessun Evangelista lo ha descritto, resta un evento che trascende, va oltre la storia, rimanendo nel cuore del mistero della fede. Per questo motivo, Cristo si manifesta, non al mondo, ma ai suoi discepoli, i quali “ora sono testimoni di lui davanti al popolo” (*At 13,31*).

Opera della SS.Trinità – Nella risurrezione di Cristo, le tre Persone divine della Ss.Trinità agiscono insieme: la risurrezione di Cristo è compiuta per la potenza del Padre. Lo Spirito Santo ha vivificato l’umanità morta di Gesù. Quanto al Figlio, egli opera la sua propria risurrezione in virtù della sua potenza divina (“Io offro la mia vita per poi riprenderla...ho il potere di riprenderla”, così dice Gesù in *Gv 10,17-18*).

Portata salvifica della risurrezione – Con la sua risurrezione, Cristo ci dà accesso ad una nuova vita che consiste nella vittoria sulla morte del peccato e sulla nuova partecipazione alla grazia (*Ef 2,4-5*). Infine la risurrezione è principio e sorgente della nostra risurrezione futura. Cristo è il primogenito di quelli che risorgono dai morti (*Col 1,18*). La risurrezione di Cristo realizzò le predizioni contenute nelle Scritture, come è detto nel Simbolo niceno-costantinopolitano : “Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture”.

Cristo ha dato la prova definitiva, che aveva promesso (Gv 8,28), della sua autorità divina e la risurrezione costituisce la conferma di tutto ciò che Cristo stesso ha fatto e insegnato.

Articolo 6 – Gesù “salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente”

L'ultima apparizione di Gesù termina con la sua ascensione al cielo e con l'entrata della sua umanità nella gloria divina simbolizzata dalla nube e dal cielo ove egli siede alla destra di Dio, che significa l'inaugurazione del regno del Messia (“...fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi...Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava...”, At 1,9-10) con la partecipazione all'autorità di Dio Padre.

Articolo 7 – “Di là verrà a giudicare i vivi e i morti”

“E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti”

“Di là verrà” – “E di nuovo verrà, nella gloria,”

Gesù regna attraverso la Chiesa – L'ascensione di Cristo al cielo comporta la sua partecipazione, nella sua umanità, alla potenza e autorità di Dio stesso. Gesù è il Signore: egli detiene tutto il potere nei cieli e sulla terra ove egli è il capo della Chiesa, suo corpo. Pur elevato al cielo, egli permane sulla terra nella sua Chiesa che costituisce in terra il germe e l'inizio del regno di Cristo (*Lumen Gentium*,5).

Attesa che tutto sia a lui sottomesso – Nell'attesa che tutto sia sottomesso a Cristo (1Cor 15,28), la Chiesa pellegrinante, attraverso i suoi sacramenti e istituzioni, vive tra le creature che attendono “l'adozione a figli e la redenzione del corpo” (Rm 8,23). Il tempo presente è il tempo della testimonianza, di attesa e di vigilanza (Mt 25,1-13).

La venuta gloriosa di Cristo, speranza d'Israele – La partecipazione di tutti gli Ebrei alla salvezza messianica permetterà al popolo di Dio di arrivare alla piena maturità (pienezza) di Cristo (Ef 4,13) nella quale “Dio sarà tutto in tutti” (1Cor 15,28). Israele si salverà se tutti crederanno in Gesù.

Ultima prova della Chiesa – Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale, cioè deve affrontare l'azione dell'Anti-Cristo, cioè di un falso Messia. Il trionfo di Dio sul male prenderà la forma dell'ultimo giudizio (Ap 20,129). L'Anti-Cristo è la glorificazione dell'uomo da se stesso (l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del Messia incarnato).

“A giudicare i vivi e i morti” – “Per giudicare i vivi e i morti”

Cristo è il Redentore del mondo, è il Signore della vita eterna: a lui il Padre ha dato ogni giudizio (*Gv 5,22*) e pertanto ha il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini. Sarà giudicato l'atteggiamento verso il prossimo (*Mt 25,40*): l'accoglienza o il rifiuto significheranno accoglienza o rifiuto della grazia e dell'amore divino (*Mt 5,22*) e la conseguente condanna.

CAPITOLO TERZO

CREDO NELLO SPIRITO SANTO

Articolo 8 – “Credo nello Spirito Santo”

Credeere nello Spirito Santo significa professare che lo Spirito Santo è una delle Persone divine della Santa Trinità, consostanziale al Padre e al Figlio come detto più chiaramente nel Simbolo niceno-costantinopolitano: “Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato”. In forza del nostro Battesimo, lo Spirito Santo ci comunica la nuova vita cristiana che ha la sua sorgente nel Padre e ci è offerta nel Figlio. La nuova vita consiste nel conoscere il Padre e il Figlio. Lo Spirito Santo, che “ha parlato per mezzo dei profeti” (Simbolo niceno-costantinopolitano) ci rivela il Padre e ci fa conoscere Cristo, Verbo del Padre, sua Parola vivente. La Chiesa è il luogo della nostra conoscenza dello Spirito Santo, attraverso le Scritture, la Tradizione, il Magistero della Chiesa, la preghiera, i carismi, i ministeri e la testimonianza dei Santi e la liturgia sacramentale.

La missione congiunta del Figlio e dello Spirito

Nella missione congiunta, il Figlio e lo Spirito sono inseparabili ma distinti: è Cristo che appare, immagine visibile del Dio invisibile, ma è lo Spirito Santo che lo rivela. Quando il Padre invia il suo Verbo, invia sempre il suo Soffio (cioè il suo Spirito).

Il nome, gli appellativi e i simboli dello Spirito Santo

Il nome della Persona divina che noi adoriamo e glorifichiamo con il Padre e il Figlio è “Spirito Santo”. Il termine “Spirito” traduce il termine ebraico *ruah* che significa “soffio, aria, vento”. La Chiesa lo ha ricevuto dal Signore e lo professa nel Battesimo dei suoi nuovi figli (Mt 28,19).

Gli appellativi sono diversi: Spirito di Dio, Spirito di Cristo, Paraclito (cioè consolatore), Spirito di verità.

I simboli sono: l’acqua, l’unzione, il fuoco, la nube e la luce, il sigillo, le mani, il dito, la colomba.

- l’acqua battesimale è l’azione purificante dello Spirito Santo nel battesimo mentre l’Acqua viva è lo Spirito che scaturisce da Cristo crocifisso effuso in noi per la vita eterna;
- la nube e la luce sono simboli inseparabili in quanto la nube può presentarsi ora oscura ora luminosa. Nella trasfigurazione sul monte Tabor, è lo Spirito Santo che viene nella nube che avvolge i presenti Gesù, Mosè, Elia, Pietro, Giovanni e Giacomo;

- le mani: mediante l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli viene donato lo Spirito Santo. La Chiesa ha conservato questo segno dell'effusione onnipotente dello Spirito Santo nelle epiclesi (greco "invocazioni") sacramentali.
- il dito: in *Lc 11,20* è scritto che Gesù scaccia i demoni con il dito di Dio. Nell'inno *Veni, Creator Spiritus* viene invocato lo Spirito di Dio come "dito della mano di Dio", per irradiare i suoi sette doni;
- il sigillo, poiché indica l'effetto indelebile dell'unzione dello Spirito Santo nei Sacramenti del battesimo, della Confermazione e dell'Ordine, la sua immagine esprime il "carattere" indelebile impresso da questi tre sacramenti che non possono essere ripetuti;
- la colomba: nel battesimo di Gesù, lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, scende su di lui e in lui rimane (*Mt 3,16*). Il simbolo della colomba per indicare lo Spirito Santo è tradizionale nell'iconografia cristiana.

Lo Spirito e la Parola di Dio nel tempo delle promesse

È la missione congiunta del Verbo e dello Spirito del Padre che opera dalle origini sino all'incarnazione del Figlio di Dio. Lo Spirito di Dio sta preparando il tempo della venuta del Messia, promesso dai profeti ispirati dallo Spirito Santo sia nel vivo annuncio e sia nella redazione dei Libri Sacri. Vedremo questa missione congiunta nella creazione, nel regno di Davide, nell'esilio del popolo d'Israele, nel tempo di attesa del Messia, nelle teofanie e nella Legge.

Creazione – Lo Spirito di Dio e la sua Parola sono all'origine della creazione ("...lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: *Sia la luce!* E la luce fu", *Gen 1, 2-3*).

Lo Spirito della Promessa – Il piano di salvezza è inaugurato con la Promessa fatta da Dio ad Abramo: una discendenza, il figlio Isacco, come frutto della fede e della potenza dello Spirito Santo (*Gen 18, 1-15*). Dalla discendenza di Abramo verrà Cristo (*Gal 3,16*), nel quale l'effusione dello Spirito Santo riunirà i figli di Dio dispersi (*Gv 11,52*). Dio s'impegna al dono del suo Figlio prediletto (*Gv 3,16*) e alla promessa dello Spirito che prepara la redenzione del popolo che Dio si è acquistato (*Gal 3,14*).

Nelle teofanie e nella Legge – La tradizione cristiana ha sempre riconosciuto che in queste teofanie (manifestazioni di Dio) si lasciava vedere e udire il Verbo di Dio ad un tempo rivelato nella nube dello Spirito Santo. La Legge, che era stata donata da Dio per condurre il popolo a Cristo (*Gal 3,24*), si rivela importante e suscita il desiderio dello Spirito Santo (*Rm 3,20*).

Nel regno e nell'esilio – Il regno ("un regno saldo...e un trono stabile per sempre", *2Sam7,16*), oggetto della promessa fatta da Dio a Davide, sarà il regno di Cristo, opera dello Spirito Santo (*2Sam7; Sal 89; Lc 1,32-33*). La dimenticanza della Legge e l'infedeltà conducono all'esilio e all'inizio della restaurazione promessa, ma secondo lo Spirito. Era necessario che il popolo subisse questa purificazione (*Lc 24,26*).

L'attesa del Messia e del suo Spirito – L'attesa del Messia e l'annuncio di uno Spirito nuovo convergono sul piccolo "resto", il popolo dei poveri che, nella speranza, attende "la consolazione d'Israele" (attesa dal vecchio Simeone) e la "redenzione di

Gerusalemme” (attesa dalla profetessa Anna) (Lc 2,25.38). L’attesa del Messia è annunciata dal profeta Isaia (“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse”, Is 11,1-2) rivelando anche i tratti del Messia nei canti del Servo descritti nel libro di Isaia. I testi profetici concernenti l’invio dello Spirito Santo sono oracoli in cui Dio parla al suo popolo nel linguaggio della Promessa, con gli accenti dell’amore e della fedeltà (Ez 11,19; Ger 31,31-34): ciò avverrà il mattino di Pentecoste, come proclamato da Pietro (At 2, 17-21). Secondo queste promesse, lo Spirito del Signore rinnoverà il cuore degli uomini e Dio abiterà con gli uomini nella pace: è la grande opera dello Spirito Santo, nascosta durante il tempo delle promesse, per preparare la venuta di Cristo.

Lo Spirito di Cristo nella pienezza del tempo

La pienezza del tempo è il tempo di Giovanni Battista, di Maria e di Gesù Cristo.

Giovanni, precursore, profeta e battista – PRECURSORE: Giovanni è riempito di Spirito Santo che lo fa correre avanti al Signore che viene, per annunciarlo e battezzare. PROFETA: egli è la “voce” del Consolatore che viene. BATTISTA: battezza con acqua i peccatori e Gesù, che a sua volta batteggerà in Spirito Santo. In Giovanni, che chiude il ciclo dei profeti, lo Spirito Santo termina di “parlare per mezzo dei profeti”, come è detto nel Simbolo niceno-costantinopolitano.

“Gioisci, piena di grazia” – In Maria, lo Spirito Santo realizza il disegno misericordioso del Padre in quanto è per opera dello Spirito che la Vergine concepisce e dà alla luce il Figlio di Dio. Infine, per mezzo di Maria, lo Spirito Santo comincia ad avvicinare gli uomini a Cristo: i primi a ricevere Cristo saranno gli umili (i pastori, i Magi, Simeone e Anna e i primi discepoli). Al termine di questa missione dello Spirito, Maria diventa la “Madre dei viventi” (Gv 19,25-27). In quanto tale, ella è presente con i Dodici (At 1,14) all’alba degli “ultimi tempi” che lo Spirito inaugura il mattino di Pentecoste manifestando la Chiesa.

Gesù Cristo – L’intera opera del Cristo è missione congiunta del Figlio e dello Spirito Santo. Nell’Ora della sua glorificazione, Gesù promette la venuta dello Spirito Santo. Gesù lo invierà quando sarà presso il Padre e, quando lo Spirito verrà, sarà per sempre con noi conducendoci alla verità e renderà testimonianza a Cristo. A partire dall’Ora di Gesù, la missione di Cristo e dello Spirito diviene la missione della Chiesa: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21).

Lo Spirito e la Chiesa negli ultimi tempi

La Pentecoste – Con la sua venuta in Pentecoste, lo Spirito Santo introduce il mondo negli “ultimi tempi”: è il tempo della Chiesa, il Regno già ereditato ma non ancora compiuto.

Lo Spirito Santo-Il Dono di Dio – L’amore di Dio si è manifestato a noi con il dono dello Spirito Santo (Rm 5,5). Il primo effetto di questo dono è la remissione dei nostri peccati. Nel Battesimo si ridona ai battezzati la somiglianza divina perduta a causa del peccato, rendendo così possibile una vita nuova in Cristo per aver ricevuto la “forza dallo Spirito Santo” (At 1,8). È per questa potenza dello Spirito che i figli di Dio possono portare frutto: amore, gioia, pace, bontà, ecc. (Gal 5,22-23).

Lo Spirito Santo e la Chiesa – La missione di Cristo e dello Spirito Santo si compie nella Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Lo Spirito prepara gli uomini con la sua grazia per attirarli a Cristo. Manifesta loro il Signore risorto, ricorda loro la sua parola, l'evento della sua morte e risurrezione. Rende loro presente il mistero di Cristo, soprattutto nell'Eucaristia, al fine di riconciliarli e metterli in comunione con Dio perché portino “molto frutto” (*Gv 15,5*). Poiché è unto dallo Spirito Santo, sarà Cristo stesso a diffondere lo Spirito Santo nelle membra del suo corpo per nutrirle, guarirle, vivificarle, inviarle per la testimonianza e associarle alla sua offerta al Padre e alla sua intercessione per il mondo intero. Cristo comunica il suo Spirito Santo e santificatore alle membra del suo corpo per mezzo dei sacramenti.

Articolo 9 – Credo “la santa Chiesa cattolica”

La Chiesa nel disegno di Dio

I nomi e le immagini della Chiesa – Il termine “Chiesa” deriva dal greco *ecclesia* che significa “convocazione”, “assemblea”; nel linguaggio cristiano indica l'assemblea liturgica o comunità locale o tutta la comunità universale dei credenti cioè il popolo di Dio. I simboli della Chiesa sono, in ordine alfabetico: il campo, l'edificio di Dio, il gregge, l'ovile, la Sposa e la vigna. Ci soffermiamo sui seguenti simboli:

- *edificio di Dio* o *Tempio santo*, dove i credenti sono le pietre vive e Cristo la pietra angolare;
- *gregge*, il cui pastore è Dio nell'Antico Testamento e Gesù nel Nuovo Testamento;
- *Sposa* di Cristo che ha dato la sua vita per amore verso di lei e renderla santa;
- *vigna*, dove Cristo è la vite che feconda i tralci, i credenti.

Origine, fondazione e missione della Chiesa

ORIGINE: sin dall'origine del mondo la fondazione della Chiesa era nel progetto di Dio;

FONDAZIONE: Dio ha preparato la fondazione della Chiesa cioè del popolo di Dio con:

Abramo, padre di un grande popolo (*Gen 17,4-5*);

Mosè, con l'Antica Alleanza tra Dio e il popolo d'Israele, suo popolo eletto popolo di Dio;

Gesù, con la Nuova Alleanza per la fondazione della Chiesa con la sua piccola comunità dei dodici Apostoli e dei settantadue discepoli. La nascita della Chiesa ha origine dal martirio di Cristo e simboleggiata dal sangue e acqua che sgorgano dal costato aperto di Cristo crocifisso. Il giorno di Pentecoste lo Spirito promesso dal Padre viene effuso sui presenti che sono poi battezzati nel nome di Gesù Cristo. È la manifestazione pubblica della Chiesa;

MISSIONE: predicare e diffondere il Vangelo (*Mt 28, 19-20*).

Il mistero della Chiesa – La Chiesa è una complessa realtà: in essa sono presenti sia l'elemento umano che quello divino. L'elemento umano della Chiesa è costituito da una società costituita di organi gerarchici; la Chiesa è un'assemblea visibile e possiede beni terreni. L'elemento divino della Chiesa è dato dal fatto che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo, è una comunità spirituale e possiede beni spirituali. La santità è il mistero della Chiesa in quanto Sposa di Cristo. La Chiesa è sacramento, cioè segno e strumento universale di salvezza cioè è lo strumento di Cristo per la redenzione del mondo e segno, in quanto progetto visibile, dell'amore di Dio per l'umanità.

La Chiesa: popolo di Dio, corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo

POPOLO DI DIO: in quanto battezzati e credenti in Dio e nel suo Figlio Gesù con le funzioni sacerdotale, profetica e regale.

CORPO DI CRISTO: in quanto credenti e uniti in Cristo attraverso i sacramenti, formando un unico corpo.

TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO: tutte le membra della Chiesa hanno ricevuto lo Spirito Santo con il Battesimo e lo Spirito, operando in esse, distribuisce i suoi doni, i cosiddetti *carismi*, che sono delle grazie speciali per la santità di tutto il corpo di Cristo.

La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica

Nel Simbolo Apostolico noi professiamo: “La santa Chiesa cattolica” mentre nel Simbolo niceno-costantinopolitano noi professiamo “Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica”.

UNA: un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo, un solo corpo e un solo Spirito;

SANTA: in quanto fondata da Cristo;

CATTOLICA (UNIVERSALE): perché missionaria nel mondo per la salvezza del mondo;

APOSTOLICA: in quanto costruita sui dodici Apostoli di Cristo che la governano per mezzo dei loro successori, il Papa e i Vescovi.

La Chiesa e i non cristiani :

Ebrei: attendono la venuta del Messia ma non un ritorno, perché non riconoscono Cristo come Messia.

Musulmani: adorano, come noi cristiani, Dio unico e misericordioso.

Non cristiani, in generale: tutto ciò che di buono e di vero si trova nelle religioni non cristiane viene considerato dalla Chiesa come un'illuminazione dello Spirito Santo per la loro salvezza e una preparazione al Vangelo. Dio “attraverso vie a lui note, può portare gli uomini, che ignorano il Vangelo senza loro colpa, alla fede” (*Ad gentes,7*).

La frase “Fuori dalla Chiesa non c’è salvezza” di S.Cipriano di Cartagine (III secolo d.C.) significa che la salvezza viene da Cristo, per mezzo della Chiesa, suo corpo.

I fedeli: gerarchia, laici, vita consacrata

I fedeli del popolo di Dio sono i ministri sacri, i laici battezzati e i fedeli di vita consacrata.

La costituzione gerarchica della Chiesa: Vescovi, presbiteri e diaconi.

I Vescovi e i presbiteri ricevono da Cristo la missione e la “sacra potestà” di agire *in persona di Cristo* mentre i diaconi ricevono la missione di servire il popolo nella “diaconia” della liturgia, della parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio (collegio di presbiteri). I ministri della Chiesa hanno i seguenti caratteri: di servizio, collegiale e personale.

I compiti del Collegio episcopale e del Papa, suo capo:

- il Papa (il Romano Pontefice) è il Vicario di Cristo, con potestà piena e universale sulla Chiesa.
- Il Collegio episcopale: potestà piena sulla Chiesa con il consenso del Papa (*Lumen Gentium*, 22) e la potestà di legare e sciogliere, assegnata a Pietro (*Mt 16,19*) e poi concessa agli Apostoli (*Mt 18,18*) e quindi trasmesso ai successori.

CONTINUAZIONE DEL MINISTERO APOSTOLICO² – Affermata la realtà dell’istituzione del Collegio degli Apostoli, il Concilio Vaticano II tratta la questione della loro successione nel Collegio episcopale: “Il sacro concilio insegna che i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali pastori della Chiesa” (*Lumen Gentium*, 20).

La Chiesa, fondata sugli Apostoli, deve durare sino alla fine del mondo: pertanto la stessa durata deve avere anche la missione degli Apostoli: “Quella missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli deve durare fino alla fine dei secoli (*Mt 28,20*), poiché il Vangelo che essi devono trasmettere è per la Chiesa principio di tutta la sua vita in ogni tempo” (*Lumen Gentium*, 20).

Con la morte dell’ultimo Apostolo, il ministero apostolico deve continuare lungo i secoli a motivo della perpetuità della Chiesa. Il ministero apostolico continua perché Cristo ha voluto positivamente così: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (*Mt 28,20*).

Anche se Cristo non ha mai parlato espressamente o direttamente di successione apostolica, tuttavia da alcuni brani del Vangelo (*Mt 16,18; 28,20; Gv 14,16; 17,18*) appare chiaramente che l’apostolato dei Dodici è “universale, destinato cioè a tutti i popoli di ogni luogo e tempo... e che da esso dipende la vita e la diffusione della sua Chiesa, la quale deve durare per tutto il presente piano di salvezza”.

Una successione è, dunque, iscritta nella stessa missione affidata agli Apostoli, in base al principio della necessaria identità tra la Chiesa delle origini e la Chiesa di

² GARUTI A., *Il mistero della Chiesa*, Pontificio Ateneo Antonianum, Roma 2004, pp.208-209.

ogni età. Il Vangelo sarà presente nella Chiesa nella misura in cui in essa ci saranno sempre persone che lo annunciano e che per ininterrotta successione risalgono agli Apostoli.

A parte la scarsità delle fonti che permettono di ricostruirne con precisione la modalità, la successione dei Vescovi agli Apostoli è comunque una certezza viva nella fede della Chiesa, come conferma, tra l'altro, il seguente testo di S. Agostino: "Gli Apostoli ti hanno generata... È abbandonata la Chiesa, ora, per il fatto della loro dipartita? No, davvero... In luogo degli Apostoli ti sono nati dei figli, sono stati creati dei Vescovi". Non si tratta, dunque, soltanto di successione dottrinale ma anche di persone, cioè della "continuazione del compito degli Apostoli mediante la struttura della successione, in forza della quale la missione apostolica dovrà durare sino alla fine dei secoli".

Trasmissione del ministero apostolico ai Vescovi – Gli Apostoli stessi "ebbero cura di istituire, in questa società gerarchicamente strutturata, dei successori" (*Lumen Gentium*, 20). In effetti chiamarono "in forme diverse ma alla fine convergenti, altri uomini come Vescovi, come presbiteri e come diaconi, per adempiere al mandato di Gesù" (*Giovanni Paolo II*). Detti successori avevano "l'incarico di completare e consolidare l'opera da essi iniziata" (*Lumen Gentium*, 20).

L'attuazione della volontà di Cristo, relativa alla costituzione del ministero apostolico, è fondata su testimonianze storiche, come storico è il fatto al quale si riferiscono. Da esse emergono tre dati fondamentali:

- a) la scelta di vari collaboratori nell'opera;
- b) l'incarico lasciato ad essi di continuare la loro missione;
- c) l'indicazione di norme riguardanti la successione.

ALTRE FUNZIONI DEL COLLEGIO EPISCOPALE – Al Collegio episcopale sono assegnati gli uffici di insegnare, santificare e governare.

Ufficio d'insegnare – Viene assegnato al Magistero della Chiesa, costituito dal Collegio episcopale in comunione con il Papa (Vescovo di Roma). Ha il compito di vigilare, affinché il popolo di Dio rimanga nella verità, senza divisioni e cedimenti. Per questo servizio Cristo ha reso la Chiesa partecipe della propria infallibilità dotando i Pastori del carisma dell'infallibilità in materia di fede e di costume. Anche il Papa gode di questo carisma quando proclama con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale.

Ufficio di santificare – I Vescovi e i presbiteri, loro cooperatori, santificano la Chiesa con la preghiera, il loro ministero della parola, dei sacramenti e il loro esempio.

Ufficio di governare – I Vescovi governano le loro Chiese particolari (cioè le diocesi) con la persuasione, il consiglio e l'esempio a imitazione di Gesù, il Buon Pastore, loro modello.

I fedeli laici – Sono coloro che non appartengono né all'ordine sacro, né allo stato religioso ma sono incorporati in Cristo con il Battesimo e quindi sono partecipi delle funzioni di Cristo: sacerdotale, profetica e regale, come già detto.

La vita consacrata – Sono coloro che hanno l’obbligo di professare e praticare i **tre consigli evangelici**: castità, povertà, obbedienza (*Lumen Gentium, 42-43*).

I consacrati si propongono di seguire Cristo più da vicino, sotto l’azione dello Spirito Santo, di donarsi a Dio totalmente, amato sopra ogni cosa e tendono alla perfezione della carità al servizio del Regno.

Alcune forme di vita solitaria e di vita comune

VITA EREMITICA – Gli eremiti vivono separati dal mondo, nella solitudine, nella preghiera e penitenza ma senza professare sempre pubblicamente i tre consigli evangelici e si dedicano alla lode di Dio e alla salvezza del mondo.

LE VERGINI E LE VEDOVE CONSACRATE – Si dedicano esclusivamente a Cristo, vivendo nello stato approvato dalla Chiesa, rispettivamente di verginità e di castità perpetua (*Mt 19,12*), per il Regno dei cieli. Le vergini sono consacrate a Dio dal Vescovo. Vivono nella preghiera, penitenza e servizio ai fratelli.

VITA RELIGIOSA – I religiosi si distinguono per l’aspetto cultuale, la professione pubblica dei consigli evangelici, la vita fraterna condotta in comune. Cooperano con il Vescovo.

ISTITUTI SECOLARI – Sono istituti di vita consacrata i cui membri vivono nel mondo, tendono alla perfezione della carità, impegnandosi per la santificazione del mondo, operando nel mondo.

SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA – Alcune sono senza voti religiosi, altre professano i consigli evangelici secondo le loro costituzioni. Conducono vita fraterna in comunità secondo un proprio stile, tendono alla perfezione della carità, perseguendo il fine apostolico proprio delle società.

La Comunione dei Santi

Nell’articolo 9, dopo aver confessato “la santa Chiesa cattolica”, il Simbolo degli Apostoli aggiunge “la comunione dei santi”. La Chiesa, in quanto assemblea dei santi, è precisamente la comunione dei santi. Il termine “comunione dei santi” ha due significati: “comunione alle cose sante” e “comunione tra le persone sante”.

COMUNIONE DEI BENI SPIRITUALI – Questi sono la fede, i sacramenti, i carismi e la carità.

- *Comunione nella fede* – La condivisione della fede della Chiesa (ricevuta dagli Apostoli), cioè dei credenti, accresce la fede stessa.

- *Comunione dei carismi* – Lo Spirito Santo dispensa grazie speciali tra i fedeli per l’utilità comune e quindi per l’edificazione della Chiesa.

- *Comunione dei sacramenti* – Per mezzo dei sacramenti, i fedeli sono uniti e incorporati in Cristo, in specie con il Battesimo e l’Eucaristia.

- *Comunione della carità* – Nella “comunione dei santi” tutto è condiviso: gioie e

dolori. Il vero cristiano ritiene che ciò che possiede debba essere condiviso con gli altri per venire incontro alle necessità dei bisognosi. Nelle prime comunità “fra loro tutto era comune” (At 4,32).

LA COMUNIONE DELLA CHIESA DEL CIELO E DELLA TERRA - Tutti i membri della Chiesa, nei suoi tre stati (stato di pellegrinaggio sulla terra, stati di purificazione e di gloria nel cielo), comunicano nella stessa carità di Dio e del prossimo in quanto formano una sola Chiesa, essendo tutti uniti fra loro dal medesimo Spirito. Questa comunione avviene attraverso l'intercessione dei santi, attraverso la comunione dei santi quando veneriamo la loro memoria e attraverso la comunione con i defunti, grazie ai suffragi offerti dalla Chiesa peregrinante per assolvere i loro peccati e rendere più efficace la loro intercessione a nostro favore.

Maria – Madre di Cristo, Madre della Chiesa

La Chiesa venera la Vergine Maria come Madre di Cristo e Madre della Chiesa, in quanto ella ha cooperato con la sua carità, con le sue preghiere alla nascita dei fedeli della Chiesa (*Lumen Gentium*, 53).

LA MATERNITÀ DI MARIA VERSO LA CHIESA – Gesù, morente in croce, diede Maria come Madre al discepolo con le parole: “Donna, ecco tuo Figlio!” (Gv 19,26). Dopo l'ascensione del Figlio e prima della Pentecoste, Maria con gli Apostoli e alcune donne, implorava con le sue preghiere il dono dello Spirito, aiutando la nascita della Chiesa (*Lumen Gentium*,59).

Ella è nostra Madre nell'ordine della grazia perché lei intercede continuamente per farci ottenere i doni (le grazie) della salvezza eterna (*Lumen Gentium*, 62).

La Chiesa riserva una venerazione particolare per Maria nelle feste liturgiche a lei dedicate e nelle preghiere mariane come il S.Rosario.

Maria attende nel Regno la Chiesa quando farà il suo ingresso nel “giorno del Signore”. In cielo, Maria è immagine e primizia della Santa Chiesa, sulla terra è segno di speranza e consolazione per il popolo di Dio peregrinante.

Articolo 10 – Credo “la remissione dei peccati”

UN SOLO BATTESIMO PER LA REMISSIONE DEI PECCATI – Tutti i peccati commessi, compreso quello originale, sono perdonati con il Battesimo. Ma per la difficoltà di evitare i peccati commessi dopo il Battesimo, alla Chiesa venne affidata, con il sacramento della Riconciliazione o della Penitenza, di perdonare anche i peccati commessi dopo il battesimo. Cristo, proprio per questo motivo, consegnò le chiavi del Regno prima a Pietro (Mt 16,18), poi agli Apostoli (Mt 18,18; Lc 24,47; Gv 20, 22-23) e quindi trasmessi ai loro successori.

Articolo 11 – Credo “la Risurrezione della carne”

LA RISURREZIONE DI CRISTO E LA NOSTRA – La rivelazione della risurrezione fu progressiva: già nel II sec. a.C. i martiri Maccabei credevano nella risurrezione (2 Mac 7,9). Al tempo di Gesù, i farisei credevano nella risurrezione ma non i sadducei. Venne la predicazione di Gesù e poi la sua stessa risurrezione. Ora seguono alcune domande con le relative risposte.

Come risusciteremo? Con un corpo incorruttibile (cioè non soggetto alla corruzione del tempo), riunito alla sua anima.

Chi risuscita? Tutti i morti, i giusti per la gloria eterna e gli empi per la condanna eterna.

Quando? Alla venuta gloriosa di Cristo.

MORIRE IN CRISTO GESÙ – I morti in Cristo, risusciteranno come Cristo. Il Magistero insegna che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo (Concilio di Trento). Basta ricordare l'episodio in cui Dio ammonisce Adamo: se disubbidirà, morirà (Gen 2,17).

Cristo ha trasformato la morte: non più maledizione ma benedizione (Rm 5,19-21).

Per il cristiano, morire è andare incontro a Cristo ed avere la vita eterna. La Chiesa incoraggia i cristiani a prepararsi a morire affidandosi a Maria e a S.Giuseppe, patrono della buona morte.

Articolo 12 – Credo “la vita eterna”

Dopo la morte, a ciascuno sarà dato un *giudizio particolare* sul comportamento avuto in vita in rapporto alla fede in Cristo. Alla venuta gloriosa di Cristo, sarà dato a ciascuno il *giudizio finale*: per cui ci sarà o l'entrata immediata nella beatitudine del cielo, oppure passerà attraverso una purificazione oppure si dannerà immediatamente per sempre.

Dopo il giudizio universale (il giudizio finale per tutti) i giusti regneranno per sempre con Cristo e lo stesso universo sarà rinnovato, sarà un rinnovamento dell'umanità e del mondo che la Sacra Scrittura definisce “i nuovi cieli e una terra nuova” (2Pt 3,13; Ap 21,1; Is 65,17). In questo nuovo universo, Dio avrà la sua dimora in mezzo agli uomini e non ci saranno più né sofferenze e né morte “perché le cose di prima sono passate” (Ap 21, 4-5).

“AMEN” : il *Credo* termina con questa parola ebraica. Dire “Amen” significa proclamare che si ritiene certo e vero ciò che si è appena detto. Viene anche tradotto “così sia”.³

³AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale, Torino 1992, p.12.

PARTE SECONDA

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO

Dio Padre compie la sua volontà donando il suo Figlio diletto e il suo Santo Spirito per la salvezza del mondo. Questo è il mistero di Cristo: rivelato e realizzato nella storia secondo un piano di salvezza (chiamato “Economia della salvezza”). Questa opera di redenzione dell’uomo e della glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo, per mezzo del mistero pasquale del suo martirio e ascensione gloriosa (*Sacrosanctum Concilium*,5).

La Chiesa celebra questo mistero di Cristo nella liturgia, annunciandolo affinché i fedeli vivano un cammino di sequela a Cristo, testimoniandolo nel mondo.

Il termine “liturgia” deriva dal greco *leiturgia* che significa “opera pubblica a favore del popolo”. Nella tradizione cristiana significa che il popolo di Dio partecipa all’ “opera di Dio” con ciò che esprime la sua fede cioè con la liturgia, intessuta di gesti, parole e riti. Attraverso la liturgia, Cristo continua nella sua Chiesa l’opera della nostra redenzione.

SEZIONE PRIMA: L’ECONOMIA SACRAMENTALE

L’Economia Sacramentale è il piano di salvezza attuato da Cristo tramite la celebrazione dei sacramenti.

CAPITOLO PRIMO

IL MISTERO PASQUALE NEL TEMPO DELLA CHIESA

Articolo 1 – Liturgia-Opera della SS.Trinità

Dal giorno di Pentecoste, con l'effusione dello Spirito Santo e la manifestazione al mondo della Chiesa (*Sacrosanctum Concilium,6*), inizia un tempo nuovo, il tempo della Chiesa. In questo tempo Cristo vive e agisce nella sua Chiesa, rendendo presente la sua opera di salvezza per mezzo della liturgia.

Il Padre, sorgente e fine della liturgia

Dio è sempre presente nella liturgia della Chiesa con le sue benedizioni. Nella liturgia della Chiesa, la benedizione divina, che è parola e dono, è pienamente rivelata e comunicata; il Padre è riconosciuto e adorato come la sorgente e il termine di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza.

L'opera di Cristo nella liturgia

Cristo, dal cielo effonde lo Spirito Santo nella sua Chiesa. Egli agisce attraverso i sacramenti da lui istituiti per comunicare la sua grazia. Cristo è sempre presente nella sua Chiesa: nelle azioni liturgiche, nella persona del ministro, sotto le specie eucaristiche, nei sacramenti (quando uno battezza, è Cristo che battezza), nella sua Parola (è lui che parla e non il lettore) e dove sono due o tre riuniti nel suo nome, là è anche lui in mezzo a loro (*Mt 18,20*).

Lo Spirito Santo e la Chiesa nella liturgia

La liturgia diventa opera comune dello Spirito Santo e della Chiesa, quando i fedeli manifestano a Cristo la propria fede da lui suscitata: è una vera cooperazione. Ogni azione liturgica, specie la celebrazione dell'Eucaristia, è un incontro tra Cristo e la Chiesa. Il fine della missione dello Spirito Santo in ogni azione liturgica è quello di mettere in comunione con Cristo per formare il suo corpo. Il frutto dello Spirito nella liturgia è la comunione con la SS.Trinità e la comunione fraterna (*1Gv 1,3-7*).

Articolo 2 – Il mistero pasquale nei sacramenti della Chiesa

Nella Chiesa vi sono sette sacramenti: Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio.

I sacramenti di Cristo

Tutti i sacramenti sono stati istituiti da Gesù Cristo. I misteri della vita di Cristo sono i fondamenti dei sacramenti.

I sacramenti della Chiesa

I sacramenti sono “della Chiesa” in quanto Cristo opera nella Chiesa, nei sacramenti, grazie alla missione dello Spirito Santo.

I sacramenti della fede

I sacramenti, con le parole e gli elementi rituali alimentano la fede, la irrobustiscono. I sacramenti esprimono e sviluppano la comunione di fede nella Chiesa.

I sacramenti della salvezza

I sacramenti sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia salvifica. La potenza di Cristo e del suo Spirito agisce nei sacramenti, indipendentemente dalla santità personale del ministro. Ma i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve. La Chiesa afferma che per i credenti, i sacramenti sono necessari per la salvezza. Lo Spirito guarisce e trasforma coloro che ricevono i sacramenti conformandoli al Figlio di Dio.

I sacramenti della vita eterna

Nei sacramenti di Cristo, la Chiesa già partecipa alla vita eterna, pur nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria di Cristo (*Tt 2,13*).

CAPITOLO SECONDO

LA CELEBRAZIONE SACRAMENTALE DEL MISTERO PASQUALE

Articolo 1 – Celebrare la liturgia della Chiesa

Chi celebra?

I celebranti della liturgia sacramentale sono tutti i membri della comunità, il corpo di Cristo unito al suo capo. Le azioni liturgiche sono celebrazioni della Chiesa perciò appartengono all'intero corpo della Chiesa. Tutta l'assemblea partecipa nella celebrazione dei sacramenti, ognuno secondo la propria funzione, ma nell'unità dello Spirito che agisce in tutti.

Come celebrare?

Ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo. Tale incontro si esprime come un dialogo attraverso azioni e parole. La liturgia della parola è parte integrante delle celebrazioni sacramentali perché nutre la fede dei credenti. Lo Spirito Santo non si limita a far comprendere la Parola di Dio suscitando la fede; attraverso i sacramenti rende presente e comunica l'opera del Padre. Anche il canto sacro e le sacre immagini sono parti integrali della liturgia, in modo che il mistero celebrato s'imprima nella memoria del cuore⁰ e si esprima poi nella vita nuova dei fedeli.

Quando celebrare?

La Chiesa celebra l'opera salvifica di Cristo in determinati giorni nel corso dell'anno:

- la domenica, la Chiesa celebra la memoria della risurrezione del Signore;
- l'anno liturgico è il tempo nel quale sono dispiegati i diversi aspetti del mistero di Cristo.

Dove celebrare?

I cristiani costruiscono edifici destinati al culto divino in cui alcuni segni devono manifestare il Cristo che in quei luoghi è presente e agisce. Tali segni sono: l'altare, centro della chiesa, il tabernacolo, l'ambone, il battistero e il luogo ove conservare il sacro crisma, l'olio dei catecumeni e quello degli infermi.

Articolo 2 – Diversità liturgica e unità del mistero

In ogni Chiesa di Dio, fedele alla fede apostolica, si celebra lo stesso mistero pasquale, ma variano le forme nelle quali è celebrato. Le tradizioni liturgiche, o riti, attualmente in uso nella Chiesa sono diverse e ne ricordiamo alcune:

- il rito latino (rito romano e rito ambrosiano);
- altri riti: bizantino, siriano, armeno, maronita, copto e caldeo.

La santa Madre Chiesa considera con uguale diritto e onore tutti i riti legittimamente riconosciuti (*Sacrosanctum Concilium*,4).

SEZIONE SECONDA: I SETTE SACRAMENTI DELLA CHIESA

CAPITOLO PRIMO

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

I sacramenti dell'iniziazione cristiana sono: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia.

La parola “sacramento” deriva dal latino e significa “giuramento pubblico di fedeltà”. Con questi sacramenti, i fedeli, rinati nel santo Battesimo, fortificati dalla Confermazione e nutriti con il cibo di vita eterna nell'Eucaristia, sono in grado di progredire sino al raggiungimento della perfezione cristiana.

Articolo 1 – Il sacramento del Battesimo

Con il Battesimo, fondamento di tutta la vita cristiana, siamo liberati dal peccato, rigenerati come figli di Dio e siamo membra di Cristo, incorporati alla Chiesa e partecipi della missione sacerdotale, profetica e regale di Cristo.

Come viene chiamato questo sacramento?

Viene chiamato *Battesimo* perché il rito principale è il battezzare (dal greco *baptizein* che significa “tuffare, immergere”; l'immersione nell'acqua è simbolo del tuffo del battezzando nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui quale “nuova creatura” (*Gal 6,15*).

Il Battesimo nell'Economia della salvezza

Le prefigurazioni del Battesimo nell'Antica Alleanza – Per la Chiesa, l'arca di Noè è una prefigurazione della salvezza per mezzo del Battesimo. Infatti alcune persone si salvarono per mezzo dell'acqua (*1Pt 3,20*). Il passaggio del Mar Rosso, liberazione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, annunzia la liberazione operata dal Battesimo. La traversata del Giordano, che permette l'entrata del popolo di Dio nella terra promessa, è la prefigurazione del Battesimo. La terra promessa è immagine della vita eterna.

Il battesimo di Cristo – Tutte le prefigurazioni dell'Antica Alleanza trovano la loro realizzazione in Gesù Cristo. Dopo la sua risurrezione, Cristo affida agli Apostoli la missione di battezzare tutte le nazioni nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (*Mt 28, 19-20*). Con la sua pasqua, Cristo ha aperto a tutti gli uomini le fonti del Battesimo. Il sangue e l'acqua sgorgati dal fianco trafitto di Gesù crocifisso sono segni del Battesimo e dell'Eucaristia, sacramenti della vita nuova: da quel momento è possibile nascere “dall'acqua e dallo Spirito” per entrare nel Regno (*Gv 3,5*). Dal giorno della Pentecoste – in cui migliaia di persone si fecero battezzare, dopo la

predicazione di Pietro, nel nome di Gesù Cristo e ricevere il dono dello Spirito Santo (At 2,38) – la Chiesa ha celebrato e amministrato il santo Battesimo.

Come viene celebrato il sacramento del Battesimo?

I vari passi della celebrazione sono i seguenti:

- *segno di croce* sulla fronte del battezzando: esprime il sigillo di Cristo che significa la grazia della redenzione, dono ricevuto per mezzo della croce di Cristo;
- *annunzio della parola di Dio* (letture bibliche) per essere illuminati e suscitare la risposta della fede;
- uno o più *esorcismi* per essere liberati dal demonio;
- unzione sul petto con l'olio dei catecumeni (unzione prebattesimale): tale unzione è segno di salvezza per aiutare il battezzando ad evitare il male;
- così preparato, può *professare la fede della Chiesa* (con il *Credo*);
- segue la consacrazione *dell'acqua battesimale* con EPICLESI. I battezzati con quest'acqua nasceranno “dall'acqua e dallo Spirito” (Gv 3,5), fondamentale per entrare nel Regno;
- quindi *il rito del Battesimo*: triplice immersione nell'acqua battesimale o con il triplice versamento dell'acqua sul capo del candidato. Il tutto è accompagnato dalla formula trinitaria in cui verrà battezzato il candidato. Alla invocazione di ogni persona della SS.Trinità, il candidato viene risollevato dall'acqua;
- quindi *l'unzione con il sacro crisma* sulla fronte del battezzando (il crisma è l'olio profumato consacrato dal Vescovo). Questa unzione significa il dono dello Spirito Santo al nuovo battezzato. Egli è divenuto un cristiano, ossia “unto” di Spirito Santo, incorporato a Cristo, che è unto Sacerdote, Profeta e Re;
- segue l'imposizione della *veste bianca*: il battezzato si è rivestito di Cristo e dovrà conservare la purezza;
- segue la consegna della *candela*, accesa al cero pasquale: significa che Cristo ha “illuminato” il neofita. Ora egli è figlio di Dio nel Figlio unigenito;
- la benedizione solenne conclude la celebrazione del Battesimo.

Chi può ricevere il Battesimo?

Può ricevere il battesimo ogni uomo non battezzato.

Il Battesimo degli adulti – Questo avviene all'interno della iniziazione cristiana con il periodo di catecumenato che si conclude con la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. [Il termine “catecumenato”, o formazione dei catecumeni, deriva dal greco come la parola “catechesi”. Il catecumeno è colui che si prepara a ricevere, con apposita formazione sulla dottrina cristiana fondamentale, i sacramenti della iniziazione cristiana]. Il catecumenato ha lo scopo di permettere ai catecumeni di condurre a maturità la loro conversione e la loro fede.

Il Battesimo dei bambini richiede un catecumenato post-battesimale, necessario per lo sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona. È l'ambito proprio del

catechismo. Sin dal II secolo, ma probabilmente anche agli inizi della predicazione apostolica, c'era la tradizione di battezzare i bambini.

In tutti i battezzati, dopo il battesimo, la fede deve crescere. Per questo ogni anno, nella Veglia pasquale, la Chiesa celebra la rinnovazione delle promesse battesimali. Per lo sviluppo della grazia battesimale è importante l'aiuto dei genitori, padrini e della comunità ecclesiale per il sostegno a continuare nel cammino di vita cristiana.

Chi può battezzare?

I ministri ordinari del battesimo sono il Vescovo, il presbitero e il diacono. Ma in caso di necessità, chiunque può battezzare, anche se non è stato battezzato; può battezzare usando la formula trinitaria, purché abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa quando battezza.

La necessità del Battesimo

Il Battesimo è necessario per la salvezza (lo stesso Gesù afferma: “Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio”, *Gv*3,5). Secondo la Chiesa, i non battezzati che subiscono la morte a motivo della fede, ricevono il Battesimo di sangue. Questo tipo di Battesimo, come pure il desiderio di ricevere il Battesimo, unito al pentimento dei propri peccati, assicura loro la salvezza. Quanto ai bambini, morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla grande misericordia di Dio e alla tenerezza di Gesù verso i bambini (*Mc* 10,14) e sperare che ci sia salvezza anche per loro.

La grazia del Battesimo

I due effetti principali operati dal Battesimo sono: la purificazione dai peccati e la nuova nascita nello Spirito Santo (*At* 2,38; *Gv* 3,5).

Per mezzo del Battesimo sono rimessi tutti i peccati compreso il peccato originale e tutte le pene conseguenza dei peccati. Rimane però nel battezzato l'inclinazione al peccato che la Tradizione chiama *concupiscenza*. Con il Battesimo quindi si è purificati da tutti i peccati, si è “nuova creatura” (*2Cor* 5,17), un figlio adottivo di Dio (*Gal* 4, 5-7), partecipi della vita divina (*2Pt* 1,4), membro di Cristo (*1Cor* 6,15) e coerede con lui (*Rm* 8,17) e tempio dello spirito Santo (*1Cor* 6,19). Inoltre la SS.Trinità dona al battezzato la grazia santificante che lo rende capace di credere, amare Dio e vivere in Spirito Santo per i doni da lui ricevuti. Si è inoltre incorporati alla Chiesa e si appartiene a Cristo. Per tutto questo, i battezzati devono professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa. Il Battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile (“carattere”) della sua appartenenza a Cristo. Il Battesimo non può essere ripetuto.

Articolo 2 – Il sacramento della Confermazione

Il sacramento della Confermazione rafforza la grazia battesimale. Si è più vincolati alla Chiesa, si è arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e quindi più

obbligati a diffondere e difendere con la parola e con le opere la fede come testimonianza di Cristo (*Lumen Gentium, 11*).

La Confermazione nell'Economia della salvezza

Nell'Antico Testamento, i profeti hanno annunciato che lo Spirito del Signore si sarebbe posato sul Messia atteso (*Is 11,2*) in vista della sua missione salvifica (*Is 61,1; Lc 4,16-22*). La discesa dello Spirito Santo su Gesù, al momento del suo battesimo nel Giordano, costituì il segno che era lui che doveva venire, che egli era il Messia, il Figlio di Dio (*Gv 1,33-34; Mt 3, 13-17*). Tutta la vita di Gesù si svolge in una totale comunione con lo Spirito Santo che il Padre gli dà “senza misura” (*Gv 3,34*).

Dopo averlo promesso, Cristo ha effuso lo Spirito dapprima il giorno di Pasqua (*Gv 20,22*) [non era presente l'Apostolo Tommaso] e in seguito il giorno di Pentecoste (*At 2,1-4*). Fin d'allora gli Apostoli, seguendo il volere di Cristo, comunicavano ai neofiti, attraverso l'imposizione delle mani, il dono dello Spirito, destinato a completare la grazia del Battesimo (*At 8,15-17*). Questa imposizione delle mani viene considerata dalla tradizione cattolica come la prima origine del sacramento della Confermazione. Per meglio esprimere il dono dello Spirito Santo, ben presto all'imposizione delle mani si è aggiunta l'unzione di olio profumato (crisma). Tale unzione spiega il termine di “cristiano” che significa “unto” e che trae la sua origine da quella di Cristo stesso, che Dio consacrò [“unse”] in Spirito Santo (*At, 10,30*) [nel battesimo di Giovanni Battista].

In Oriente, il sacramento della Confermazione è chiamato *Crismazione*, cioè unzione con il crisma. In Occidente il termine Confermazione suggerisce che questo sacramento conferma il Battesimo e rafforza la grazia battesimale.

I segni e il rito della Confermazione

Il segno dell'unzione con il crisma indica e imprime il sigillo spirituale ed è il segno della consacrazione (è il sigillo dello Spirito Santo). Questo sigillo segna l'appartenenza totale a Cristo. Gesù stesso si dichiara segnato dal sigillo del Padre suo (*Gv 6,27*). Il sacro crisma è consacrato dal Vescovo, il Giovedì Santo, durante la Messa crismale.

Celebrazione – La liturgia del sacramento ha inizio con la rinnovazione delle promesse battesimali e con la professione di fede. Segue il rito essenziale della Confermazione. Nel rito latino, il sacramento della Confermazione si conferisce mediante l'unzione con il crisma sulla fronte, che si fa con l'imposizione della mano e con le parole: “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono”. Il rito si conclude con il “bacio di pace” che esprime la comunione ecclesiale con il Vescovo e con tutti i fedeli.

Gli effetti della Confermazione

L'effetto della Confermazione è la speciale effusione dello Spirito Santo che comporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale: più uniti a

Cristo e alla Chiesa, più profondamente figli di Dio, più coraggiosi nella testimonianza cristiana. Questo sacramento imprime un “carattere” indelebile ed è conferito una sola volta.

Chi può ricevere questo sacramento?

Ogni battezzato che non l'abbia ancora ricevuto. Nella Chiesa latina, può riceverlo chi ha l'età della “discrezione”. Ma in pericolo di morte, i bambini devono ricevere questo sacramento anche se non hanno l'età della discrezione. Per poter ricevere il sacramento, occorre essere purificati con il sacramento della Penitenza.

Il ministro della Confermazione

Il ministro ordinario è il Vescovo che, per necessità, può concedere ai presbiteri la facoltà di amministrare la Confermazione. Se un cristiano si trova in pericolo di morte, qualsiasi presbitero può conferirgli la Confermazione.

Articolo 3 – Il sacramento dell'Eucaristia

La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana.

L'Eucaristia – fonte e culmine della vita ecclesiale

L'Eucaristia è fonte di tutta la vita ecclesiale cioè della vita della Chiesa e di ogni suo membro, in quanto da essa scaturisce tutto il bene spirituale della Chiesa cioè lo stesso Cristo, fonte di comunione della vita divina e di unità del popolo di Dio. L'Eucaristia è culmine della vita ecclesiale in quanto in essa è culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo e sia perché in essa è il culmine del culto reso dagli uomini a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo.

Come viene chiamato questo sacramento?

Viene chiamato con diversi nomi, tra i quali i seguenti:

Eucaristia: perché è rendimento di grazie a Dio (gr.*Eucharistia* = “ringraziamento”).

Cena del Signore: perché ricorda l'ultima Cena del Signore con i suoi Apostoli.

Frazione del pane: perché così avvenne nell'ultima Cena quando Gesù distribuì il pane agli Apostoli come capo della mensa (cena ebraica).

Memoriale: in quanto l'Eucaristia è memoriale della passione e della risurrezione di Cristo.

Santo sacrificio: perché attualizza l'unico sacrificio di Cristo Salvatore e comprende anche l'offerta della Chiesa.

Comunione: perché, mediante questo sacramento, ci uniamo a Cristo il quale ci rende partecipi del suo Corpo e del suo Sangue per formare un solo corpo.

Santa Messa: perché la liturgia, nella quale si è compiuto il mistero della salvezza, si conclude con l'invito *Ite, missa est* (frase latina tradotta in “Andate, la Messa è

finita”), che significa in realtà “Andate, (l’Eucaristia) è inviata”, affinché i fedeli compiano la volontà di Dio nella loro vita quotidiana.

L’Eucaristia nell’Economia della salvezza

I segni del pane e del vino – Al centro della celebrazione eucaristica si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l’invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. Fedele al comando del signore (“...fate questo in memoria di me”, *Lc 22,19*), la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al giorno del suo ritorno glorioso, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua passione.

L’istituzione dell’Eucaristia – Dopo aver lavato i piedi dei suoi Apostoli, Gesù volle manifestare il suo amore per gli Apostoli. Per non allontanarsi mai da loro e renderli partecipi della sua pasqua, istituì l’Eucaristia come memoriale della sua morte e della sua risurrezione e comandò ai suoi Apostoli di celebrarla fino al suo ritorno, costituendoli “in quel momento sacerdoti della Nuova Alleanza” (Concilio di Trento).

Il racconto dell’istituzione dell’Eucaristia ci è stato trasmesso dai tre Vangeli sinottici (*Mt 26,17-29; Mc 14,12-25; Lc 22, 7-20*), mentre Giovanni riferisce le parole di Gesù che preparano l’istituzione dell’Eucaristia: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna...” (*Gv 6,54*), parole pronunciate nella sinagoga di Cafarnaò.

La celebrazione liturgica dell’Eucaristia

La Messa lungo i secoli – La liturgia eucaristica si svolge secondo una struttura fondamentale che si è conservata dal II secolo sino ai nostri giorni. Essa si articola in due grandi momenti:

- la liturgia della parola (letture bibliche, omelie e la preghiera dei fedeli detta “preghiera universale”, perché si prega per tutti gli uomini);
- la liturgia eucaristica (presentazione del pane e del vino, consacrazione e Comunione).

Svolgimento della celebrazione – Questa avviene secondo i seguenti passi:

1. *Riunione dell’Assemblea*, presieduta da Cristo rappresentato dal Vescovo o dal presbitero (*in persona Christi Capitis* = “nella persona di Cristo Capo”);
2. *Liturgia della Parola*: letture bibliche e omelia di esortazione ad accogliere la Parola di Dio ascoltata e metterla in pratica.
3. *Offertorio* (offerta del pane e del vino).
4. *La colletta*: i fedeli presentano, con il pane e il vino, i loro doni perché siano condivisi con i bisognosi (è una consuetudine che risale dai primi cristiani: *1Cor 16,1*).
5. *Preghiera Eucaristica*: preghiera di rendimento di grazie e di consacrazione, con i seguenti momenti:
 - PREFAZIO (lat. “detto prima”): introduzione alla preghiera eucaristica con cui la Chiesa rende grazie al Padre per tutte le sue opere e conclude con il tre volte Santo .

- EPICLESI: la Chiesa prega il Padre affinché mandi il suo Santo Spirito (o la potenza della sua benedizione) sul pane e sul vino, affinché diventino, per la sua potenza, il Corpo e il Sangue di Cristo. Ciò avviene per l'efficacia della parola e dell'azione di Cristo e per la potenza dello Spirito Santo.
 - MEMORIALE o ANAMNESI (dal greco *anamnesis*, "ricordo"): la Chiesa fa memoria della passione e risurrezione e ritorno glorioso di Gesù Cristo e presenta al Padre l'offerta di suo Figlio che ci riconcilia con lui ("...offriamo alla tua maestà divina, ..., la vittima pura, santa e immacolata, pane santo della vita eterna e calice dell'eterna salvezza...", *Preghiera Eucaristica I*).
 - INTERCESSIONI: nel ricordare i vivi, presenti nella celebrazione, e i defunti, la Chiesa manifesta che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa del cielo e della terra, dei vivi e dei defunti, nella comunione con il Papa e i Vescovi, presbiteri e diaconi.
6. *Comunione* (preceduta dal "Padre nostro" e dalla frazione del pane): in questo momento i fedeli ricevono il Corpo e il Sangue di Cristo.

Il sacrificio sacramentale: azione di grazie, memoriale, presenza

L'Eucaristia è:

- azione di grazie e lode al *Padre*;
- memoriale del sacrificio di *Cristo* e del suo corpo, la Chiesa;
- presenza di Cristo in virtù della potenza della sua parola e del suo Spirito.

L'azione di grazie e la lode al Padre – L'Eucaristia è un sacrificio di ringraziamento al Padre, da parte della Chiesa, per tutti i suoi benefici, per tutto ciò che ha operato mediante la creazione, la redenzione e la santificazione. L'Eucaristia è anche un sacrificio di lode, con il quale la Chiesa canta la gloria di Dio in nome di tutta la creazione.

Memoriale del sacrificio di Cristo e della Chiesa, suo corpo – Nelle preghiere eucaristiche, dopo le parole dell'istituzione, troviamo una preghiera chiamata *anamnesi* o *memoriale*. La Chiesa fa memoria della Pasqua di Cristo e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto sulla croce una volta per tutte rimane sempre attuale (*Eb 7,25-27*). Ogni volta che questo sacrificio viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione (*Lumen Gentium,3*).

In quanto *memoriale* della Pasqua di Cristo, l'Eucaristia è anche un sacrificio: nell'Eucaristia, Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che "ha versato per molti, per il perdono dei peccati" (*Mt 26,28*).

Dunque l'Eucaristia è un sacrificio perché *ripresenta* (rende presente) il sacrificio della croce, perché oltre ad esserne il *memoriale*, ne *applica* il frutto (l'efficacia salvifica applicata alla remissione dei nostri peccati quotidiani). Sulla croce fu un sacrificio cruento, nella Messa è un sacrificio incruento.

L'Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa. La vita dei suoi membri, le loro sofferenze, il loro lavoro e le loro preghiere sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale. Il sacrificio di Cristo riattualizzato sull'altare offre a tutte le

generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta. Il sacrificio eucaristico è offerto anche per i fedeli defunti affinché i morti in Cristo e non ancora completamente purificati, possano entrare nella luce e nella pace di Cristo.

La presenza di Cristo operata dalla potenza della sua parola e dello Spirito Santo.

Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, con l'anima e la divinità, è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e il sangue di Cristo.

S. Ambrogio (IV secolo d.C.) afferma che l'efficacia della consacrazione è maggiore di quella della natura, perché, per l'effetto della consacrazione, la stessa natura viene trasformata.

Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione è chiamata dalla santa Chiesa cattolica *transustanziazione* (latino: "cambiamento di sostanza").

(Concilio di Trento).

La presenza eucaristica di Cristo ha inizio al momento della consacrazione e continua finché sussistono le specie eucaristiche. Nella liturgia della Messa esprimiamo la nostra fede nella presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino con l'atto di genuflessione o l'inchino in segno di adorazione verso il Signore.

Il banchetto pasquale

La Messa è anche sacro banchetto della Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo.

L'*altare* cristiano è simbolo di Cristo stesso, presente in mezzo all'assemblea dei suoi fedeli sia come vittima offerta per la nostra riconciliazione sia come alimento celeste che si dona a noi.

"Prendete e mangiatene tutti": la Comunione – Per ricevere il sacramento dell'Eucaristia, su invito del Signore (*Gv 6,53*), dobbiamo prepararci per essere degni: il peccatore dovrà confessarsi prima di accedere alla Comunione e tutti i fedeli dovranno osservare il digiuno prescritto dalla Chiesa per ricevere il sacramento. La Chiesa obbliga i fedeli a ricevere l'Eucaristia almeno una volta l'anno, possibilmente nel tempo pasquale, preparati dal sacramento della Riconciliazione.

I frutti della Comunione – La Comunione accresce la nostra unione a Cristo: è il frutto principale. *La Comunione ci separa dal peccato* perché ci purifica dai peccati allontanandoci da quelli futuri. Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo, tanto più rimaniamo lontani dal peccato.

L'Eucaristia fa la Chiesa perché coloro che ricevono l'Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo che li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione fortifica questa incorporazione alla Chiesa già realizzata con il battesimo.

L'Eucaristia e l'unità dei cristiani – Le Chiese orientali che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica celebrano l'Eucaristia con grande amore.

Mentre con le comunità ecclesiali sorte dalla Riforma non è possibile l'intercomunione eucaristica in quanto respingono la dottrina della transustanziazione, ma M. Lutero (1483-1546) lo fa a motivo delle basi aristoteliche

di quella dottrina (con i concetti di *sostanza* e *accidenti*), pur credendo nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, ma altri riformatori credono nella sola presenza spirituale.

NOTE dal testo "*Il pensiero della Riforma*"⁴

I due riformatori della *Riforma protestante* – M.Lutero (1483-1546) e H.Zwingli (1484-1531), prete svizzero – respingono la dottrina della *transustanziazione*, ma Lutero lo fa a motivo delle basi aristoteliche di quella dottrina, pur essendo disposto ad accettarne il concetto di fondo, ossia la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, mentre Zwingli non crede nella presenza corporale di Cristo nell'Eucaristia ma solo presenza spirituale. Lutero esprime chiaramente il proprio rifiuto assoluto dell'aristotelismo in teologia. L'importanza di questo orientamento anti-aristotelico sta nel rapporto che esso ha con la dottrina medioevale della *transustanziazione*. Tale dottrina era stata definita dal IV Concilio Lateranense del 1215 e si fondava su chiare basi aristoteliche in particolare sulla distinzione proposta dal filosofo greco tra *sostanza* e *accidenti*. La *sostanza* di una cosa qualsiasi è la sua realtà essenziale, profonda, mentre gli *accidenti* ne costituiscono l'aspetto esteriore (colore, forma, odore, ecc.). La teoria della *transustanziazione* sostiene che gli *accidenti* del pane e del vino (aspetto esteriore, gusto, odore, ecc.) rimangono invariati al momento della consacrazione, mentre cambia la *sostanza* invisibile: ossia cessa di essere quella del pane e del vino per diventare quella del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo...Lutero chiese che l'uso di tali idee aristoteliche venisse abbandonato...Lutero non contestava "la presenza reale", ma soltanto quel determinato modo di spiegare tale presenza. Per Lutero il versetto Mt 26,26: "*Questo è il mio corpo*" era perfettamente chiaro nel suo senso letterale e non ammetteva alcun'altra spiegazione... Per lui, ciò che si deve credere non è la dottrina della *transustanziazione*, ma semplicemente che Cristo è realmente presente nell'Eucaristia, anche se non si comprende come il pane sia divenuto corpo di Cristo.

In presenza di urgente necessità, i ministri cattolici possono somministrare i sacramenti (Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi) agli altri cristiani non in piena comunione con la Chiesa cattolica, purché lo chiedano spontaneamente e manifestino la fede cattolica a riguardo di questi sacramenti e che quindi si trovino nelle disposizioni richieste.

⁴ MCGRATH ALISTER E., *Il pensiero della Riforma*, Claudiana, Torino 1999, pp.198-200,211.

CAPITOLO SECONDO

I SACRAMENTI DI GUARIGIONE

Gesù Cristo ha voluto che la sua Chiesa, con la forza dello Spirito Santo, continuasse la sua opera di guarigione dei corpi e di salvezza delle anime, affidandole l'amministrazione dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della Penitenza e dell'Unzione degli infermi.

Articolo 4 – Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione

Come viene chiamato questo sacramento?

Viene chiamato con i seguenti nomi:

- *sacramento della Conversione*, perché realizza la conversione del peccatore;
- *sacramento della Penitenza*, perché consacra un cammino di pentimento;
- *sacramento della Confessione*, perché l'elemento essenziale del sacramento è la confessione dei peccati davanti al sacerdote;
- *sacramento della Riconciliazione*, perché dona al peccatore la riconciliazione con Dio;
- *sacramento del Perdono*: perché attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente il perdono e la pace.

Perché un sacramento della Riconciliazione dopo il Battesimo?

Per purificarsi dai peccati commessi dopo il Battesimo.

La conversione dei battezzati

Si ha questa seconda conversione (la prima è quella ottenuta con il Battesimo) con il sacramento della Riconciliazione per essere purificati dai peccati commessi dopo il Battesimo.

La penitenza interiore

La penitenza interiore è la conversione del cuore, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesso, e con il desiderio e la risoluzione di cambiare vita sperando nella misericordia di Dio e nell'aiuto della sua grazia.

Le molteplici forme della penitenza nella vita cristiana

Queste forme penitenziali per la nostra conversione e il perdono dei nostri peccati sono:

- nella vita quotidiana: esame di coscienza, accettazione delle sofferenze, seguire Gesù portando la propria croce (*Lc 9,23*), Eucaristia;
- lettura della Sacra Scrittura;

- preghiere, ogni atto di culto e di pietà, esercizi spirituali;
- digiuno, elemosina, opere di carità.

Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione

Dio solo perdona il peccato – Gesù in virtù della sua autorità divina di perdonare i peccati (*Mc 2,10*), dona tale potere ai suoi Apostoli e loro successori affinché lo esercitino nel suo nome (*Gv 20,21-23*).

Riconciliazione con la Chiesa – Il Signore dona agli Apostoli e loro successori anche il dono di riconciliare i peccatori con la Chiesa dando ad essi l’incarico di “legare e di sciogliere” (*Mt 18,18*). Le parole *legare e sciogliere* significano: colui che gli Apostoli escluderanno dalla loro comunione sarà escluso dalla comunione con Dio e colui che, invece, sarà accolto di nuovo nella loro comunione, Dio lo accoglierà nella sua.

Il sacramento del perdono – Questo sacramento, istituito per perdonare i peccati commessi dopo il Battesimo, come si è già detto, presenta una struttura con due elementi essenziali:

- l’atto del penitente che si converte;
- l’atto di Dio che, mediante il Vescovo e i suoi presbiteri, concede il perdono dei peccati.

Gli atti del penitente

Questi sono: la contrizione, la confessione e la soddisfazione.

CONTRIZIONE: è il dolore dell’animo, dolore interiore con disapprovazione del peccato commesso e il proposito di non peccare più;

CONFESSIONE: il peccatore confessa al sacerdote (almeno una volta l’anno) i suoi peccati ;

SODDISFAZIONE: è detta anche *penitenza*; per recuperare la piena salute spirituale si deve soddisfare in modo adeguato o *espiare* i propri peccati, completando la sua purificazione.

Il ministro di questo sacramento

Quali successori degli Apostoli, il Vescovo e i presbiteri esercitano questo ministero, perché essi, in virtù del sacramento dell’Ordine, hanno il potere di perdonare i peccati “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

Colui che è colpito dalla *scomunica* (la pena ecclesiastica più severa), per peccati gravi, non può ricevere i sacramenti e né compiere determinati atti ecclesiastici. Secondo il diritto della Chiesa, lo scomunicato può essere assolto solo dal Papa, dal Vescovo del luogo e da presbiteri da loro autorizzati.

In pericolo di morte, ogni sacerdote, anche se privo della facoltà di confessare, può assolvere da qualsiasi peccato e anche dalla scomunica.

La Chiesa obbliga il confessore a mantenere un segreto assoluto sui peccati confessati dal penitente.

Gli effetti di questo sacramento

Il fine e l'effetto di questo sacramento sono la riconciliazione con Dio e con la Chiesa. La riconciliazione con Dio comporta per il peccatore convertito il dono della dignità dei figli di Dio e cioè l'amicizia di Dio (*Lc 15,32*). La riconciliazione con la Chiesa comporta quella comunione fraterna incrinata dal peccato e comporta anche un effetto vivificante sulla vita della Chiesa che ha sofferto a causa del peccato di un suo membro (*1Cor 12,26*).

Le indulgenze

Che cosa è l'indulgenza e le pene del peccato – Le pene del peccato si distinguono in:

- pena eterna: è la condanna eterna di privazione del Paradiso;
- pena temporale: è una pena da scontarsi nel tempo necessario per una completa purificazione, o sulla terra o in Purgatorio, dopo la morte.

L'*indulgenza* è la remissione *parziale* (solo una parte) o *plenaria* (tutta) della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa. Le indulgenze si possono acquisire per se stessi o per applicarle ai defunti.

Con l'assoluzione sacramentale si ottiene il perdono dei peccati e quindi la remissione della pena eterna ma rimangono le pene temporali del peccato. Per soddisfare in modo adeguato o "espiare" i propri peccati, il cristiano deve sforzarsi di sopportare le sofferenze e le prove di ogni genere e affrontare serenamente la morte e accettare come una grazia queste pene temporali; deve impegnarsi attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure le preghiere e le varie pratiche di penitenza: deve cioè spogliarsi dell' "uomo vecchio" e rivestirsi dell' "uomo nuovo" (*Ef 4,24*).

Nella comunione dei santi – In tutta la Chiesa, quella gloriosa, purgante e peregrinante esiste un vincolo perenne di carità e uno scambio di beni. Il ricorso alla comunione dei santi permette al peccatore contrito di essere più rapidamente e più efficacemente purificato dalle pene del peccato. Questi beni spirituali della comunione dei santi sono anche chiamati *il tesoro della Chiesa* e sono le preghiere e le buone opere della Vergine Maria e di tutti i santi i quali, seguendo Cristo, hanno santificato la loro vita realizzando, in tal modo, la loro salvezza e hanno cooperato anche alla salvezza dei propri fratelli nell'unità della Chiesa, corpo mistico di Cristo.

Ottenere l'indulgenza di Dio mediante la Chiesa – L'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa che, in virtù del potere di "legare e sciogliere" accordatole da Gesù Cristo, interviene a favore di un cristiano e gli apre il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché ottenga dal Padre la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati.

La celebrazione del sacramento della Penitenza

Questa avviene secondo questi momenti:

- il saluto e la benedizione del sacerdote confessore;

- la lettura della Parola di Dio per illuminare la coscienza e suscitare la contrizione e l'esortazione al pentimento;
- la confessione dei propri peccati da parte del penitente;
- l'imposizione e l'accettazione della penitenza;
- l'assoluzione da parte del sacerdote confessore; la lode con rendimento di grazie e il congedo con la benedizione finale del sacerdote.

Articolo 5 – L'unzione degli infermi

Suoi fondamenti nell'Economia della salvezza

La malattia nella vita umana – La malattia e la sofferenza possono avere due effetti contrapposti: allontanamento da Dio o ricerca di Dio con un ritorno a Dio.

Il malato di fronte a Dio – Nell'Antico Testamento, per Israele la malattia è legata, in modo misterioso, al peccato e al male. Nel Nuovo Testamento, con la sua sofferenza e morte, Gesù ha dato un senso nuovo alla sofferenza: può essere configurazione a lui e unirci alla sua passione redentrice, cioè può avere non un effetto di disperazione ma un motivo di salvezza.

Cristo-medico – Il comando di Gesù di guarire gli infermi (Mt 10,8) rivolto agli Apostoli viene ricevuto anche dalla Chiesa che cerca di attuarlo sia attraverso le cure che presta ai malati e sia mediante la preghiera di intercessione con la quale li accompagna.

La Chiesa apostolica conosce tuttavia un rito specifico in favore degli infermi, attestato da S. Giacomo (Gc 5, 14-15) che parla di unzione dei malati con preghiere sul malato da parte dei presbiteri, con il perdono dei peccati del malato. La Tradizione ha riconosciuto in questo rito uno dei sette sacramenti della Chiesa.

Un sacramento degli infermi – Questo sacramento è destinato in modo speciale a confortare i malati ed è stato istituito come tale dal Signore nostro Gesù Cristo. Nel corso dei secoli, il sacramento veniva dato solo a coloro che erano in punto di morte e, per questo motivo veniva chiamato "Estrema Unzione".

RITO ROMANO DEL SACRAMENTO – Per l'avvenire la Chiesa ha stabilito quanto segue, per quanto riguarda il rito romano:

- unzione sulla fronte e sulle mani con olio benedetto (olio d'oliva o altro olio vegetale) dicendo una sola volta: "Per questa santa Unzione...ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo e, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi" (Paolo VI).

Chi riceve e chi amministra questo sacramento

Possono ricevere questo sacramento sia coloro che sono in fin di vita e sia coloro che incominciano ad essere in pericolo di vita. Si può ricevere di nuovo il sacramento sia nel caso di peggioramento della stessa malattia e sia nel caso di un'altra malattia. È bene ricevere il sacramento prima di un intervento rischioso.

I ministri del sacramento sono i Vescovi e i presbiteri. I malati devono essere preparati per riceverlo o con l'assistenza del loro pastore o dalla propria comunità ecclesiale con le preghiere.

Come si celebra questo sacramento?

La celebrazione del sacramento può essere preceduto dalla Penitenza e seguito dall'Eucaristia, che dovrebbe essere sempre l'ultimo sacramento del pellegrinaggio terreno, il "viatico" per il "passaggio" alla vita eterna. Gli elementi della celebrazione sono:

- imposizione delle mani ai malati, da parte dei presbiteri, i quali pregano sui malati (Gc 5,15): è l'epiclesi proprio di questo sacramento;
- quindi segue l'unzione con olio benedetto, possibilmente dal Vescovo.

Gli effetti della celebrazione di questo sacramento

Un dono particolare dello Spirito Santo – La grazia fondamentale di questo sacramento è una grazia di conforto, di pace e di coraggio per superare le difficoltà della malattia; è una grazia che fortifica contro le tentazioni di Satana (scoraggiamento, angoscia di fronte alla morte) e, inoltre, sono perdonati eventuali peccati al malato (Gc 5,15). È una grazia per la preparazione all'ultimo passaggio, in quanto porta a compimento la nostra conformazione alla morte e alla risurrezione di Cristo, iniziata con il Battesimo.

Il viatico, ultimo sacramento del cristiano

A coloro che stanno morendo, la Chiesa offre, oltre il sacramento dell'Unzione degli infermi, anche l'Eucaristia come viatico (lat. "provvista per il viaggio"): in questo momento è seme di vita eterna e potenza di risurrezione, secondo le parole del Signore: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54).

La Penitenza, la santa Unzione e l'Eucaristia, in quanto viatico, costituiscono, al termine della vita cristiana, i sacramenti che concludono il pellegrinaggio terreno e preparano alla Patria celeste.

CAPITOLO TERZO

I SACRAMENTI AL SERVIZIO DELLA COMUNIONE

Articolo 6 – Il sacramento dell’Ordine

L’Ordine è il sacramento del ministero apostolico, grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi. Comporta tre gradi: l’Episcopato, il presbiterato e il diaconato.

Perché il nome di sacramento dell’Ordine?

La Tradizione, sin dai tempi antichi, chiamava *ordines* i corpi costituiti dai Vescovi, i presbiteri e i diaconi; quindi si aveva l’*ordo* (singolare di *ordines*) *episcoporum*, *presbyterorum* e *diaconorum*, rispettivamente Ordine dei Vescovi, dei presbiteri e dei diaconi. Ma anche altri gruppi, come quelli delle vergini e delle vedove, ricevevano il nome di “*ordo*”.

L’integrazione in uno di questi corpi avveniva con un rito chiamato *ordinatio*, un atto religioso e liturgico che consisteva in una consacrazione, una benedizione o un sacramento. Oggi la parola *ordinatio* (“ordinazione”) è riservata solo all’atto sacramentale che integra nell’Ordine dei Vescovi, presbiteri e diaconi. L’ordinazione è chiamata anche *consacratio* (“consacrazione”) perché è un’investitura da parte di Cristo stesso, per la sua Chiesa. Il segno visibile di tale consacrazione è costituito dall’imposizione delle mani del Vescovo.

Il sacramento dell’Ordine nell’Economia della salvezza

Il sacerdozio dell’Antica Alleanza – Nell’Antica Alleanza, il sacerdozio ha avuto inizio con il rito della consacrazione al sacerdozio di Aronne e dei suoi figli (*Es 29,1-30*). Ma era un sacerdozio che non poteva operare la salvezza perché “È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri [offerti in sacrificio] elimini i peccati” (*Eb 10,4*). Solo il sacrificio di Cristo avrebbe operato la salvezza degli uomini. Tuttavia, la liturgia della Chiesa vede nel sacerdozio di Aronne e nel servizio dei leviti, scelti da Dio per servizio liturgico, prefigurazioni del ministero ordinato della Nuova Alleanza.

L’unico sacerdozio di Cristo – Il sacrificio redentore di Cristo è unico, compiuto una volta per tutte. Tuttavia è reso presente nel sacrificio eucaristico della Chiesa.

Due partecipazioni all’unico sacerdozio di Cristo – Sia il sacerdozio ministeriale dei Vescovi e dei presbiteri che il sacerdozio battesimale comune dei fedeli partecipano all’unico sacerdozio di Cristo. Ma differiscono: mentre il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nello sviluppo della grazia battesimale – con una vita di fede, speranza, carità cioè una vita secondo lo Spirito – il sacerdozio ministeriale o gerarchico è al servizio del sacerdozio comune nel contribuire allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani.

In persona di Cristo Capo – Nel servizio del ministero ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo corpo. È ciò che la Chiesa esprime dicendo che il sacerdote, in virtù del sacramento dell'Ordine, agisce “in persona Christi Capitis” (“in persona di Cristo Capo”, LG,10). Questa presenza di Cristo nel ministro non garantisce assenza di peccato ed errori nel ministro ma garantisce il frutto della grazia sacramentale che neppure il peccato del ministro può impedire. Il sacerdozio ministeriale è un vero servizio ed ha come modello Cristo, che per amore si è fatto l'ultimo e il servo di tutti (Mc 10, 43-45; 1Pt 5,3).

“A nome di tutta la Chiesa” – Il sacerdozio ministeriale non ha solamente il compito di rappresentare Cristo, capo della Chiesa, ma agisce anche a nome di tutta la Chiesa allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico, come espresso nella Preghiera Eucaristica I: “Padre, noi ti supplichiamo...di accettare...questo santo e immacolato sacrificio...Noi te l'offriamo ...per la tua Chiesa...”. Quindi non sono solo ministri di Cristo ma anche ministri della Chiesa.

I tre gradi del sacramento dell'Ordine

Questi sono: i due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo, l'Episcopato e il presbiterato, e il terzo grado, il diaconato, al loro servizio. Tutti e tre i gradi sono conferiti da un atto sacramentale chiamato “ordinazione”, cioè del sacramento dell'Ordine.

L'ordinazione episcopale-pienezza del sacramento dell'Ordine – Con la consacrazione episcopale viene conferita *la pienezza del sacramento dell'Ordine*, quella cioè che viene chiamata sommo sacerdozio, *vertice* del sacro ministero (LG,21).

La consacrazione episcopale conferisce gli uffici di santificare, insegnare e governare. Quindi i Vescovi sono veri e autentici Maestri della fede, Pontefici e Pastori sostenendo quindi le parti di Cristo, Maestro, Pontefice e Pastore, agendo in sua persona.

Per la consacrazione di un Vescovo è necessaria la partecipazione di più Vescovi per manifestare la natura collegiale dell'ordine episcopale; inoltre è richiesto un intervento speciale del Vescovo di Roma per rendere visibile il vincolo di comunione delle Chiese particolari, affidate ai Vescovi, nell'unica Chiesa.

L'ordinazione dei presbiteri-cooperatori dei Vescovi – I presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo Capo (LG, 28).

I presbiteri sono consacrati per predicare il Vangelo, guidare i fedeli e celebrare il culto divino.

I presbiteri non possono esercitare il loro ministero se non in dipendenza dal Vescovo e in comunione con lui.

I presbiteri, uniti tra loro da intima fraternità sacramentale, formano un unico presbiterio nella diocesi. L'unità del presbiterio viene espressa nel rito dell'ordinazione in cui, i presbiteri, dopo il Vescovo, impongono anch'essi le mani.

L'ordinazione dei diaconi – “per il servizio” – I diaconi sono ordinati “per il servizio”. Per la loro ordinazione, solo il Vescovo impone le mani, significando così il vincolo di dipendenza dal Vescovo nei compiti del loro “diaconato”.

Il sacramento dell'Ordine imprime nei diaconi un *sigillo* (“carattere”) che non si può cancellare e che configura i diaconi a Cristo, che si è fatto “diacono” cioè servo di tutti (*Mc 10,45; Lc 22,27*). Compete ai diaconi, tra l'altro, assistere il Vescovo e i presbiteri nelle celebrazioni dei divini misteri, soprattutto dell'Eucaristia, distribuirla, assistere e benedire il Matrimonio, proclamare il Vangelo e predicare, presiedere ai funerali e dedicarsi ai vari servizi della carità.

Dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa latina ha ripristinato il *diaconato permanente* che può essere conferito anche a uomini sposati.

La celebrazione di questo sacramento

La celebrazione dell'ordinazione di un Vescovo, di presbiteri o di diaconi ha luogo preferibilmente la domenica, in cattedrale e ha la medesima configurazione. Il rito essenziale del sacramento dell'Ordine è costituito, per i tre gradi, dall'imposizione delle mani, da parte del Vescovo, sul capo dell'ordinando come pure dalla specifica preghiera consacratoria che domanda a Dio l'effusione dello Spirito Santo e dei suoi doni. Fanno seguito altri riti, i seguenti.

Per il Vescovo e il presbitero: unzione del santo crisma, segno dell'unzione dello Spirito Santo. Inoltre agli ordinandi sono consegnati:

- al Vescovo: il libro dei Vangeli, dell'anello, della mitra e del pastorale, segni, rispettivamente, della sua missione apostolica di annunciare la Parola di Dio, della sua fedeltà alla Chiesa, sposa di Cristo, del suo compito di Pastore del gregge del Signore;
- al presbitero: la patena e il calice, l'offerta del popolo santo, che egli è chiamato a presentare a Dio;
- ai diaconi: il libro dei Vangeli, avendo ricevuto la missione di annunciare il Vangelo di Cristo.

Chi può conferire questo sacramento?

Poiché il sacramento dell'Ordine è il sacramento del ministero apostolico, spetta ai Vescovi, in quanto successori degli Apostoli, conferire validamente i tre gradi del sacramento dell'Ordine.

Chi può ricevere questo sacramento?

Solo colui che è chiamato da Dio può ricevere il sacramento dell'Ordine. Chi ritiene di essere chiamato da Dio al ministero ordinato attraverso dei segni, questi segni dovranno essere sottoposti all'attenzione delle autorità della Chiesa, alla quale spetta la responsabilità e il diritto di chiamare qualcuno a ricevere l'Ordine. Nella Chiesa

latina, tutti i ministeri ordinati, esclusi i diaconi permanenti, sono scelti tra gli uomini credenti celibi e che intendono conservare il celibato; invece, nelle Chiese Orientali, da secoli, a differenza dei Vescovi, i presbiteri e i diaconi possono essere scelti anche tra uomini sposati.

Gli effetti del sacramento dell'Ordine

Il carattere indelebile – Il sacramento dell'Ordine, come il Battesimo e la Confermazione, conferisce un carattere spirituale indelebile e non può essere ripetuto: è un carattere che rimane per sempre.

La grazia dello Spirito Santo – La grazia dello Spirito Santo, propria di questo sacramento, consiste in una configurazione a Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore.

Per il Vescovo è una grazia di forza per guidare la sua Chiesa, con una predilezione per i poveri, i bisognosi per i malati.

Per i presbiteri è una grazia per un fedele adempimento del loro ministero.

Per i diaconi, è una grazia di sostegno nel servire il popolo di Dio, nel ministero della liturgia, della parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio (*Lumen Gentium*, 29).

Articolo 7 – Il sacramento del Matrimonio

Il patto matrimoniale tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento (CIC⁵, canone 1055).

Il Matrimonio nel disegno di Dio

La Scrittura parla del Matrimonio, della sua istituzione divina (*Gen 1,27-28; 2, 18.21-24; Mt 19, 5-6*: "...l'uomo...si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne...Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto") e del senso che Dio gli ha dato, della sua origine e del suo fine che è la procreazione e l'educazione della prole (*Gaudium et spes*, 48).

Il matrimonio nell'ordine della creazione – Dio stesso ha istituito il matrimonio, come detto in precedenza. La Sacra Scrittura afferma che l'uomo e la donna sono creati l'uno per l'altro ("Non è bene che l'uomo sia solo ... e i due saranno una sola carne", *Gen 2, 18-24*). Gesù stesso ricorda quale sia stato "da principio" il disegno di Dio Padre, come detto sopra in *Mt 19,5-6*.

Il matrimonio sotto il regime del peccato – Da sempre l'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna è minacciata dalla separazione a causa di discordie, infedeltà e gelosia che, secondo la fede, derivano tutte dal peccato. Per cui i coniugi hanno bisogno della grazia di Dio che, nella sua infinita misericordia, non ha loro mai

⁵ Codex Iuris Canonici (Codice di Diritto Canonico).

rifiutato: ricordiamo il versetto *Gen 3,21*: “Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì”, e questo Dio fece dopo il loro peccato.

Il matrimonio sotto la pedagogia della Legge – La coscienza morale riguardante l’indissolubilità del matrimonio si è sviluppata sotto la pedagogia della Legge antica. Vedendo l’Alleanza di Dio con Israele sotto l’immagine di un amore coniugale esclusivo e fedele (*Is 54; 62; Ger 2-3; 31; Ez 16; 23*), i profeti hanno preparato la coscienza del popolo eletto ed una intelligenza approfondita dell’unicità e dell’indissolubilità del matrimonio. La Tradizione ha sempre visto nel *Cantico dei Cantici* un’espressione unica dell’amore umano, in quanto è riflesso dell’amore di Dio “forte come la morte” che “le grandi acque non possono spegnere” (*Ct 8, 6-7*).

Il matrimonio nel Signore – Gesù afferma - in *Mt 19,5-6* visto in precedenza – l’indissolubilità dell’unione matrimoniale. Gesù stesso dona la grazia e la forza per vivere il matrimonio nel segno di Dio. Seguendo Cristo, gli sposi potranno capire il senso originale del matrimonio, cioè la sua indissolubilità, e viverlo con il suo aiuto. È la grazia del Matrimonio cristiano, frutto della croce di Cristo, sorgente di ogni vita cristiana. Anche Paolo, nella sua lettera agli Efesini, invita a una unione di amore tra coniugi come Cristo ha amato la Chiesa (*Ef 5,25*: “E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei”).

La verginità per il Regno – Fin dall’inizio della Chiesa, ci sono stati uomini e donne che hanno rinunciato al matrimonio per seguire Cristo e preoccuparsi delle cose del Signore. La verginità è un segno della preminenza del legame con Cristo. Entrambi, il sacramento del Matrimonio e la verginità per il Regno di Dio provengono dal Signore stesso. È lui che dà loro senso e concede la grazia indispensabile per viverli conformemente alla sua volontà (*Mt 19, 3-12*).

La celebrazione del matrimonio

Normalmente il Matrimonio tra due fedeli cattolici viene celebrato durante la S.Messa, pertanto i futuri sposi dovranno disporsi alla celebrazione ricevendo il sacramento della Penitenza. Con il loro consenso alla loro unione matrimoniale, espresso davanti alla Chiesa, gli sposi rendono valido il sacramento del Matrimonio, secondo il rito latino, mentre nelle Chiese Orientali è necessaria la benedizione dei sacerdoti, Vescovi o presbiteri, per la validità del sacramento. La celebrazione è ricca di preghiere, benedizioni e di epiclesi che chiedono a Dio la sua grazia e la benedizione sulla nuova coppia. Nell’epiclesi gli sposi ricevono lo Spirito Santo come comunione di amore di Cristo e della Chiesa (*Ef 5, 32*). È lui il sigillo della loro alleanza, la sorgente sempre offerta del loro amore, la forza in cui si rinnoverà la loro fedeltà.

Il consenso matrimoniale

La Chiesa considera lo scambio del consenso tra gli sposi come l’elemento indispensabile “che costituisce il Matrimonio” (CIC, canone 1057); se manca il consenso, non c’è Matrimonio.

Il consenso è un atto umano col quale i coniugi accettano di unirsi in Matrimonio. Il consenso deve essere un atto della volontà di ciascuno dei contraenti, libero da violenza o da grave costrizione esterna. Se manca tale libertà, il Matrimonio non è valido e la Chiesa, dopo aver esaminato attentamente la situazione tramite il tribunale ecclesiastico, può dichiarare la nullità del Matrimonio e i contraenti sono liberi di sposarsi.

Accolto il consenso degli sposi, il sacerdote celebrante dà la benedizione della Chiesa.

I matrimoni misti e la disparità di culto – Verranno trattati i *matrimoni misti* tra cattolici e battezzati non cattolici e *matrimoni con disparità di culto* tra cattolici e non battezzati.

Nella diversità di confessione fra coniugi, ciascun coniuge può vivere la propria fedeltà a Cristo secondo la propria confessione, senza alcun problema. Possono sorgere problemi soprattutto a proposito dell'educazione dei figli.

Secondo il diritto in vigore nella Chiesa latina, un matrimonio misto necessita, per la sua liceità, *dell'espressa licenza* dell'autorità ecclesiastica. In caso di *disparità di culto* è richiesta, per la validità del matrimonio, un'*espressa dispensa* dall'impedimento (CIC, canone 1086) e la parte cattolica deve conservare la propria fede e assicurare il Battesimo e l'educazione dei figli nella Chiesa cattolica.

Gli effetti del sacramento del Matrimonio

Dalla valida celebrazione del Matrimonio sorge tra i coniugi un vincolo di sua natura perpetuo ed esclusivo e, inoltre, nel Matrimonio cristiano i coniugi vengono come consacrati da uno speciale sacramento.

Il vincolo matrimoniale – Il vincolo matrimoniale è stabilito da Dio stesso ("l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto", *Mc 10,9*). Pertanto non può mai essere sciolto il Matrimonio concluso e consumato tra battezzati.

La grazia del sacramento del Matrimonio – La grazia propria del sacramento del Matrimonio perfeziona l'amore dei coniugi, rafforza la loro unità indissolubile, si aiutano reciprocamente per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione dei figli.

I beni e le esigenze dell'amore coniugale

L'amore coniugale esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità.

L'unità e l'indissolubilità del Matrimonio – L'amore degli sposi esige, per sua stessa natura, l'unità e l'indissolubilità della loro comunità di persone che abbraccia tutta la loro vita. Essi sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale. Questa comunione umana è purificata e condotta a perfezione mediante la comunione

in Cristo Gesù donata dal sacramento del Matrimonio. Essa si approfondisce mediante la vita di comune fede e mediante l'Eucaristia ricevuta insieme.

La fedeltà dell'amore coniugale – L'unione coniugale, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano la indissolubile unità (*Gaudium et spes*, 48). Gli sposi sono abilitati dal sacramento del Matrimonio a rappresentare la fedeltà di Dio alla sua Alleanza e la fedeltà di Cristo alla sua Chiesa, e a darne testimonianza.

I divorziati cattolici, risposati civilmente, non possono accedere alla Comunione eucaristica finché dura questa situazione e non possono esercitare certe responsabilità ecclesiali.

I cristiani che vivono in questa situazione ma che osservano la fede e desiderano educare cristianamente i loro figli, non devono sentirsi separati dalla Chiesa, alla vita della quale possono e devono partecipare in quanto battezzati. Sarà premura dei sacerdoti e delle comunità curare tutto questo.

L'apertura alla fecondità – L'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e all'educazione della prole. Lo stesso Dio disse: "Crescete e moltiplicatevi" (*Gen 1,28*). La fecondità dell'amore coniugale deve estendersi e dare frutti anche nella vita morale, spirituale, in opere di carità, da trasmettere anche ai loro figli, eventualmente, attraverso l'educazione. Quest'ultimo tipo di fecondità possono produrla anche i coniugi senza figli.

La Chiesa domestica

Fin dalle sue origini, il nucleo della Chiesa era spesso costituito da coloro che, con tutta la loro famiglia, erano divenuti credenti (*At 18,8*). Oggi le famiglie credenti sono molto importanti, come focolari di fede vera e irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II chiama la famiglia "*Ecclesia domestica*" – *Chiesa domestica*" (*Lumen Gentium, 11*).

CAPITOLO QUARTO

LE ALTRE CELEBRAZIONI LITURGICHE

Articolo 1 – I sacramentali

I sacramentali, istituiti dalla Chiesa, sono segni sacri (per esempio: le benedizioni) per mezzo dei quali sono significati e, per supplica della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali (per esempio: santificazione di persone e stati di vita).

I tratti caratteristici dei sacramentali – I sacramentali sono istituiti per la santificazione di alcuni ministeri ecclesiastici (lettori, accoliti, ecc.) e di alcuni stati di vita (vergini e vedove). I sacramentali comportano sempre una preghiera spesso accompagnata da un determinato segno, come il segno della croce, l'imposizione della mano e l'aspersione con l'acqua benedetta. I sacramentali non conferiscono la grazia dello Spirito Santo alla maniera dei sacramenti; però, mediante la preghiera della Chiesa, preparano a ricevere la grazia e dispongono a cooperare con essa.

Le varie forme di sacramentali – Fra i sacramentali ci sono le benedizioni di persone e di oggetti e l'esorcismo. Come Dio Padre ci benedice in Cristo (*Ef 1,3*), così la Chiesa benedice invocando il nome di Gesù facendo normalmente il santo segno della croce di Cristo.

Fra le benedizioni di *persone*, figurano:

- la benedizione di *consacrazione* delle vergini e delle vedove; il rito della professione religiosa (da non confondere con l'ordinazione sacramentale);
- la benedizione per alcuni ministeri ecclesiastici (lettori, catechisti, accoliti, ecc.).

Fra le benedizioni che riguardano gli *oggetti*, figurano:

- la dedicazione o la benedizione di una chiesa o di un altare, la benedizione degli oli santi, dei vasi e delle vesti sacre, delle campane, ecc.

ESORCISMO – Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto venga protetto contro l'influenza del maligno o sottratto al suo dominio, si parla di *esorcismo*. Da Cristo, che l'ha praticato, la Chiesa deriva il potere e il compito di esorcizzare (*Mc 3, 14-15*: “[Gesù] Ne costituì Dodici...per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni”). L'esorcismo è anche praticato durante la celebrazione del Battesimo ma in forma semplice. Comunque è sempre bene accertare se si tratti di una malattia, soprattutto psichica, o dell'azione demoniaca.

La religiosità popolare – La vita sacramentale della Chiesa è accompagnata anche dalla religiosità popolare. Questa si manifesta nelle varie forme di pietà quali la venerazione delle reliquie, visita ai santuari, pellegrinaggi, processioni, ecc. Spetta ai Vescovi la cura e il giudizio, con le norme generali della Chiesa per sostenere e

favorire la religiosità popolare e, all'occorrenza, per purificare e rettificare il senso religioso di tali devozioni.

Articolo 2 – Le esequie cristiane

L'ultima pasqua del cristiano

Tutti i sacramenti, e principalmente quelli dell'iniziazione cristiana, hanno per scopo l'ultima pasqua del cristiano, figlio di Dio, quella che, attraverso la morte, lo introduce nella vita del Regno. Allora si compie ciò che noi diciamo nel *Credo niceno-costantinopolitano*: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà". La Chiesa accompagna il cristiano al termine del suo pellegrinaggio terreno per rimetterlo nelle mani del Padre e consegna alla terra il corpo che risusciterà nella gloria (*1Cor 15,42-44*).

Il giorno della morte, per il cristiano che lascia la sua vita sacramentale, inaugura una nuova nascita, cominciata con il Battesimo.

La celebrazione delle esequie

Le esequie cristiane sono una celebrazione liturgica della Chiesa. Il rito delle esequie della liturgia romana propone tre tipi di celebrazione corrispondenti ai tre luoghi del suo svolgimento (casa, chiesa, cimitero). Questo svolgimento, comune a tutte le tradizioni liturgiche, comprende quattro momenti principali:

- l'*accoglienza della comunità* ai parenti del defunto, con una parola di "conforto" e di fede e di speranza;
- la *liturgia della Parola*: in particolare l'omelia deve evitare la forma e lo stile di un elogio funebre ma piuttosto illuminare il mistero della morte cristiana alla luce del Cristo risorto;
- il *sacrificio eucaristico* in cui si chiede la purificazione del defunto dai suoi peccati e che sia ammesso nel Regno;
- l'*addio* al defunto: in questo ultimo saluto della comunità cristiana ad un suo membro, la Chiesa raccomanda a Dio il defunto.

PARTE TERZA LA VITA IN CRISTO

SEZIONE PRIMA LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO

CAPITOLO PRIMO LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

Articolo 1 – L'uomo immagine di Dio

La persona umana ha una sua dignità in quanto creata da Dio a sua immagine e somiglianza. È in Cristo, "immagine del Dio invisibile" (*Col 1,15*), che l'uomo è stato creato ad "immagine e somiglianza" del Creatore: cioè l'immagine divina, deformata nell'uomo dal primo peccato, in Cristo, Redentore e Salvatore, è stata restaurata nella sua bellezza originale e nobilitata dalla grazia di Dio (*Gaudium et spes, 22*).

Dotata di un'anima spirituale ed immortale (*Gaudium et spes, 14*), la persona umana è destinata alla beatitudine eterna.

In virtù della sua anima e delle sue potenze spirituali d'intelligenza e di volontà, l'uomo è capace di orientarsi da sé al suo vero bene, essendo dotato di libertà, "segno altissimo dell'immagine divina" (*Gaudium et spes, 17*).

Con la sua ragione, l'uomo conosce la voce di Dio che lo chiama a fare il bene e non il male (*Gaudium et spes, 16*), ma egli è tentato dal maligno e in origine cedette alla tentazione e commise il male, abusando della sua libertà. La sua natura porta la ferita del peccato originale. È diventato un uomo incline al male e soggetto all'errore.

Ma Cristo, con la sua passione, ci ha liberati da Satana e dal peccato, donandoci la vita nuova nello Spirito Santo.

Chi crede in Cristo diventa figlio di Dio con la capacità di seguire l'esempio di Cristo e quindi agire rettamente e compiere il bene.

Articolo 2 – La nostra vocazione alla beatitudine

Le beatitudini

Le beatitudini predicate da Gesù (*Mt5,3-12*: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli...") descrivono la carità di Gesù: esse sono le promesse che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già anticipate ai discepoli e inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i santi.

Il desiderio della felicità

Le beatitudini rispondono all'innato desiderio di felicità, messo da Dio nel cuore degli uomini perché Dio attiri l'uomo in quanto solo lui può dare la felicità all'uomo.

La beatitudine cristiana

La beatitudine promessa ("Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio", *Mt 5,8*) ci invita a purificare il nostro cuore dai suoi istinti cattivi e a cercare l'amore di Dio al di sopra di tutto. Dio ci insegna che la vera felicità è in Dio solo, sorgente di ogni bene e di ogni amore. Dio ci ha creati per conoscerlo, servirlo e amarlo, e così giungere in Paradiso.

Articolo 3 – La libertà dell'uomo

Dio ha creato l'uomo ragionevole, confermandogli la dignità di una persona dotata dell'iniziativa e della padronanza dei suoi atti liberi, perché l'uomo possa cercare spontaneamente il suo Creatore e giungere liberamente alla piena e beata perfezione (*Gaudium et spes, 17*).

Libertà e responsabilità

La libertà dell'uomo raggiunge la sua perfezione quando è ordinata, orientata a Dio, nostra beatitudine. La libertà rende l'uomo responsabile dei suoi atti, nella misura in cui sono volontari. Il progresso nella virtù, la conoscenza del bene e l'ascesi accrescono il dominio della volontà sui propri atti.

Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile.

La libertà umana nell'Economia della salvezza

La storia dell'umanità, a partire dalle origini, testimonia il male nato dal cuore dell'uomo in conseguenza di un cattivo uso della libertà.

Allontanandosi dalla legge morale, l'uomo attenta alla propria libertà, facendosi schiavo di se stesso, spezzando la fraternità con i suoi simili e ribellandosi contro la volontà divina.

Con la sua croce gloriosa, Cristo ha ottenuto la salvezza di tutti gli uomini. Li ha riscattati dal peccato che li teneva in schiavitù. Paolo dice: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (*Gal 5,1*).

Con l'azione della grazia, lo Spirito Santo ci educa alla libertà spirituale per fare di noi dei liberi collaboratori della sua opera nella Chiesa e nel mondo.

Articolo 4 – La moralità degli atti umani

Gli atti umani, liberamente scelti in base ad un giudizio di coscienza, possono essere moralmente buoni o cattivi.

Le fonti della moralità

La moralità degli atti umani dipende dalle seguenti sue fonti:

- l'oggetto scelto;
- il fine che si prefigge o l'intenzione;
- le circostanze dell'azione.

L'oggetto scelto specifica moralmente l'atto del volere;

L'intenzione è un elemento essenziale per la qualificazione morale dell'azione.

Le *circostanze* concorrono ad approvare o ridurre la bontà o la malizia morale degli atti umani (per es. l'ammontare di una rapina).

Gli atti buoni e gli atti cattivi

L'oggetto *moralmente buono* suppone la bontà dell'oggetto, dell'intenzione e delle circostanze. La moralità degli atti umani non deve essere giudicata considerando solo l'intenzione o le circostanze. Un'intenzione cattiva corrompe l'azione, anche se il suo oggetto, in sé, è buono (per esempio, pregare per essere visto dagli uomini).

Articolo 5 – La moralità delle passioni

Le passioni o sentimenti possono disporre la persona umana alla beatitudine.

Le passioni

Le passioni o sentimenti sono le emozioni che spingono ad un'azione buona o cattiva. Nostro Signore indica il cuore dell'uomo come la sorgente da cui nasce il movimento delle passioni (*Mc 7,21*).

Le passioni e vita morale

Le passioni sono moralmente buone quando contribuiscono ad un'azione buona; sono cattive nel caso contrario. Mentre la volontà retta ordina le passioni al bene e alla beatitudine, la volontà cattiva cede alle passioni disordinate.

La perfezione del bene morale si ha quando l'uomo è indotto al bene non dalla sua volontà ma dal suo "cuore".

Articolo 6 – La coscienza morale

Il giudizio della coscienza

La *coscienza morale* è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto. È attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della Legge divina.

La dignità della persona umana implica ed esige la rettitudine della coscienza morale.

L'uomo ha il diritto di agire in coscienza e libertà per prendere personalmente le decisioni morali. L'uomo non deve essere costretto ad agire contro la sua coscienza.

La formazione della coscienza

La coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. Una coscienza ben formata è retta e veritiera, in quanto formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita, sin dai primi anni.

Nella formazione della coscienza, la Parola di Dio è la luce sul nostro cammino; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica.

Scegliere secondo coscienza

Messa di fronte ad una scelta morale, la coscienza può dare sia un giudizio retto in accordo con la ragione e con la Legge divina, sia, al contrario, un giudizio erroneo che da esse si discosta. L'uomo deve sempre ricercare ciò che è giusto e buono e discernere la volontà divina espressa nella Legge divina. Non è mai consentito all'uomo di fare il male perché ne derivi un bene ed è giusto osservare la "regola d'oro" ("Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro", *Mt 7,12*).

Il giudizio erroneo

Il giudizio erroneo può essere dovuto a ignoranza ma l'uomo è colpevole se non si cura di cercare il bene e la verità ed ha l'abitudine di peccare, abitudine che acceca la sua coscienza: in tali casi l'uomo è colpevole del male che commette. Ma all'origine del giudizio erroneo possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, il rifiuto dell'insegnamento dell'autorità della Chiesa e quindi la mancanza della conversione e della carità. In questi casi occorrerà adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori.

Articolo 7 – Le virtù

La *virtù* è una disposizione abituale e ferma a fare il bene, consentendo alla persona di dare il meglio di sé.

Le virtù umane

Le *virtù umane* sono attitudini e perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano gli atti dell'uomo, ne ordinano le passioni e ne guidano la condotta secondo la ragione e la fede. L'*uomo virtuoso* è colui che liberamente pratica il bene. Le *virtù morali* sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino.

Distinzione delle virtù cardinali – Quattro virtù morali hanno la funzione di "cardine", cioè di sostegno. Per questo sono dette "cardinali". Tutte le altre si raggruppano attorno ad esse.

Le *virtù cardinali* sono: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

LA PRUDENZA – È la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo.

LA GIUSTIZIA – Questa virtù morale consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata “virtù di religione”. *L'uomo giusto* si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo (*Lc 19,15; Col 4,1*).

LA FORTEZZA – Questa virtù morale, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale; rende capaci di vincere qualunque tipo di paura, perfino della morte e dà il coraggio di affrontare il martirio per difendere una giusta causa (*Gv 16,33; Sal 118,14*).

LA TEMPERANZA – Questa virtù morale modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. Nel Nuovo Testamento è chiamata “moderazione” o “sobrietà”.

La virtù e la grazia – Il dono della salvezza ricevuto da Cristo ci dà la grazia necessaria per perseverare nella ricerca delle virtù. Ciascuno deve sempre implorare questa grazia di luce e di forza e ricorrere ai sacramenti.

Le virtù teologali

Le virtù teologali (fede, speranza, carità) sono infuse nell'anima dei fedeli da Dio per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna.

La fede – È la virtù per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha rivelato e che la Chiesa ci propone di credere.

Il discepolo di Cristo, non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, testimoniarla con franchezza e diffonderla. Il servizio e la testimonianza della fede sono indispensabili per la salvezza.

La speranza – La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle *beatitudini* che elevano la nostra speranza verso il cielo come verso la nuova Terra promessa.

Noi possiamo, dunque, sperare la gloria del cielo promessa da Dio a coloro che lo amano (*Rm 8, 28-30*) e fanno la sua volontà (*Mt 7,21*).

Per questa virtù teologale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo, con l'aiuto dello Spirito Santo.

In ogni circostanza ognuno deve sperare, con la grazia di Dio, di perseverare sino alla fine (*Mt 10,22*) e ottenere la gioia del cielo, quale eterna ricompensa di Dio per le buone opere compiute con la grazia di Cristo.

La carità – È la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio.

Gesù fa della carità il *comandamento nuovo* (Gv 13,34). Il Signore ci chiede di amare perfino i nostri nemici (Mt 5,44). L’Apostolo Paolo ha elevato un inno alla carità dandone un quadro ineguagliabile (1Cor 13,4-7), affermando, tra l’altro, che senza la carità l’uomo non è nulla e niente gli giova (1Cor 13,1-3). La carità è superiore a tutte le virtù. I frutti della carità sono: la gioia, la pace, la misericordia; esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza, amicizia e comunione.

I doni e i frutti dello Spirito Santo

La vita morale dei cristiani è sorretta dai sette doni dello Spirito Santo:

- la sapienza, l’intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timore di Dio.

I frutti dello Spirito sono dodici e sono le perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna: “amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità” (Gal 5, 22-28).

Articolo 8 – Il peccato

La misericordia e il peccato

La misericordia di Dio verso i peccatori viene rivelata in Gesù Cristo nel Vangelo di Luca (in Lc 15, ove sono riportate le parabole dell’amore misericordioso di Dio, quelle cioè della pecora smarrita, della moneta persa e del figliol prodigo).

L’accoglienza della misericordia di Dio esige da parte nostra il riconoscimento delle nostre colpe e Dio perdonerà i nostri peccati e ci purificherà da ogni iniquità (1Gv 1,9).

La definizione di peccato

Il peccato è una trasgressione in ordine all’amore verso Dio e verso il prossimo: è un’offesa a Dio.

La diversità dei peccati

La distinzione tra *peccato mortale* e *peccato veniale* si è imposta nella tradizione della Chiesa.

La gravità del peccato: peccato mortale e veniale

Il *peccato mortale* distrugge la carità nel cuore dell’uomo, distogliendo l’uomo da Dio e preferendo a lui un bene inferiore, a causa di una violazione grave della Legge di Dio. Il *peccato veniale* lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca. S. Tommaso d’Aquino afferma: “Quando la volontà del peccatore si volge a una cosa che ha in sé un disordine ma tuttavia non va contro l’amore di Dio e del prossimo, tali peccati sono veniali”.

Perché un *peccato* sia *mortale* deve avere per oggetto una materia grave

precisata dai dieci comandamenti e, inoltre, deve essere commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso.

Gli impulsi della sensibilità e le passioni possono attenuare il carattere volontario e libero della colpa, come pure le pressioni esterne o le turbe patologiche. Il *peccato veniale* non rompe l'alleanza con Dio, però indebolisce la carità, manifesta un affetto disordinato per dei beni creati e ostacola i progressi dell'anima nell'esercizio della virtù e nella pratica del bene morale.

Ogni peccato sarà perdonato ma la bestemmia contro lo Spirito (cioè il rifiuto cosciente della verità e del bene conosciuto) non sarà perdonato (*Mt 12,31*).

La proliferazione del peccato

Il peccato trascina il peccato; con la ripetizione dei medesimi atti di peccato si genera il *vizio*.

I *vizi* si oppongono alle virtù e possono essere collegati ai peccati capitali, chiamati così perché generano altri peccati, altri vizi. Essi sono:

- la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia o accidia.

Inoltre, pur essendo il peccato un atto personale, abbiamo una responsabilità nei peccati commessi da altri, quando vi cooperiamo non denunciandoli, non impedendoli o proteggendo coloro che li commettono.

CAPITOLO SECONDO

LA COMUNITÀ UMANA

Articolo 1 – La persona e la società

Il carattere comunitario della vocazione umana

La persona umana ha bisogno della vita sociale: è un'esigenza della natura dell'uomo. Attraverso il dialogo e il rapporto con gli altri, l'uomo sviluppa la propria virtualità, e così risponde alla propria vocazione (*Gaudium et spes*, 25). Tutti gli uomini sono chiamati al medesimo fine, Dio stesso. La *vocazione dell'umanità* è di essere trasformata ad immagine del Figlio unigenito del Padre.

La conversione e la società

La società è indispensabile alla realizzazione della vocazione umana, purché i valori interiori e spirituali siano considerati superiori ai valori materiali e istintivi. Questo perché la convivenza umana deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale perché tale convivenza è fatta di esercizio di diritti e adempimento di doveri, impulso e richiamo al bene morale.

Occorre affidarsi alle capacità spirituali e morali della persona e sulla esigenza permanente della sua conversione interiore, per ottenere cambiamenti sociali che siano realmente a suo servizio.

Senza l'aiuto della grazia, gli uomini non saprebbero scorgere il cammino della carità, cioè dell'amore di Dio e del prossimo. La carità rispetta gli altri e i loro diritti e ispira una vita che si fa dono di sé.

Articolo 2 – La partecipazione alla vita sociale

L'autorità

Si chiama "autorità" il titolo in forza del quale persone o istituzioni promulgano leggi e danno ordini a degli uomini, aspettando obbedienza da parte loro.

Ogni comunità umana ha bisogno di un'autorità che la regga e il cui compito è quello di assicurare, per quanto possibile, il bene comune della società.

Se accade che i governanti emanino leggi ingiuste o prendano misure contrarie all'ordine morale, tali disposizioni non sono obbligatorie per le coscienze, anzi l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso (*Giovanni XXIII: Pacem in terris*, 51)

Il bene comune

Per *bene comune* si deve intendere "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria

perfezione più pienamente e più speditamente” (*Gaudium et spes*, 26). Esso comporta tre elementi essenziali:

- *rispetto della persona*, dei suoi diritti fondamentali ed inalienabili;
- il *benessere sociale* del gruppo stesso;
- la *pace*, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto.

Il bene comune è sempre orientato verso il progresso delle persone ed è compito dello Stato difendere e promuovere il bene comune della società civile.

Responsabilità e partecipazione

È necessario che tutti, secondo la funzione che ciascuno ricopre, partecipino a promuovere il bene comune.

La partecipazione si realizza innanzi tutto con il farsi carico dei settori dei quali l'uomo si assume la responsabilità personale: nell'educazione della propria famiglia, con il proprio lavoro fatto con coscienza, partecipando così al bene altrui e della società.

Articolo 3 – La giustizia sociale

La giustizia sociale, connessa con il bene comune e con l'esercizio dell'autorità, è assicurata dalla società se questa realizza le condizioni che consentono alle associazioni e agli individui di conseguire ciò a cui hanno diritto secondo la loro natura e la loro vocazione.

Il rispetto della persona umana

La giustizia sociale si può ottenere solo nel rispetto della dignità dell'uomo, la cui difesa e promozione ci sono state affidate dal Creatore (*Giovanni Paolo II*).

Il rispetto della persona umana implica il rispetto dei diritti che scaturiscono dalla sua dignità di creatura ed è compito della Chiesa richiamare alla memoria degli uomini di buona volontà questi diritti e distinguerli dalle rivendicazioni abusive o false.

Il rispetto della persona umana esige il rispetto del prossimo come “un altro se stesso” e ciò è possibile solo con la carità, la quale vede in ogni uomo un “prossimo”, un fratello.

Il dovere di farsi il prossimo degli altri comprende anche coloro che pensano e operano diversamente da noi.

Uguaglianza e differenze tra gli uomini

Redenti dal sacrificio di Cristo, tutti sono chiamati a partecipare alla medesima beatitudine divina: tutti quindi godono di una uguale dignità. Tra gli uomini si notano differenze legate all'età, alle capacità fisiche e ai propri “talenti” che non sono distribuiti in una misura uguale (*Mt 25, 14-30*).

Tali differenze rientrano nel piano di Dio, il quale vuole che ciascuno riceva dagli altri ciò di cui ha bisogno, e che coloro che hanno “talenti” particolari ne comunichino i benefici a coloro che ne hanno bisogno. Le differenze incoraggiano le persone alla benevolenza e alla condivisione, ma esistono anche disuguaglianze inique tra gli uomini che sono in contrasto con il Vangelo.

La solidarietà umana

Il principio di solidarietà è un’esigenza della fraternità umana e cristiana. La solidarietà si esprime innanzitutto nella ripartizione dei beni e nella remunerazione del lavoro.

CAPITOLO TERZO

LA SALVEZZA DI DIO: LA LEGGE E LA GRAZIA

Articolo 1 – La legge morale

La *legge morale*, opera della Sapienza divina, prescrive all'uomo le vie, le norme di condotta che conducono alla beatitudine promessa, vieta le strade del male che allontanano da Dio e dal suo cuore. Le espressioni della *legge morale* sono diverse:

- la Legge eterna, fonte in Dio di tutte le leggi;
- la legge naturale;
- la Legge rivelata, che comprende la Legge antica e la Legge nuova o evangelica;
- le leggi civili ed ecclesiastiche.

La *legge morale* trova la sua pienezza e la sua unità in Cristo.

La legge morale naturale

La legge naturale “altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa noi conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce o questa legge Dio l'ha donata alla creazione” (S. Tommaso d'Aquino).

La legge naturale indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale. Nei suoi precetti principali essa è esposta nel Decalogo. Questa legge è chiamata “naturale” perché è promulgata dalla ragione umana e non dagli esseri irrazionali. La legge naturale, opera del Creatore, e presente nel cuore di ogni uomo e stabilita dalla ragione, fornisce i solidi fondamenti sui quali l'uomo può costruire l'edificio delle regole morali che guideranno le sue scelte.

La Legge antica

Dio ha rivelato al popolo d'Israele la sua Legge, preparando in tal modo la venuta di Cristo. La Legge antica è il primo stadio della Legge rivelata. Le sue prescrizioni morali sono riassunte nei dieci comandamenti, i quali pongono i fondamenti della vocazione dell'uomo, creato ad immagine di Dio e vietano ciò che è contrario all'amore di Dio e del prossimo. Secondo la tradizione cristiana, la Legge antica è ancora imperfetta perché indica ciò che si deve fare, ma non dà la forza, la grazia dello Spirito per osservarla. Essa prepara e dispone il popolo eletto e ogni cristiano alla conversione e alla fede nel Dio Salvatore. La Legge antica è una preparazione al Vangelo. Essa profetizza e presagisce l'opera della liberazione dal peccato che si compirà con Cristo.

La nuova Legge o Legge evangelica

La nuova Legge o Legge evangelica è la perfezione della Legge divina, naturale e rivelata. È opera di Cristo e trova la sua espressione particolarmente nel *discorso*

della montagna; è anche opera dello Spirito Santo e, per mezzo di lui, diventa la legge interiore della carità (Eb 8, 8-10). Questa Legge opera mediante la carità, si serve del *discorso della montagna* fatto dal Signore per insegnarci ciò che si deve fare. La Legge evangelica dà compimento alla Legge antica, la purifica, la supera e la porta alla perfezione. Nelle beatitudini esso compie le promesse divine, elevandole ed ordinandole al “regno dei cieli”. Si rivolge a coloro che sono disposti ad accogliere con fede questa speranza nuova: i poveri, gli umili, gli afflitti, i puri di cuore, i perseguitati a causa di Cristo, tracciando le vie del Regno.

La Legge evangelica dà compimento ai comandamenti della Legge, in quanto il “discorso della montagna” fatto dal Signore mette in luce tutta la verità divina e umana delle prescrizioni morali della Legge antica senza toglierne valore.

La Legge evangelica si riassume nella *regola d'oro*: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti” (Mt 7,12). Tutta la Legge evangelica è racchiusa nel comandamento nuovo di Gesù, di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati (Gv 13,34; 15,12). Gli Apostoli, con la loro autorità, trasmettono l’insegnamento del Signore, attraverso l’esposizione delle virtù che derivano dalla fede in Cristo e che sono animate dalla carità, il principale dono dello Spirito Santo (Rm 12-25; 1Cor 12-13; Col 3-4; Ef 4-6; ecc.).

La Legge nuova comprende anche i *consigli evangelici* che indicano vie più dirette, mezzi più spediti e vanno praticati in conformità alla vocazione di ciascuno.

Articolo 2 – Grazia e giustificazione

La giustificazione

Per mezzo della fede in Gesù Cristo (Rm 3, 22) e mediante il Battesimo (Rm 6, 3-4), la grazia dello Spirito Santo ha il potere di giustificarci, cioè di mondarci dai nostri peccati e di comunicarci la giustizia di Dio.

La *giustificazione* non è una semplice remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell’uomo interiore: cioè purifica il suo cuore dal peccato, riconciliando l’uomo con Dio e liberandolo dalla schiavitù del peccato, guarendolo.

La *giustificazione*, accordata mediante il Battesimo, ci conforma alla giustizia di Dio, il quale ci rende interiormente giusti con la potenza della sua misericordia. La giustificazione, dando vita all’“uomo interiore” (Rm 7,22; Ef 3,16), implica la santificazione di tutto l’essere.

La grazia

È mediante il Battesimo che il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, la quale è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. È la *grazia santificante* o *deificante*. Oltre la grazia, riceviamo dallo Spirito Santo altri doni, i seguenti:

- le *grazie sacramentali*, ricevute con i diversi sacramenti;
- le *grazie speciali* o *carismi*, che hanno come fine il bene comune della Chiesa, sono

ordinati alla grazia santificante e sono al servizio della carità che edifica la Chiesa (1Cor 12). La grazia, appartenendo all'ordine soprannaturale, sfugge alla nostra esperienza e può essere conosciuta solo con la fede. Pertanto non possiamo basarci sui nostri sentimenti o sulle nostre opere per dedurre che siamo giustificati e salvati. I benefici di Dio nella nostra vita e nella vita dei santi sono una garanzia che la grazia sta operando in noi, spronandoci ad una fede più grande.

Il merito

Il termine “merito” indica, in generale, la *retribuzione dovuta* da una comunità o da una società per l'azione di un suo membro riconosciuta come buona o cattiva, meritevole di ricompensa o di punizione. I meriti delle opere buone devono essere attribuiti innanzi tutto alla grazia di Dio, poi al fedele. Il merito dell'uomo torna a Dio, in quanto le sue buone azioni hanno la loro origine, in Cristo, dalle ispirazioni e dagli aiuti dello Spirito Santo. Poiché nell'ordine della grazia, l'iniziativa appartiene a Dio, nessuno può meritare la grazia prima dell'iniziativa di Dio, quella che sta all'origine della conversione, del perdono e della giustificazione.

La santità cristiana

Tutti sono chiamati alla santità (Mt 5,48). Dio chiama tutti a una unione intima con lui. Questa unione si chiama “mistica”, perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – “i santi misteri” – e, in lui, al mistero della Santissima Trinità. Come già detto, Dio chiama tutti a questa intima unione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti.

Articolo 3 – La Chiesa, Madre e Maestra

Il cristiano realizza la propria vocazione nella Chiesa dalla quale riceve la Parola di Dio, la grazia dei sacramenti che lo sostengono lungo la “via”, e l'*esempio della santità*, riconoscendone il modello e la sorgente nella santissima Vergine Maria.

Vita morale e Magistero della Chiesa

La Chiesa ha il compito di annunciare la verità della salvezza, avendone ricevuto dagli Apostoli il solenne comandamento di Cristo (*Lumen Gentium, 17*), e anche di annunciare sempre e dovunque i principi morali circa l'ordine sociale e, inoltre, ha il compito di pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime.

Il *Magistero dei Pastori della Chiesa*, in materia morale, ordinariamente si esercita nella catechesi e nella predicazione, con l'aiuto delle opere dei teologi e degli autori spirituali. In tal modo, sotto la guida e la vigilanza dei Pastori, si è trasmesso il “deposito” della morale cristiana, composto da un insieme di norme, di

comandamenti e di virtù che derivano dalla fede in Cristo e che sono vivificati dalla carità. Come base di tale catechesi, il Magistero ha preso, accanto al *Credo* e al *Pater*, il Decalogo che enuncia i principi della vita morale validi per tutti gli uomini.

IL Magistero ordinario e universale del Papa e dei Vescovi in comunione con lui insegna ai fedeli la verità da credere, la carità da praticare e la beatitudine da sperare.

L'autorità del Magistero si estende anche ai precetti specifici della *legge naturale*, perché la loro osservanza, chiesta dal Creatore, è necessaria alla salvezza. I precetti principali della legge naturale sono esposti nel Decalogo, come già detto a pag.77. Richiamando le prescrizioni della legge naturale, il Magistero della Chiesa annunzia agli uomini ciò che essi sono veramente e ricorda loro ciò che devono essere davanti a Dio.

Non bisogna opporre la coscienza personale e la ragione alla legge morale e al Magistero della Chiesa.

In tal modo può svilupparsi tra i cristiani un vero spirito fraterno nei confronti della Chiesa che, nella sua sollecitudine materna, ci accorda la misericordia di Dio che agisce soprattutto nel sacramento della Riconciliazione, dandoci anche il nutrimento della Parola e dell'Eucaristia del Signore.

I precetti della Chiesa

I precetti della Chiesa si collocano nella linea di una vita morale unita alla vita liturgica: hanno carattere obbligatorio e hanno il fine di garantire ai fedeli il minimo indispensabile nello spirito di preghiera e nell'impegno morale, nella crescita dell'amore di Dio e del prossimo, I precetti sono cinque:

- 1° precetto: "Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimani libero dalle occupazioni del lavoro".
- 2° precetto: "Confessa i tuoi peccati almeno una volta all'anno".
- 3° precetto: "Ricevi il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua".
- 4° precetto: "In giorni stabiliti dalla Chiesa astieniti dal mangiare carne e osserva il digiuno".
- 5° precetto: "Sovvieni alle necessità della Chiesa". Il precetto enuncia l'aiuto dei fedeli per venire incontro alle necessità materiali della Chiesa, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Vita morale e testimonianza missionaria

La testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio (Concilio Vaticano II). I cristiani, essendo le membra del corpo di cui Cristo è il capo, contribuiscono all'edificazione della Chiesa con la saldezza delle loro convinzioni e dei loro costumi. La Chiesa cresce, si sviluppa e si espande mediante la santità dei suoi fedeli.

Con la loro vita secondo Cristo, i cristiani *affrettano la venuta del Regno di Dio*, del regno di giustizia, di amore e di pace.

SEZIONE SECONDA

I DIECI COMANDAMENTI

Il Decalogo nella Sacra Scrittura (Es 20; Dt 5) - La parola “Decalogo” vuol dire “dieci parole” (di derivazione greca). Sono parole rivelate da Dio al popolo d’Israele sul Sinai (Es 34,28; Dt 4,13;10,4). I libri sacri dell’Antico Testamento fanno riferimento alle “dieci parole” ma è nel Nuovo Testamento che Gesù rivelerà il loro pieno senso. Le “dieci parole” proclamano la Legge di Dio che indica le condizioni per vivere liberi dal peccato.

Il Decalogo nella Tradizione della Chiesa – La Tradizione della Chiesa ha riconosciuto al Decalogo un’importanza e un significato fondamentali. I primi tre comandamenti si riferiscono principalmente all’amore di Dio e gli altri sette all’amore del prossimo. I Vescovi, successori degli Apostoli, ricevono dal Signore la missione di insegnare a tutte le genti, predicando il Vangelo, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell’osservanza dei comandamenti, possano ottenere la salvezza (*Lumen Gentium*,24).

L’unità del Decalogo – Le due tavole del Decalogo formano un’unità organica. Trasgredire un comandamento è infrangere tutti gli altri.

Il Decalogo e la legge naturale – La legge naturale è la legge morale universale data da Dio nello stesso atto di creare gli esseri umani, conoscibile alla luce della ragione: essa indica la retta via per agire liberamente e responsabilmente come esseri umani. Il peccato rende più difficile il discernere e l’obbedire alla legge naturale (*Mt 19,1-9*: insegnamento di Gesù sul matrimonio e sul ripudio). I principi più importanti della legge naturale sono elencati nel Decalogo. Alla luce della sola legge naturale, è spesso difficile raggiungere la certezza morale su problemi specifici come quelli relativi, per esempio, alla giustizia sociale e al comportamento sessuale.⁶

I dieci comandamenti mettono in luce i doveri essenziali e i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana. Per giungere ad una conoscenza completa e certa delle esigenze della legge naturale, l’umanità peccatrice aveva bisogno della rivelazione dei precetti del Decalogo.

⁶O’COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, p.191.

Così scrive S.Ireneo di Lione, Padre della Chiesa: “Fin dalle origini, Dio aveva radicato nel cuore degli uomini i precetti della legge naturale. Poi si limitò a richiamarli alla loro mente. Fu il Decalogo”⁷.

Noi conosciamo i comandamenti di Dio attraverso la rivelazione divina che ci è proposta nella Chiesa e per mezzo della voce della coscienza morale.

L’obbligazione del Decalogo – I dieci comandamenti obbligano sempre e ovunque e nessuno potrebbe farne a meno perché enunciano i doveri fondamentali dell’uomo verso Dio e verso il prossimo.

“Senza di me non potete far nulla” – In queste parole di Gesù (Gv 15,5), c’è il suo invito rivolto ai suoi discepoli a condurre una vita santa fecondata dall’unione con lui; è l’invito alla sua sequela. Quando crediamo in Gesù Cristo, osserviamo i suoi comandamenti specialmente quello dell’amore: “...che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12).

⁷ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p.561.

CAPITOLO PRIMO

“AMERAI IL SIGNORE DIO TUO, CON TUTTO IL TUO CUORE, CON TUTTA LA TUA ANIMA E CON TUTTA LA TUA MENTE”

Articolo 1 – Il primo comandamento

“Io sono il Signore, tuo Dio ... Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo ... Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai” .

Così il primo comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20, 2-5; Dt 5,6-9*).

Mentre nella formula catechistica, il primo comandamento viene così espresso:

“*IO SONO IL SIGNORE TUO DIO, NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI ME*”.

“Adorerai il Signore Dio tuo e lo servirai”

Se noi riconosciamo nell’affermazione divina: “Io sono il Signore tuo Dio” – in cui è incluso il comandamento della fede, della speranza e della carità – che egli è Dio, siamo obbligati ad accogliere la sua Parola, avere fede in lui, sperare nel suo aiuto con la sua benedizione, osservare i suoi comandi e offrirgli la nostra dedizione e donargli il nostro amore.

La fede – Il nostro dovere è avere fede in Dio. Ci sono diversi modi di peccare contro la fede e quindi contro Dio:

- il *dubbio volontario o involontario* con i quali si manifesta, rispettivamente, il rifiuto o l’esitazione a credere in Dio;
- l’*incredulità* cioè l’indifferenza od ostilità alla verità rivelata;
- l’*eresia* cioè il rifiuto totale della fede cristiana;
- lo *scisma*, cioè rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice o rifiuto della comunione con i membri della Chiesa soggetti al Sommo Pontefice.

La speranza – La speranza è l’attesa fiduciosa della benedizione divina, del suo aiuto per poter contraccambiare l’amore di Dio. Il primo comandamento riguarda pure i peccati contro la speranza. Questi sono:

- la *disperazione*, per cui l’uomo non spera più nell’aiuto divino per la sua salvezza;
- la *presunzione*, cioè l’uomo presume di potersi salvare da solo oppure presume di essere salvato da Dio anche senza la conversione.

La carità – Il primo comandamento ci ordina di amare Dio al di sopra di tutto. Contro l’amore di Dio si può peccare con l’*indifferenza*, l’*ingratitude*, con la *tiepidezza* che è esitazione o negligenza nel rispondere all’amore divino, con l’*odio verso Dio* e con l’*accidia* o pigrizia spirituale cioè il rifiuto alla gioia che viene da Dio e a provare repulsione per il bene divino.

“A lui solo rendi culto”

La *virtù della religione* è la virtù che ci dispone a degli atti per rendere a Dio ciò che gli dobbiamo in quanto sue creature. Seguono alcuni atti della virtù della religione:

- L'ADORAZIONE – È l'atto principale della virtù della religione. Lo stesso Gesù c'invita ad adorare il Padre: “Il Signore, tuo Dio, adorerai: a lui solo renderai culto” (Lc 4,8). Adorare Dio è riconoscerlo come Dio Creatore e Salvatore, è lodarlo, esaltarlo e umiliare se stessi, confessando che egli ha fatto grandi cose e che santo è il suo nome (Lc 1, 46-49).
- LA PREGHIERA – La preghiera è una condizione indispensabile per poter obbedire ai comandamenti di Dio. Nella preghiera si compiono gli atti di fede, speranza e carità, prescritti dal primo comandamento. Gesù stesso c'invita a pregare sempre, senza stancarsi mai (Lc 18,1).
- IL SACRIFICIO – È giusto offrire sacrifici a Dio in segno di adorazione, di riconoscenza e di implorazione e comunione. Ma deve essere un sacrificio autentico non solo esteriore ma compiuto con la partecipazione interiore, con amore verso il prossimo. Il sacrificio perfetto è quello offerto da Cristo con il suo martirio donato per amore verso il Padre e per la nostra salvezza (Eb 9,13-14).
- PROMESSE E VOTI – Per devozione, il cristiano può promettere a Dio un'azione, una preghiera, un pellegrinaggio, ecc. La fedeltà alle promesse fatte a Dio esprime rispetto dovuto alla maestà divina ed esprime amore verso il Dio fedele.

Il *voto* è l'offerta del cristiano di se stesso con la promessa di un'opera buona. Particolare valore la Chiesa riconosce ai voti di praticare i *consigli evangelici* (povertà, castità, obbedienza).

Il dovere sociale della religione e il diritto alla libertà religiosa – Il *dovere sociale* dei cristiani è di rispettare e risvegliare in ogni uomo l'amore del vero e del bene, di far conoscere il culto della vera religione che sussiste nella Chiesa cattolica e apostolica, essere la luce del mondo: così la Chiesa manifesta la regalità di Cristo nel mondo.

Il *diritto alla libertà religiosa* è un diritto naturale della persona umana alla libertà civile, che deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società così che divenga diritto civile.

“NON AVRAI ALTRI DÈI DI FRONTE A ME”

Il primo comandamento vieta di onorare altri dèi all'infuori dell'unico Signore, che si è rivelato al suo popolo e, inoltre, proibisce altre forme di non rispetto di questo comandamento come la superstizione, l'irreligione, l'idolatria, la divinazione e la magia, l'ateismo e l'agnosticismo.

LA SUPERSTIZIONE – Cioè si attribuiscono alla sola materialità della preghiera e dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono.

L'IDOLATRIA – Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio, cioè l'uomo onora e adora una creatura al posto di Dio: i demoni (satanismo), il potere, il piacere, la razza, lo

Stato, il denaro, ecc. L'idolatria è una perversione del senso religioso innato nell'uomo.

DIVINAZIONE E MAGIA – Sono da condannare tutte le forme di divinazione e le pratiche di magia: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti, consultazione degli oroscopi, chiromanzia, astrologia, ricorso ai medium, portare amuleti, lo spiritismo.

L'IRRELIGIONE – Il primo comandamento condanna i principali peccati d'irreligione: l'azione di tentare Dio con parole o atti, il sacrilegio e la simonia.

Azione di tentare Dio: mettere alla prova, con parole o atti, la bontà e l'onnipotenza divina.

Sacrilegio: profanare o trattare indegnamente i sacramenti e le altre azioni liturgiche, specialmente l'Eucaristia, come pure le persone, gli oggetti e i luoghi consacrati a Dio.

Simonia: acquisto o vendita delle realtà spirituali (i beni spirituali, come per es. i sacramenti) .

ATEISMO – Rifiuto dell'esistenza di Dio. Possono contribuire alla sua diffusione i credenti che non testimoniano Dio e la loro religione.

L'AGNOSTICISMO – (dal gr. "non conoscere") Si manifesta in diverse forme:

- in certi casi, l'agnostico si rifiuta di negare Dio, ammette invece l'esistenza di un essere trascendente che non potrebbe rivelarsi e di cui nessuno sarebbe in grado di dire niente;
- non è possibile provare o ammettere o negare l'esistenza di Dio, cioè l'agnostico non si pronunzia sull'esistenza di Dio;
- può essere anche un indifferentismo.

“Non ti farai alcuna immagine scolpita...”

Malgrado il divieto di qualsiasi rappresentazione di Dio, fatta dall'uomo, divieto comunicato da Mosè al suo popolo sin dall'Antico Testamento, Dio ha ordinato o permesso di fare immagini che simbolicamente conducessero alla salvezza operata dal Verbo incarnato: così il serpente di rame (*Num 21,4-9; Gv3,14-15*).

Il settimo Concilio ecumenico, di Nicea nel 787 d.C., ha giustificato il culto delle icone, quella di Cristo, di Maria, degli angeli e dei santi perché l'onore reso ad una immagine appartiene a chi vi è rappresentato e quindi non è contrario al primo comandamento che vieta gli idoli.

Articolo 2 – Il secondo comandamento

“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio”.

Così il secondo comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20, 7; Dt 5,11*).

Mentre nella formula catechistica, il secondo comandamento viene così espresso:

“NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO”.

Il nome del Signore è santo

Il secondo comandamento prescrive di rispettare il nome del Signore. L'uomo non può abusare del nome del Signore perché è un nome santo che va solo benedetto, lodato e glorificato. Anche il nome di Gesù Cristo, nostro signore, deve essere adorato e rispettato.

Viene condannato ogni abuso cioè l'uso sconveniente del nome di Dio, di Gesù Cristo, Maria e di tutti i santi.

Le *promesse* fatte nel nome di Dio e non mantenute sono abusi del nome di Dio.

È condannata la *bestemmia* che consiste nel pronunciare parole di odio verso Dio, verso la Chiesa, verso Cristo, i santi e le cose sacre.

Sono condannate le *imprecazioni*, in cui viene inserito il nome di Dio.

Il nome di Dio pronunciato invano

È proibito il falso giuramento, ossia l'invocazione del nome di Dio a testimoniare ma non secondo la verità (CIC, canone 1199)

Il nome cristiano

Nel Battesimo, il cristiano riceve il proprio nome nella Chiesa: può essere il nome di un santo, cioè di un discepolo di Cristo. Il nome di ogni uomo è sacro: esige il rispetto, come segno della dignità di colui che lo porta. "I genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che non venga imposto un nome estraneo al senso cristiano" (CIC, canone 855).

Articolo 3 – Il terzo comandamento

“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro”.

Così il 3° comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20,8-10; Dt 5,12-15*).

Mentre nella formula catechistica, il terzo comandamento viene così espresso:

“RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE”.

Il giorno del sabato

Il terzo comandamento del Decalogo ricorda la santità del sabato in *Es 31,15*. Il Vangelo riferisce numerose occasioni nelle quali Gesù viene accusato di violare la Legge del sabato. Ma Gesù non viola mai la santità di tale giorno (*Mc 1,21; Gv 9,16*). Egli, con autorità, ne dà l'interpretazione autentica: “Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato” (*Mc 2,27*).

Il giorno del Signore

Il giorno della risurrezione: la nuova creazione – Gesù è risorto “il primo giorno della settimana” (Mc 16,2; Gv 20,1). Questo “primo giorno” richiama quello della prima creazione (“E fu sera e fu mattina: giorno primo”, Gen1,5). In quanto “ottavo giorno” che segue il sabato, esso significa la nuova creazione, inaugurata con la risurrezione di Cristo. È diventato per i cristiani il giorno del Signore (“*dies dominica*”), la “domenica”.

La domenica – compimento del sabato – Per i cristiani, la prescrizione rituale del sabato viene osservata nella domenica. Il culto domenicale è il compimento del precetto morale dell’Antica Alleanza di rendere a Dio un culto (nel ricordo della sua benevolenza), di cui riprende lo spirito celebrando ogni settimana il Creatore e il Redentore del suo popolo.

L’Eucaristia domenicale – La celebrazione dell’Eucaristia nel giorno del Signore è al centro della vita della Chiesa, sin dagli inizi dell’età apostolica (At 2, 42-46; 1Cor 11,17). La parrocchia, oggi, è il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell’Eucaristia.

L’obbligo domenicale – I fedeli sono obbligati a partecipare alla messa domenicale e nelle altre feste di precetto, se non sono presenti gravi motivi d’impedimento.

Giorno di grazia e di cessazione dal lavoro – Durante la domenica e gli altri giorni festivi di precetto, i fedeli si asterranno dal lavoro e da altre attività che impediscono il culto dovuto a Dio. La domenica è consacrata dai cristiani a opere di carità, di cura e assistenza ai malati, ai poveri e agli anziani ed è giorno di riflessione e meditazione per la crescita della vita interiore e cristiana.

CAPITOLO SECONDO

“AMERAI IL PROSSIMO TUO, COME TE STESSO”

Questo capitolo tratta i comandamenti dal quarto al decimo che si riferiscono all'amore verso il prossimo, mentre i primi tre, come si è già detto, si riferiscono all'amore verso Dio.

Articolo 4 – Il quarto comandamento

“Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà”.
Così il quarto comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20, 12; Dt 5,16*).

Mentre nella formula catechistica, il quarto comandamento viene così espresso:
“*ONORA TUO PADRE E TUA MADRE*”.

Sia Gesù (*Mc 7, 8-13*) che Paolo (*Ef 6, 1-3*) affermano l'importanza di questo comandamento, che si rivolge espressamente al rapporto figli-genitori ma si estende anche ad altri tipi di rapporti (parentali, allievo-docente, cittadino-patria, ecc.).

La famiglia nel piano di Dio

Natura della famiglia e famiglia cristiana – Creando l'uomo e la donna, Dio ha istituito la famiglia umana. L'uomo e la donna uniti in matrimonio formano con i figli una famiglia. La famiglia cristiana è una comunità di fede, speranza e carità, è segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo, chiamata a condividere la preghiera e il sacrificio di Cristo. La famiglia cristiana è evangelizzatrice e missionaria.

La famiglia e la società

La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita nella società. Data l'importanza della famiglia per la vita e il benessere della società, questa è particolarmente responsabile nel sostenere e consolidare il matrimonio e la famiglia.

Doveri dei membri della famiglia

Doveri dei figli – I figli devono rispettare i genitori da cui hanno avuto la vita, manifestando la loro docilità e obbedienza. Inoltre i figli dovranno dare il loro aiuto materiale e morale ai loro genitori negli anni della vecchiaia, malattia, solitudine o di indigenza.

Doveri dei genitori – I genitori devono rispettare i loro figli in quanto primi responsabili della loro educazione. Devono essere di esempio in tenerezza, perdono,

rispetto, fedeltà. Dovranno educare i figli ad osservare la Legge di Dio, avviandoli alla vita della Chiesa fin dalla più tenera età.

La famiglia e il Regno

I genitori dovranno rispettare una eventuale chiamata di un loro figlio alla vita consacrata o al ministero sacerdotale e favorire la risposta del proprio figlio a seguirla per il Regno.

Le autorità nella società civile

Doveri delle autorità civili – Le autorità civili sono tenute a rispettare i diritti fondamentali della persona umana. I diritti politici devono essere concessi secondo le esigenze del bene comune, in quanto il loro esercizio è finalizzato al bene comune della nazione e della comunità umana.

Doveri dei cittadini – I cittadini devono dare il proprio apporto alle autorità civili per il bene della società in spirito di verità, giustizia, solidarietà e di libertà. Tale apporto si manifesterà con il versamento delle imposte dovute e l'esercizio del diritto di voto e difesa del paese (*Rm 13,7*). Anche l'immigrato dovrà rispettare il paese che lo ospita, obbedendo alle sue leggi e dando il contributo dovuto.

La comunità politica e la Chiesa – La Chiesa invita i poteri politici a trovare ispirazione nella loro attività a Dio, Creatore e Redentore, a riconoscere in lui l'origine e il destino dell'uomo (*Giovanni Paolo II*). La Chiesa "rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini" (*Gaudium et spes, 76*). La Chiesa "dà il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e solo quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti" (*Gaudium et spes, 76*).

Articolo 5 – Il quinto comandamento

"Non uccidere".

Così il quinto comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20, 13; Dt 5,17*).

Mentre nella formula catechistica, il quinto comandamento viene così espresso:

"*NON UCCIDERE*", cioè allo stesso modo.

Il rispetto della vita umana

La testimonianza della storia sacra – Sin dall'inizio della storia umana, la Scrittura rivela, come conseguenza del peccato originale, la presenza della violenza omicida nell'uomo, come è nell'episodio dell'uccisione di Abele, fratello di Caino.

La Scrittura precisa il quinto comandamento: “Non far morire l’innocente e il giusto” (Es 23,7). Gesù, nel suo *discorso della montagna*, richiama il precetto di non uccidere (Mt 5,21), aggiungendo la proibizione dell’ira, dell’odio e della vendetta.

La legittima difesa – Chi uccide per difendere la vita propria e di altri non è colpevole. La Chiesa non esclude la pena di morte per colui che uccide, una volta accertate le responsabilità e qualora questa fosse l’unica via praticabile per difendere dall’aggressore la vita delle persone.

L’omicidio volontario – L’omicidio volontario e ogni altra azione fatta con l’intenzione di provocare indirettamente la morte di una persona (esporre qualcuno ad un rischio mortale o rifiutare l’assistenza ad una persona in pericolo) sono condannati dal quinto comandamento. Si è condannati per l’*omicidio involontario* perché si è provocata la morte anche senza l’intenzione.

L’aborto, l’eutanasia e il suicidio – Questi atti sono condannati dal quinto comandamento.

Aborto: è condannata anche la cooperazione formale all’aborto e la manipolazione sul patrimonio cromosomico e genetico che mirano alla produzione di esseri umani selezionati secondo il sesso e altre qualità prestabilite.

Eutanasia: consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte. È accettabile la rinuncia all’accanimento terapeutico.

Suicidio: sovrano Padrone della nostra vita è Dio. Noi siamo solo amministratori. La responsabilità del suicida può essere attenuata da gravi disturbi psichici, dall’angoscia e dalla sofferenza. Ma Dio può salvare il suicida attraverso vie che solo lui conosce.

Il rispetto della dignità delle persone

Il rispetto dell’anima altrui: lo scandalo – Lo scandalo è l’atteggiamento o il comportamento che induce altri a compiere il male. Lo stesso Gesù rimprovera coloro che scandalizzano “i piccoli” (Mt 18,6).

Il rispetto della salute, della persona e la ricerca scientifica – Essendo la vita e la salute fisica beni preziosi donati da Dio, dobbiamo averne cura. Ma è da biasimare il culto del corpo, l’idolatrare la perfezione fisica e il successo sportivo. Tutto questo può portare alla perversione dei rapporti umani conducendo alla selezione tra i forti e i deboli. È da condannare l’uso della droga ed è da favorire l’uso della temperanza nel cibo, alcool, tabacco e medicinali.

Le sperimentazioni scientifiche, mediche o psicologiche nelle persone possono concorrere alla guarigione dei malati e al progresso della salute pubblica ma devono essere in conformità al progetto e alla volontà di Dio cioè rispetto della dignità delle persone.

Il rispetto dell’integrità corporea e il rispetto dei morti – Sono chiaramente da condannare i rapimenti, il terrorismo, le mutilazioni e le sterilizzazioni. I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità, nella fede e nella speranza della risurrezione. Il dono gratuito di organi dopo la morte è legittimo e meritorio. La

Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei morti (CIC, canone 1176).

La difesa della pace

Gesù invita alla pace (*Mt 5,21*), all'amore verso il prossimo e verso il proprio nemico (*Mt 5, 44-45*). Lo sviluppo e il rispetto della vita umana richiedono la pace e la fratellanza. Pertanto occorre evitare la guerra. La Chiesa continuamente esorta tutti a pregare e ad operare affinché la bontà divina ci liberi dalla guerra.

Articolo 6 – Il sesto comandamento

“Non commettere adulterio”.

Così il sesto comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20, 14; Dt 5,18*).

Mentre nella formula catechistica, il sesto comandamento viene così espresso:

“*NON COMMITTERE ATTI IMPURI*”.

“Maschio e femmina li creò...”

Creando l'uomo “maschio e femmina” (*Gen 1,27*), Dio dona la dignità personale in ugual modo all'uomo e alla donna (*Gaudium et spes, 49*). Gesù è venuto a restaurare la creazione nella purezza delle sue origini: l'uomo non deve separare quello che Dio ha congiunto (*Mt 19,6*). Chi è chiamato alla vita coniugale dovrà rispettare l'indissolubilità.

La vocazione alla castità

Chi è chiamato alla castità non dovrà offenderla. La castità richiede il dominio di sé, che l'uomo, per la sua dignità, si liberi da ogni schiavitù delle passioni. La castità è una virtù morale ed è anche un dono di Dio, una *grazia*.

Le diverse forme della castità e le offese alla castità – Le diverse forme della castità sono: la verginità e il celibato consacrato, la castità coniugale tra persone sposate e la continenza nelle persone non sposate, compresi i fidanzati.

Le offese alla castità sono quelle che si manifestano nella lussuria, masturbazione, fornicazione, pornografia, prostituzione e stupro.

LUSSURIA: è un desiderio disordinato o uso sregolato del piacere sessuale che è moralmente disordinato quando è ricercato per se stesso, al di fuori delle finalità di procreazione e di unione.

MASTURBAZIONE: è l'eccitazione volontaria degli organi genitali, al fine di trarne un piacere venereo. Il Magistero della Chiesa lo ritiene un atto gravemente disordinato perché è un atto al di fuori dei rapporti coniugali normali. Possono attenuare, se non addirittura ridurre al minimo la colpevolezza morale, alcuni fattori: immaturità affettiva, fattori psichici e sociali.

FORNICAZIONE: è l'unione carnale tra un uomo e una donna liberi, al di fuori del matrimonio.

PROSTITUZIONE: commette peccato sia colui che si prostituisce e sia colui che paga la persona che si prostituisce la cui colpa può essere attenuata dalla miseria, dal ricatto.

PORNOGRAFIA: consiste nel sottrarre alla intimità dei partner gli atti sessuali, reali o simulati, per esibirli deliberatamente a terze persone.

STUPRO: indica l'entrata violenta nell'intimità sessuale di una persona.

Castità e omosessualità – L'omosessualità designa la relazione tra uomini e donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone dello stesso sesso. Gli atti di omosessualità non sono approvati dalla Chiesa ma gli omosessuali devono essere accolti con rispetto, compassione e delicatezza senza essere discriminati. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, sono chiamate alla castità e possono avvicinarsi alla perfezione cristiana con la preghiera e la grazia sacramentale.

L'amore degli sposi

La sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna ed è sorgente di grazia e di piacere. Gli sposi non commettono nessun male se cercano il piacere e la soddisfazione del corpo e dello spirito nella reciproca donazione fisica totale ma devono saper restare nei limiti di una giusta moderazione. Mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita, per la duplice esigenza della fedeltà e della fecondità.

Fedeltà coniugale e fecondità del matrimonio – I coniugi hanno l'obbligo di conservare l'unità e l'indissolubilità del loro matrimonio ("L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto", *Mc 10,9*). La fecondità è un dono, *un fine del matrimonio*: l'amore coniugale tende per sua natura ad essere fecondo.

Il dono del figlio – Il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono e non un oggetto di proprietà. Solo il figlio ha veri diritti: quello di essere frutto dell'amore coniugale dei suoi genitori e quello di essere rispettato come persona sin dal momento del suo concepimento.

Le offese alla dignità del matrimonio

Adulterio – Indica una relazione sessuale intrecciata da una persona sposata con un'altra persona. È un atto d'infedeltà coniugale. Cristo condanna l'adulterio anche se consumato con il semplice desiderio (*Mt 5,27-28*).

Divorzio – Gesù ha insistito sull'indissolubilità del matrimonio (*Mt 19,7-9*). La *separazione* degli sposi, con la permanenza del vincolo matrimoniale, può essere legittima in certi casi contemplati dal diritto canonico (CIC, canoni 1051-1055). Può avvenire che uno dei coniugi sia vittima innocente del divorzio pronunciato dalla legge civile: questi allora non è colpevole.

Poligamia : indica l'unione coniugale di un uomo con più donne o di una donna con più uomini.

Incesto : indica una relazione intima tra parenti in un grado che impedisce tra loro il matrimonio (*Lv 18, 7-20*).

Libera unione : indica una relazione tra un uomo e una donna che rifiutano di dare forma giuridica e pubblica a un legame che implica l'intimità sessuale. L'espressione può indicare il concubinato (unione senza vincolo matrimoniale). Sono situazioni che offendono la dignità del matrimonio. L'atto sessuale appartiene esclusivamente al matrimonio; al di fuori di esso costituisce un peccato grave ed esclude dalla comunione sacramentale.

Articolo 7 – Il settimo comandamento

“Non rubare”.

Così il settimo comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20, 18; Dt 5,19*). Mentre nella formula catechistica, il settimo comandamento viene così espresso:

“*NON RUBARE*”, cioè allo stesso modo.

La destinazione universale e la proprietà privata dei beni

I beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano. La destinazione universale dei beni rimane primaria anche se la promozione del bene comune esige il rispetto della proprietà privata, del diritto ad essa e del suo esercizio. L'uomo, usando dei beni creati, deve considerarli non solo come propri ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non solo a lui ma anche ad altri (*Gaudium et spes, 69*). Sarà l'autorità politica a regolare il legittimo esercizio del diritto di proprietà in funzione del bene comune.

Il rispetto delle persone e dei loro beni

Il rispetto delle persone e dei beni altrui – Il rispetto della dignità umana si manifesta rispettando i diritti del prossimo, praticando la solidarietà, seguendo la regola aurea e l'esempio di Cristo.

Si rispettano i beni altrui non praticando il furto, giustificato solo quando è l'unico mezzo per soddisfare bisogni immediati ed essenziali (es. nutrimento). Chi danneggia proprietà private o pubbliche è tenuto al risarcimento. Non sono approvati i giochi d'azzardo e le scommesse perché privano le persone del loro necessario per i loro bisogni. È proibito il commercio di esseri umani.

Il rispetto dell'integrità della creazione – Occorre salvaguardare le qualità della vita delle persone, compresa quella delle generazioni future con un religioso rispetto dell'integrità della creazione (*Giovanni Paolo II*).

La dottrina sociale della Chiesa

La dottrina sociale della Chiesa si è sviluppata nel XIX secolo con l'avvento della moderna società industriale. L'insegnamento sociale della Chiesa interpreta gli avvenimenti nel corso della storia alla luce della parola rivelata da Cristo, con l'assistenza dello Spirito Santo. La dottrina sociale della Chiesa propone principi di riflessione, formula criteri di giudizio, offre orientamenti per l'azione. La Chiesa non può accettare la teoria del profitto e non può accettare il desiderio smodato del denaro, che può condurre all'idolatria del denaro ed è causa di conflitti, contribuendo alla diffusione dell'ateismo.

L'attività economica e la giustizia sociale

L'attività economica deve essere esercitata nel rispetto della giustizia sociale, in modo che risponda al disegno di Dio sull'uomo (*Gaudium et spes*, 64). Ognuno deve poter trarre dal lavoro i mezzi di sostentamento per la propria vita e per quella dei propri familiari. Occorre rispettare diritti e doveri di ogni parte sociale per evitare conflitti sociali e lo Stato deve garantire tali diritti e doveri. I responsabili delle imprese hanno il dovere di considerare il bene delle persone e non soltanto l'aumento dei profitti che sono comunque necessari per realizzare investimenti che garantiscono l'occupazione. Deve essere aperto a tutti l'accesso al lavoro e alla professione, senza alcuna discriminazione. Lo sciopero è legittimo ma non accettabile se accompagnato da violenza. La disoccupazione è un'offesa alla dignità di chi ne è colpito.

Giustizia e solidarietà tra le nazioni

Diventa indispensabile la solidarietà tra le nazioni quando si tratta di bloccare quei meccanismi perversi che ostacolano lo sviluppo dei paesi meno progrediti (*Giovanni Paolo II*). Occorre la crescita del senso di Dio e della coscienza di sé per aumentare i beni materiali al servizio della persona riducendo così la miseria e lo sfruttamento economico. A tale scopo compete ai fedeli laici animare con impegno cristiano le realtà temporali e, in esse, mostrare di essere testimoni e operatori di pace e di giustizia (*Giovanni Paolo II*).

L'amore per i poveri

La Chiesa, per sua tradizione, ha sempre amato i poveri, ispirandosi al Vangelo delle beatitudini (*Lc 6,20-22*), alla povertà di Gesù (*Mt 8,20*) e alla sua attenzione per i poveri (*Mc 12,41-44*). L'amore per i poveri riguarda anche le forme di povertà culturale e religiosa, oltre quella materiale. Noi possiamo soccorrere il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali con:

- le opere di misericordia corporale: cibo, ospitalità, visita ai malati e carcerati, ecc.
- le opere di misericordia spirituale: consigli, conforto, istruzione, sentimenti di perdono e di pazienza.

Sin dall'Antico Testamento c'è l'invito ad aiutare il fratello povero e bisognoso (*Dt 15,11*). Lo stesso Gesù ci invita a riconoscere la sua presenza nei poveri che sono suoi fratelli (*Mt 25,40*).

Articolo 8 – L’ottavo comandamento

“Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo”.

Così l’ottavo comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20, 16; Dt 5,20*).

Mentre nella formula catechistica, l’ottavo comandamento viene così espresso:

“*NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA*”.

Vivere nella verità

La *verità* è mostrarsi veri nei propri atti e affermare il vero nelle proprie parole.

L’Antico Testamento attesta che Dio è sorgente di ogni verità (*Prv 8,7; 2Sam 7,28; Sal 119,142*). E la verità di Dio si è manifestata interamente in Gesù Cristo: egli è la verità (*Gv 14,6*). Il discepolo di Cristo accetta di “vivere nella verità”, cioè nella semplicità di una vita conforme all’esempio del Signore, rimanendo nella sua verità (*1Gv 1,6*).

“Rendete testimonianza alla verità”

Il cristiano non deve vergognarsi di “dare testimonianza al Signore” (*2 Tm 1,8*) anzi dobbiamo seguire il suo esempio che, davanti a Pilato, proclama di essere nel mondo per rendere testimonianza alla verità (*Gv 18,37*). La testimonianza è un atto di giustizia che fa conoscere la verità (*Mt 18,16*). Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede.

Le offese alla verità

Le offese alla verità sono le affermazioni contrarie alla verità:

- fatte pubblicamente (ed è cosa molto grave);
- fatte davanti a un tribunale: è *falsa testimonianza* (*Prv 19,9*);
- fatte sotto giuramento: è uno *spergiuro*.

Inoltre la persona si rende colpevole:

- di *giudizio temerario*: ammette come vera, senza fondamento, una colpa morale nel prossimo;
- di *maldicenza*: senza motivo valido, rivela difetti e mancanze altrui a persone che li ignorano;
- di *calunnia*: con false affermazioni, nuoce alla reputazione degli altri dando giudizi erronei sul loro conto;
- se compie atti di lusingare, adulare o compiacere allo scopo di incoraggiare e confermare altri nella malizia dei loro atti e nella perversità della loro condotta;
- se agisce con la *iattanza* o *millanteria* (ostentato vanto di sé, dei propri meriti, arroganza); se agisce con *l’ironia*, facendo la caricatura di qualcuno in modo malevolo in qualche aspetto del suo comportamento; se agisce con la *menzogna*.

Il rispetto della verità

Si dovrà valutare l’opportunità o meno di rivelare la verità a chi la richiede: saranno la carità e il rispetto della verità a suggerire la risposta ad ogni richiesta della verità.

Il segreto del sacramento della Riconciliazione non può essere violato e devono essere conservati i segreti professionali in possesso di alcune categorie di persone (medici, politici, militari, ecc.).

L'uso dei mezzi di comunicazione sociale

L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune e quindi deve essere fondato sulla verità, libertà, giustizia e solidarietà. Non si dovrà ricorrere a false informazioni per manipolare l'opinione pubblica.

Verità, bellezza e arte sacra

L'uomo esprime la verità del suo rapporto con Dio Creatore mediante la bellezza delle proprie opere artistiche. L'arte comporta una certa somiglianza con l'attività di Dio nel creato, nella misura in cui trae ispirazione dalla verità e dall'amore per gli esseri. L'arte sacra è bella e vera quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella fede e nell'adorazione il mistero trascendente di Dio. L'autentica arte sacra conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio.

Articolo 9 – Il nono comandamento

“Non desiderare la moglie del tuo prossimo”.

Così il nono comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20, 17; Dt 5,21*).

Mentre nella formula catechistica, l'ottavo comandamento viene così espresso:

“NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI”.

Secondo la tradizione catechistica cattolica, il nono comandamento proibisce la concupiscenza della carne. Nel senso etimologico, la *concupiscenza* designa ogni forma veemente di desiderio umano che inclina l'uomo a commettere il peccato.

Già nell'uomo, composto di spirito e carne, esiste una lotta di tendenza tra lo “Spirito” e la “carne”. Essa è una conseguenza dell'eredità del peccato. Fa parte dell'esperienza quotidiana del combattimento spirituale.

La purificazione del cuore

La lotta contro la concupiscenza carnale passa attraverso la purificazione del cuore, da cui provengono propositi cattivi (omicidio, adulterio, calunnia, ecc.).

I “puri di cuore” sono coloro che osservano la carità, la castità sessuale, l'amore della verità e l'ortodossia della fede. La purezza del cuore ci permette di accogliere l'altro come un “prossimo”, ci consente di percepire il corpo umano, nostro e quello del prossimo, come un tempio dello Spirito santo.

La lotta per la purezza

La purezza del cuore libera dal diffuso erotismo e tiene lontano dagli spettacoli che favoriscono la curiosità morbosa. Il battezzato deve continuare a lottare contro la concupiscenza della carne e i desideri disordinati. Con la grazia di Dio, egli giunge alla purezza del cuore mediante la *virtù e il dono della castità*, la *purezza dello sguardo*, l'intenzione di compiere la volontà di Dio, il rifiuto dei pensieri impuri.

Articolo 10 – Il decimo comandamento

“Non desiderare alcuna delle cose che sono del tuo prossimo”.

Così l'ottavo comandamento viene riportato nella Sacra Scrittura (*Es 20, 17; Dt 5,21*).

Mentre nella formula catechistica, il decimo comandamento viene così espresso:

“*NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI*”.

Il disordine delle cupidigie

Il decimo comandamento proibisce la cupidigia (intenso desiderio) dei beni altrui nelle sue varie forme:

- *avidità*: smodato desiderio di appropriarsi dei beni terreni;
- la *cupidigia delle ricchezze* e del potere in esse insito;
- l'*invidia*, che consiste nella tristezza di colui che desidera appropriarsi dei beni altrui.

I desideri dello Spirito

Nell'uomo c'è conflitto tra la Legge di Dio e la legge del peccato: purtroppo il volere e il fare non coincidono. Paolo diceva: “*io non faccio quello che voglio ma quello che detesto*” (*Rm 7,15*). Ma i credenti in Cristo sono guidati dallo Spirito (*Rm 8,14*) e seguono i desideri dello Spirito (*Rm 8,27*).

La povertà di cuore

Ai suoi discepoli Gesù chiede di rinunciare a tutto e di seguirlo (*Lc 14,33; Mc 8,35*). Gesù esalta la gioia dei poveri, ai quali già appartiene il Regno (*Lc 6,20*). La fiducia in Dio prepara alla beatitudine dei poveri. Essi vedranno Dio.

“Voglio vedere Dio”

Per possedere e contemplare Dio, i cristiani mortificano le loro brame e, con la grazia di Dio, trionfano sulle seduzioni del piacere e del potere.

PARTE QUARTA

LA PREGHIERA CRISTIANA

SEZIONE PRIMA

LA PREGHIERA NELLA VITA CRISTIANA

Che cos'è la preghiera?

La preghiera come dono di Dio – L'umiltà è il fondamento della preghiera, è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera, il dono cioè dell'elevazione della nostra anima a Dio per chiedere, spesso, un suo aiuto.

La preghiera come alleanza – La preghiera cristiana è una relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. È azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo.

La preghiera come comunione – La vita di preghiera consiste nell'essere abitualmente alla presenza di Dio e in comunione con lui. Tale comunione di vita è sempre possibile, perché, mediante il Battesimo siamo diventati un medesimo essere con Cristo (*Rm 6,5*). La preghiera è cristiana in quanto è comunione con Cristo.

CAPITOLO PRIMO

LA RIVELAZIONE DELLA PREGHIERA

La chiamata universale alla preghiera

L'uomo è alla ricerca di Dio – A causa del peccato, l'uomo ha perduto la somiglianza con Dio ma ha conservato la sua immagine. L'uomo conserva il desiderio di Dio, di colui che lo ha creato, chiamato all'esistenza.

Dio, per primo, chiama l'uomo – Dio chiama incessantemente l'uomo all'incontro della preghiera. Poi segue la risposta dell'uomo nel suo immergersi nella preghiera.

Articolo 1 – Nell'Antico Testamento

La creazione – sorgente della preghiera – La preghiera è legata alla storia degli uomini, essa vive dalle realtà della creazione: nella sua Alleanza con gli uomini (*Gen 9, 8-16*), Dio sempre li chiama a pregarlo. Ma è soprattutto nell'Antico Testamento, a partire da Abramo, che viene rivelata la preghiera.

La promessa e la preghiera della fede – La preghiera di Abramo si esprime innanzi tutto con azioni. Solo più tardi troviamo la sua prima preghiera in parole: un lamento che ricorda a Dio le sue promesse che non sembrano realizzarsi (*Gen 15,2-3*). Così fin dall'inizio appare la prova della fede nella fedeltà di Dio. Quale ultima purificazione della sua fede, proprio a lui “che aveva ricevuto le promesse” (*Eb 11,17*) viene chiesto di sacrificare il figlio che Dio gli ha donato. La sua fede non vacilla.

Mosè e la preghiera del mediatore – Anche nell'Antico Testamento, l'iniziativa è di Dio come si manifesta nel racconto del roseto ardente (*Es 3,1-10*). In quel dialogo con Dio, Mosè impara anche a pregare. In questa intimità con Dio, Mosè ha attinto la forza e la tenacia della sua intercessione. Non prega per sé, ma per Israele.

Davide e la preghiera del re – Davide è il re “secondo il cuore di Dio” (*2Sam7,21*), il pastore che prega per il suo popolo e in suo nome, colui la cui sottomissione alla volontà di Dio, la cui lode e il cui pentimento saranno modello di preghiera per il popolo. Unto di Dio, la sua preghiera è fedele adesione alla Promessa divina (*2Sam 7, 18-29*: “...io ti edificherò una casa...”), fiducia colma di amore e di gioia in colui che è il solo Re e Signore. Nei Salmi, Davide, ispirato dallo Spirito Santo, è il primo profeta della preghiera ebraica e cristiana.

Elia, i profeti e la conversione del cuore – Prima e dopo l'esilio, la missione dei profeti era l'educazione della fede, la conversione del cuore. Elia è il padre dei profeti che cercano Dio. Stando “da solo a solo con Dio”, i profeti attingono luce e forza per

la loro missione. La loro preghiera non è una fuga dal mondo infedele, ma un ascolto della parola di Dio, talora un dibattito o un lamento, sempre un'intercessione che attende e prepara l'intervento del Dio Salvatore, Signore della storia (*Is 6,5.8.11; Ger1,6; 15,15-18; 20,7-18*).

I salmi, preghiera dell'assemblea – I salmi, riuniti in una raccolta di cinque libri (1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150), nutrono ed esprimono la preghiera del popolo di Dio come assemblea. Pregati da Cristo e attuati pienamente in lui, i salmi restano essenziali per la preghiera della sua Chiesa. Il libro dei Salmi, o *Salterio*, è il libro in cui la parola di Dio diventa preghiera dell'uomo. Nel *Salterio* le parole del salmista esprimono, cantandole per Dio, le sue opere salvifiche. La preghiera dei salmi è sempre animata dalla lode. Composta per il culto dell'assemblea, ci fa giungere l'invito alla preghiera e ne canta la risposta: “*Hallelu-Ia!*” (Alleluia!), “Lodate il Signore!”.

Articolo 2 – Nella pienezza del tempo

L'evento della preghiera ci viene pienamente rivelato nel Verbo che si è fatto carne e dimora in mezzo a noi.

Gesù prega – Il Figlio di Dio apprende le formule di preghiera da sua Madre. Egli ha imparato a pregare secondo il suo cuore di uomo. La sua preghiera sgorga dal Padre, come lascia presagire già all'età di dodici anni (“Io devo occuparmi delle cose del Padre mio”, *Lc 2,49*). Qui comincia a rivelarsi la novità della preghiera nella pienezza dei tempi: la *preghiera filiale*, che il Padre aspettava dai suoi figli, viene finalmente vissuta dallo stesso Figlio unigenito nella sua umanità, con gli uomini e per gli uomini.

Gesù prega prima dei momenti decisivi della sua missione:

- al momento del suo battesimo nel Giordano (*Lc 3,21*);
- alla trasfigurazione sul monte Tabor (*Lc 9,28*);
- sul monte degli Ulivi, prima di essere arrestato (*Lc 22,41-44*).

Gesù prega anche prima dei momenti decisivi che danno inizio alla missione dei suoi Apostoli:

- prima della scelta e chiamata dei Dodici (*Lc 6,12*);
- prima che Pietro lo confessi come “il Cristo di Dio” (*Lc 9,18-20*).

La preghiera di Gesù, prima delle azioni salvifiche che il Padre gli chiede di compiere, è un'adesione umile e fiduciosa della sua volontà umana alla volontà piena d'amore del Padre.

Gesù spesso si ritira in solitudine a pregare. Tutta la preghiera di Gesù è un'amorosa adesione del suo cuore di uomo al “mistero della volontà” del Padre (*Ef 1,9*).

La preghiera di Gesù ci rivela come chiedere: *prima* che il dono venga concesso, Gesù aderisce a colui che dona, come nell'azione di grazie che precede l'evento della risurrezione di Lazzaro (“Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato”, *Gv 11, 41-42*).

La “preghiera sacerdotale” di Gesù, prima del suo martirio (*Gv 17*) occupa un posto unico nell’Economia di salvezza. Essa rivela la preghiera sempre attuale del nostro Sommo Sacerdote e, al tempo stesso, è intessuta di ciò che Gesù ci insegna nel “Padre nostro”, la nostra preghiera al Padre.

Nelle sue ultime parole sulla croce, Gesù lascia intravedere la profondità della sua preghiera filiale, chiedendo al Padre di perdonare i suoi carnefici “perché non sanno quello che fanno” (*Lc 23,34*) e promettendo il Paradiso al peccatore crocifisso e accanto a lui. Sempre con le sue ultime parole, Gesù chiede al Padre perché lo ha abbandonato (*Mc 15,34*) e offrendo, infine, al Padre il suo spirito (*Lc 23,46*).

Tutte le angosce dell’umanità di ogni tempo, schiava del peccato e della morte, contenute nel “forte grido” di Gesù con il quale muore (*Mc 1,37; Gv 19,30*), sono accolte ed esaudite dal Padre risuscitando il Figlio suo. Così si compie e si consuma l’evento della preghiera sull’Economia della creazione e della salvezza.

Gesù insegna a pregare – Il Vangelo ci offre un esplicito insegnamento di Gesù sulla preghiera. Fin dal “discorso della montagna”, Gesù insiste sulla conversione del cuore: l’amore per i nemici e la preghiera per i persecutori (*Mt 5,44-45*), la riconciliazione con il fratello prima dell’offerta sull’altare (*Mt 5,23-24*), il perdono dal profondo del cuore nella preghiera (*Mt 6, 14-15*), la purezza del cuore e la ricerca del Regno (*Mt 6,21.25.33*). È una conversione filiale cioè orientata al Padre.

Come Gesù prega il Padre e rende grazie prima di ricevere i suoi doni, così egli ci insegna questa audacia filiale: “Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto” (*Mc 11,24*). Tale è la forza della preghiera: “Tutto è possibile per chi crede” (*Mc 9,23*), con una fede che non dubita (*Mt 21,21*).

La preghiera di fede consiste nel disporre il cuore a fare la volontà del Padre (*Mt 7,21*).

Gesù chiama alla conversione e alla fede, ma anche alla vigilanza. Vegliando nella preghiera non si entra in tentazione (*Lc 22,40.46*).

Occorre pregare con insistenza (*Lc 11,5-13*), senza stancarsi, con la pazienza della fede (*Lc 18,1-8*) e con l’umiltà del cuore (*Lc 18,9-14*).

Nello Spirito Santo, la preghiera cristiana è comunione di amore con il Padre, non solamente per mezzo di Cristo, ma anche *in lui* : “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (*Gv 16,24*).

Gesù esaudisce la preghiera – Gesù esaudisce la preghiera di fede cioè esaudisce la preghiera di chi ha fede (*Mc 1,40-41; 5,36; 7,29*). Alla preghiera che implora con fede, Gesù risponde sempre: “Va’ in pace, la tua fede ti ha salvato!”.

La preghiera della Vergine Maria – La preghiera di Maria coopera al disegno benevolo del Padre in una maniera unica sia al momento dell’annunciazione per il concepimento di Gesù (*Lc 1,38*) e sia nell’attesa della Pentecoste, prima dell’effusione dello Spirito Santo per la formazione della Chiesa, corpo di Cristo (*At 1,14*).

Il Vangelo ci rivela come Maria preghi e interceda nella fede a Cana e ai piedi della croce quando ella viene esaudita come la Donna, la nuova Eva, la vera “Madre dei viventi”.

Il cantico di Maria, il *Magnificat* (Lc 1,46-55), rappresenta ad un tempo il cantico della Madre di Dio e quello della Chiesa, cantico di ringraziamento per la pienezza di grazie elargito nell'Economia della salvezza, cantico dei "poveri", la cui speranza si realizza mediante il compimento delle promesse fatte ai nostri padri, "ad Abramo e alla sua discendenza per sempre".

Articolo 3 – Nel tempo della Chiesa

Come nella prima comunità di Gerusalemme, la preghiera della Chiesa è fondata sulla fede apostolica, autenticata dalla carità e nutrita nella Eucaristia. Le preghiere sono prima di tutto quelle che i fedeli ascoltano e leggono nelle Scritture, attualizzandole però, specialmente quelle dei salmi, a partire dal loro compimento in Cristo ("E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui ... Poi disse:...bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi", Lc 24, 27.44).

La benedizione e l'adorazione

La *preghiera di benedizione* è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere benedicendo colui che è la sorgente di ogni benedizione.

L'*adorazione* è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore. È la prosternazione dello spirito davanti al "re della gloria" (Sal 24,9-10) e il silenzio rispettoso al cospetto di Dio.

La preghiera di domanda

Con la preghiera di domanda noi esprimiamo la nostra relazione con Dio. Il primo moto della preghiera di domanda è la *domanda del perdono* che è l'atto preliminare della liturgia eucaristica, come anche della preghiera personale. Nelle domande, prima di tutto, si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento. Mediante la preghiera, ogni battezzato opera per l'avvento del Regno.

La preghiera di intercessione

L'*intercessione* è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. È lui l'unico intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori (Rm 8,34; 1Gv 2,1; 1Tm 2,5-8). Nell'intercessione, colui che prega non cerca solo il proprio interesse, ma anche quello degli altri fino a pregare per coloro che gli fanno del male (Fil 2,4; At 7,60; Lc 23,28.34).

La preghiera di ringraziamento

L'azione di grazie caratterizza la preghiera della Chiesa. Cristo libera la creazione dal peccato e dalla morte, nell'opera di salvezza.

Come nella preghiera di domanda, ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento.

La preghiera di lode

La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! La lode integra le altre forme di preghiera e le porta verso colui che ne è la sorgente e il termine. L'evangelista Luca annota spesso nel suo Vangelo l'ammirazione e la lode davanti alle meraviglie operate da Cristo. I profeti e i santi, tutti coloro che furono uccisi sulla terra per la testimonianza da loro data a Gesù (*Ap 18,24*), l'immensa folla di coloro che, venuti dalla grande tribolazione, ci hanno preceduto nel Regno, cantano la lode di gloria di colui che siede sul trono e dell'Agnello (*Ap 19, 1-8*). In comunione con loro, anche la Chiesa terrestre canta questi cantici, nella fede e nella prova. La fede è così una pura lode.

L'Eucaristia contiene ed esprime tutte le forme di preghiera: è "l'oblazione pura" di tutto il corpo di Cristo a gloria del suo nome (*Mi 1,11*). Secondo le tradizioni d'Oriente e d'Occidente, l'Eucaristia è "il sacrificio di lode".

CAPITOLO SECONDO

LA TRADIZIONE DELLA PREGHIERA

È attraverso una trasmissione vivente (la santa Tradizione) che lo Spirito Santo insegna a pregare ai figli di Dio, nella Chiesa che crede e che prega (*Dei Verbum*, 8). La tradizione della preghiera cristiana è una delle forme di crescita della tradizione della fede, in particolare per mezzo della contemplazione e dello studio dei credenti.

Articolo 1 – Alle sorgenti della preghiera

La Parola di Dio – La Chiesa esorta tutti i fedeli alla frequente lettura della Sacra Scrittura che, però, tale lettura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo.

La liturgia della Chiesa – La missione di Cristo e dello Spirito Santo che, nella liturgia sacramentale della Chiesa, annunzia, attualizza e comunica il mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega. La preghiera interiorizza ed assimila la liturgia durante e dopo la sua celebrazione.

Le virtù teologali – Si entra nella preghiera attraverso la *fede*. Lo Spirito Santo ci educa a pregare nella *speranza*, alimentata in noi dalla preghiera della Chiesa e dalla preghiera personale. La preghiera tutto attinge all'amore con cui siamo amati in Cristo e che ci concede di rispondervi amando come lui ci ha amati. L'*amore* è la sorgente della preghiera; chi vi attinge, tocca il culmine della preghiera.

“Oggi” – In ogni tempo, nelle vicende quotidiane, ci viene dato lo Spirito del Signore perché faccia sgorgare la preghiera. L'insegnamento di Gesù sulla preghiera al Padre nostro ci fa comprendere che è nel presente che incontriamo il Padre: oggi (“Se ascoltaste oggi la sua voce! ‘Non indurite il cuore...’”, *Sal 95,8*). Tutte le forme di preghiera possono essere quel lievito al quale il Signore paragona il Regno (*Lc 13, 20-21*).

Articolo 2 – Il cammino della preghiera

Spetta al Magistero (*Dei Verbum*, 10) discernere la fedeltà dei diversi cammini di preghiera di ogni Chiesa alla Tradizione della fede apostolica, ed è compito dei Pastori e dei catechisti spiegarne il senso, che è sempre legato a Cristo.

La preghiera al Padre – La nostra preghiera, sia essa comunitaria o personale, vocale o interiore, giunge al Padre soltanto se preghiamo “nel nome” di Gesù.

La preghiera a Gesù – La preghiera della Chiesa ci insegna a pregare il Signore Gesù. Sebbene sia rivolta soprattutto al Padre, essa comprende però forme di

preghiera rivolte a Cristo. Pregare “Gesù” è invocarlo, chiamarlo in noi. Gesù è risorto, e chiunque invoca il suo nome accoglie il Figlio di Dio che lo ha amato e ha dato se stesso per lui (*Rm 10,15; At 2,21; Gal 2,20*). L’invocazione del santo nome di Gesù è la via più semplice della preghiera continua.

La preghiera della Chiesa venera e onora il *cuore di Gesù*, come invoca il suo santissimo nome. Essa adora il Verbo incarnato e il suo cuore, trafitto dai nostri peccati. La preghiera cristiana ama seguire la *via della croce* (via crucis) sulle orme del Salvatore.

“Vieni, Santo Spirito” – La Chiesa ci invita ad implorare ogni giorno lo Spirito Santo, soprattutto all’inizio e al termine di qualsiasi azione importante. Ma la preghiera più semplice e diretta è tradizionale: “Vieni, Santo Spirito”. Lo Spirito Santo è il maestro interiore della preghiera cristiana. È nella comunione dello Spirito Santo che la preghiera cristiana è preghiera nella Chiesa. Lo Spirito Santo agisce in tutti i cammini di preghiera e con tutti i cammini di preghiera.

In comunione con la santa Madre di Dio

Nella preghiera, lo Spirito Santo ci unisce alla persona del Figlio unigenito. La preghiera filiale entra in comunione, nella Chiesa, con la Madre di Gesù. Nel libro degli *Atti degli Apostoli* si parla delle prime comunità cristiane (“Tutti questi [gli Apostoli] erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, madre di Gesù, e ai fratelli di lui”, *At 1,14*). È a partire da questa cooperazione di Maria all’azione dello Spirito Santo che le Chiese hanno sviluppato la preghiera alla santa Madre di Dio, incentrandola sulla persona di Cristo manifestata nei suoi misteri. In questa preghiera si alternano di solito due movimenti: l’uno “magnifica” il Signore per le “grandi cose” che ha fatto per la sua umile serva e, mediante lei, per tutti gli uomini (*Lc 1,46-55*); l’altro affida alla Madre di Gesù le suppliche e le lodi dei figli di Dio, dal momento che ora ella conosce l’umanità del Figlio di Dio. Questo duplice movimento della preghiera a Maria ha trovato un’espressione privilegiata nella preghiera dell’ *Ave Maria*.

Quando preghiamo Maria, l’orante perfetta e figura della Chiesa, con lei aderiamo al disegno del Padre, che manda il Figlio suo per salvare tutti gli uomini. La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria, alla quale è unita nella speranza (*Lumen Gentium, 68-69*).

Articolo 3 – Guide per la preghiera

Un nube di testimoni – I santi, i testimoni che ci hanno preceduto nel Regno (*Eb 12,1*), partecipano alla tradizione vivente della preghiera. Essi contemplan Dio, lo lodano e non cessano di prendersi cura di coloro che hanno lasciato la terra. La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio. Possiamo e dobbiamo pregarli di intercedere per noi e per il mondo intero.

Nella comunione dei santi si sono sviluppate, lungo la storia delle Chiese,

diverse *spiritualità*. Il carisma personale di un testimone dell'amore di Dio per gli uomini si è potuto trasmettere, perché alcuni discepoli avessero parte allo "spirito" di tale testimone, come lo spirito di Elia si è potuto trasmettere a Eliseo e a Giovanni Battista. Le spiritualità cristiane (francescana, carmelitana, ecc.) partecipano alla tradizione vivente della preghiera e sono guide indispensabili per i fedeli. Esse, nella loro ricca diversità, riflettono l'unica e pura luce dello Spirito Santo.

Servitori della preghiera – La *famiglia cristiana*, fondata sul sacramento del Matrimonio, è "la Chiesa domestica" dove i figli di Dio imparano a pregare "come Chiesa" e a perseverare nella preghiera: è il primo luogo dell'educazione alla preghiera.

I *ministri ordinati* sono anch'essi responsabili della formazione alla preghiera dei loro fratelli e sorelle in Cristo. Servitori del buon Pastore, essi sono ordinati per guidare il popolo di Dio alle vive sorgenti della preghiera: la Parola di Dio, la liturgia, la vita teologale.

Numerosi religiosi hanno dedicato l'intera loro vita alla preghiera, come gli eremiti e i monaci che hanno consegnato il loro tempo alla lode di Dio e all'intercessione per il suo popolo. La vita consacrata si sostiene e si diffonde con la preghiera che è una delle vive sorgenti della contemplazione e della vita spirituale nella Chiesa.

La *catechesi* dei fanciulli, dei giovani e degli adulti mira alla meditazione della Parola di Dio nella preghiera personale, all'attualizzazione nella preghiera liturgica e alla interiorizzazione in ogni tempo perché dia il suo frutto in una vita nuova.

I *gruppi di preghiera*, come pure le "scuole di preghiera", sono oggi uno dei segni e uno degli stimoli al rinnovamento della preghiera nella Chiesa, a condizione che si attinga alle fonti autentiche della preghiera cristiana. La sollecitudine per la comunione è segno della vera preghiera nella Chiesa.

Lo Spirito Santo dà ad alcuni fedeli doni di saggezza, di fede e di discernimento in vista di quel bene comune che è la preghiera (*direzione spirituale*). Gli uomini e le donne che ne sono dotati sono veri servitori della vivente tradizione della preghiera.

Luoghi favorevoli alla preghiera – Oltre la Chiesa, casa di Dio, altri luoghi adatti alla preghiera sono:

- per la preghiera personale, basta "un angolo di preghiera", con la Sacra Scrittura e con delle icone, per essere "nel segreto" davanti al nostro Padre (*Mt 6,6*), come nella famiglia cristiana;
- nei monasteri che permettono la solitudine necessaria per una preghiera personale più intensa;
- i santuari, per i pellegrini, per vivere "come Chiesa" le forme della preghiera cristiana.

CAPITOLO TERZO

LA VITA DI PREGHIERA

La preghiera deve animarci in ogni momento. La Tradizione della Chiesa propone ai fedeli ritmi di preghiera destinati ad alimentare la preghiera continua. Alcuni sono quotidiani: la preghiera del mattino e della sera, prima e dopo i pasti, la liturgia delle ore. La domenica, con al centro l'Eucaristia, è santificata soprattutto mediante la preghiera. Il ciclo dell'anno liturgico e le sue grandi feste rappresentano i ritmi fondamentali della vita di preghiera dei cristiani.

La tradizione cristiana ha conservato tre espressioni maggiori della vita di preghiera: *la preghiera vocale, la meditazione, la preghiera contemplativa*. Esse hanno in comune un tratto fondamentale: il raccoglimento del cuore, cioè ogni fedele risponde al Signore che lo guida secondo la risoluzione del proprio cuore e le espressioni personali della propria preghiera. La vigilanza nel custodire la Parola e nel rimanere alla presenza di Dio fa di queste tre espressioni dei momenti forti della vita di preghiera.

Articolo 1 – Le espressioni della preghiera

La preghiera vocale

Ai discepoli, Gesù insegna una preghiera vocale: il “Padre nostro”. I Vangeli ci presentano Gesù mentre esprime ad alta voce la sua preghiera personale, dalla esultante benedizione del Padre (“Ti rendo lode, Padre, ...”, *Mt 11, 25-26*), fino all'angoscia del Getsemani (“Abbà! Padre! ... allontana da me questo calice!...”, *Mc 14,36*).

Dobbiamo pregare con tutto il nostro essere per dare alla nostra supplica la maggiore forza possibile: Dio vuole che la preghiera viva dalle profondità dell'anima.

La preghiera, essendo esteriore e così pienamente umana, diventa interiore nella misura in cui prendiamo coscienza di colui al quale parliamo. Allora la preghiera vocale diventa una prima forma della preghiera contemplativa.

La meditazione

Un cristiano deve meditare regolarmente. Importante è avanzare, con lo Spirito Santo, sull'unica via della preghiera: Cristo Gesù.

La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione e il desiderio. Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo. La preghiera cristiana di preferenza si sofferma a meditare “i misteri di Cristo”, come nella *Lectio divina* o nel S.Rosario ma deve tendere all'unione con Gesù.

La preghiera contemplativa

La preghiera contemplativa è stata definita come l'orazione mentale, cioè un intimo rapporto di amicizia nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio che, sappiamo, ci ama. La preghiera contemplativa cerca Gesù e, in lui, il Padre.

Si entra nella preghiera contemplativa “raccolgendo” il cuore, concentrando tutto il nostro essere sotto l'azione dello Spirito Santo, ridestando la fede per entrare nella presenza di colui che ci attende e rivolgere il nostro cuore verso il Signore che ci ama, al fine di consegnarci a lui come un'offerta da purificare e da trasformare.

La preghiera contemplativa è l'abbandono umile e povero all'amorosa volontà del Padre in unione sempre più profonda con il Figlio suo diletto.

Durante la preghiera contemplativa, il Padre ci rafforza potentemente con il suo Spirito nell'uomo interiore, perché Cristo abiti per la fede nei nostri cuori e noi veniamo radicati e fondati nella carità (*Ef 3, 16-17*).

La preghiera contemplativa, *tempo forte* per eccellenza della preghiera, è *sguardo* di fede fissato su Gesù. Questa attenzione a lui è rinuncia all'“io”. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini.

La preghiera contemplativa è *ascolto* della Parola di Dio, è *silenzio* in cui il Padre ci dice il suo Verbo incarnato, sofferente, morto e risorto, e lo Spirito filiale ci fa partecipare alla preghiera di Gesù.

La preghiera contemplativa è *unione* alla preghiera di Cristo nella misura in cui fa partecipare al suo mistero. Il mistero di Cristo è celebrato dalla Chiesa nell'Eucaristia e lo Spirito Santo lo fa vivere nella preghiera contemplativa, affinché sia manifestato attraverso la carità in atto.

Articolo 2 – Il combattimento della preghiera

La preghiera è una lotta contro noi stessi e contro le astuzie del tentatore che fa di tutto per distogliere l'uomo dalla preghiera, dall'unione con Dio. Il “combattimento spirituale” della vita nuova del cristiano è inseparabile dal combattimento della preghiera.

Le obiezioni alla preghiera

Nel combattimento della preghiera dobbiamo opporci ad alcune *concezioni erranee della preghiera*. Coloro che cercano Dio mediante la preghiera si scoraggiano presto allorquando ignorano che la preghiera viene anche dallo Spirito Santo e non solo da loro. Dobbiamo quindi opporci anche ad alcune *mentalità* di questo mondo per non essere contaminati:

- opporci alla mentalità che crede solo a ciò che può essere verificato con la ragione o con la scienza;
- opporci ai valori della produzione e del rendimento (la preghiera è inutile perché improduttiva);

- opporci al sensualismo e alle comodità, eretti a criteri del vero, del bene e del bello;
- opporci a come viene presentata la preghiera cioè come fuga dal mondo (al contrario, la preghiera cristiana non è un estraniarsi dalla storia né un divorzio dalla vita).

Infine dobbiamo lottare contro i nostri insuccessi nella preghiera: scoraggiamento e delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà. Occorre pregare per vincere tali ostacoli, si deve combattere per ottenere umiltà, fiducia e perseveranza.

L'umile vigilanza del cuore

Di fronte alle difficoltà della preghiera – La difficoltà abituale della nostra preghiera è la distrazione. Questa ci rivela ciò a cui siamo attaccati, e questa umile presa di coscienza davanti al Signore deve risvegliare il nostro amore preferenziale per il Signore offrendogli risolutamente il nostro cuore, perché lo purifichi. Qui si situa il combattimento: nella scelta del Padrone da servire (*Mt 6,21.24*).

Quando Gesù insiste sulla vigilanza, essa è sempre relativa alla sua venuta nell'ultimo giorno ed ogni giorno: "Oggi".

Un'altra difficoltà è l'aridità, cioè l'insensibilità del cuore durante la preghiera, senza gustare i pensieri, i ricordi e i sentimenti anche spirituali.

Di fronte alle tentazioni nella preghiera – La tentazione più frequente, la più nascosta, è la nostra mancanza di fede. Quando ci mettiamo a pregare, mille lavori o preoccupazioni, ritenuti urgenti, si presentano come prioritari; ancora una volta è il momento della verità del cuore e del suo amore preferenziale.

Un'altra tentazione è l'accidia. Con questo termine i Padri della vita spirituale intendono una forma di depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi, ad un venir meno della vigilanza, alla mancata custodia del cuore.

La confidenza filiale

La fiducia filiale è messa alla prova, e si manifesta, nella tribolazione (*Rm 5,3-5*).

Alcuni smettono di pregare perché, pensano, la loro supplica non è esaudita.

Perché lamentarsi di non essere esauditi – Quando lodiamo Dio e gli rendiamo grazie per i benefici ricevuti, invece di preoccuparci se la nostra preghiera gli è gradita, abbiamo la pretesa di vedere il risultato della nostra domanda.

Noi non sappiamo cosa sia conveniente domandare al Signore (*Rm 8,26*).

Il Padre nostro sa di quali cose abbiamo bisogno, prima che gliele chiediamo (*Mt 6,8*), aspetta la nostra domanda in piena libertà.

Se noi chiediamo con un cuore diviso, "adultero" ("Gente infedele! Non sapete che l'amore per il mondo è nemico di Dio?", *Gc 4,4*), Dio non ci può esaudire. Il nostro Dio è "geloso" su di noi, e questo è il segno della verità del suo amore. Entriamo nel desiderio del suo Spirito e saremo esauditi. S. Agostino afferma che dobbiamo essere "capaci di ricevere ciò che egli è pronto a darci".

In che modo la nostra preghiera è efficace? – La preghiera cristiana è cooperazione alla provvidenza di Dio, al suo disegno di amore per gli uomini. Se la nostra preghiera è risolutamente unita a quella di Gesù, noi otteniamo tutto ciò che chiediamo nel suo nome, lo stesso Spirito Santo, che comprende tutti i doni.

Perseverare nell'amore

Paolo ci invita a pregare incessantemente (*1Ts 5,17*) e a vigilare “a questo scopo con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi” (*Ef 6,18*). La preghiera incessante non può venire che dall'amore. Il combattimento della preghiera è il combattimento dell'*amore* umile, confidente, perseverante.

Pregare è una necessità vitale: se non ci lasciamo guidare dallo Spirito, ricadiamo sotto la schiavitù del peccato (*Gal 5, 16-25*).

La preghiera dell'Ora di Gesù

Quando la sua Ora è giunta, Gesù prega il Padre (*Gv 17*). La tradizione cristiana la definisce la “preghiera sacerdotale” di Gesù. È quella del nostro Sommo Sacerdote, è inseparabile dal suo sacrificio, dal suo passaggio (“pasqua”) al Padre.

In questa preghiera pasquale, sacrificale, tutto è “ricapitolato” in lui (*Ef 1,10*): Dio e il mondo, il Verbo e la carne, la vita eterna e il tempo, l'annientamento e la gloria. È la preghiera dell'unità.

La “preghiera sacerdotale” di Gesù ispira, dall'interno, le grandi domande del “Pater”: la sollecitudine per il nome del Padre (*Gv 17, 6.11.12.26*), la passione per il suo Regno (la gloria), il compimento della volontà del Padre, del suo disegno di salvezza (*Gv 17, 2.4.6.9.11.12.24*) e la liberazione dal male (*Gv 17,15*).

In questa preghiera, Gesù ci rivela e ci dona la “conoscenza” indissociabile del Padre e del Figlio (*Gv 17, 3.6-10.25*), che è il mistero stesso della vita di preghiera.

Gesù ha portato a pieno compimento l'opera del Padre, e la sua preghiera, come il suo sacrificio, si estende fino alla consumazione dei tempi.

SEZIONE SECONDA

LA PREGHIERA DEL SIGNORE: “PADRE NOSTRO”

In risposta alla domanda di un suo discepolo che gli chiedeva di insegnar loro a pregare, Il Signore affida ai suoi discepoli e alla sua Chiesa la preghiera cristiana fondamentale: il “Padre nostro”. L’evangelista Luca ne dà un testo breve (*Lc 11,1-4*), mentre Matteo ne dà una versione più ampia (*Mt 6, 9-13*) che è quella usata dalla tradizione liturgica della Chiesa.

Articolo 1 – “La sintesi di tutto il Vangelo”

Su invito di Gesù (“Chiedete e vi sarà dato”, *Lc 11,9*), ognuno può, dunque, innalzare al cielo preghiere diverse secondo i propri bisogni, però incominciando sempre con la Preghiera del Signore (“Padre nostro”), che resta la preghiera fondamentale.

Al centro delle Scritture

Il “discorso della montagna” (*Mt 5-7*) è dottrina di vita, la preghiera al Padre nostro (*Mt 6*), sintesi di tutto il Vangelo, e al centro di questo “discorso”, è preghiera, ma nell’uno e nell’altra lo Spirito del Signore dà una nuova forma ai nostri desideri, ai moti interiori che animano la nostra vita. Gesù ci insegna la vita nuova con le sue parole e ci educa a chiederla mediante la preghiera. Dalla rettitudine della nostra preghiera dipenderà quella della nostra vita in Gesù.

“La Preghiera del Signore”

L’espressione tradizionale “Preghiera del Signore” significa che la preghiera al Padre nostro ci è insegnata e donata dal Signore Gesù: questa preghiera è “del Signore”. Gesù non ci dà soltanto le parole della nostra preghiera filiale: ci dà al tempo stesso lo Spirito, per mezzo del quale quelle parole diventano in noi “spirito e vita” (*Gv 6,63*). La preghiera al Padre nostro si iscrive nella missione misteriosa del Figlio e dello Spirito.

La preghiera della Chiesa

Questo dono della “Preghiera del Signore” è stato ricevuto e vissuto dalla Chiesa fin dalle origini. Le prime comunità pregano la “Preghiera del Signore” ben tre volte al giorno come ci informa un’opera della fine del I secolo di un autore giudeo-cristiano (la *Didachè*, gr. “insegnamento”). Secondo la tradizione apostolica, la “Preghiera del Signore” è radicata essenzialmente nella preghiera liturgica. Il suo carattere ecclesiale appare particolarmente nei tre sacramenti dell’iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Nel Battesimo e nella Confermazione, la “Preghiera del Signore” significa la nuova nascita alla vita divina, mentre nella liturgia eucaristica, la “preghiera del Signore” appare come la preghiera di tutta la

Chiesa. L'Eucaristia e il "Padre nostro" sono protesi verso la venuta del Signore "finché egli venga" (1Cor 11,26).

Articolo 2 – "Padre nostro che sei nei cieli"

"Osare avvicinarci in piena fiducia"

Nella liturgia romana, l'assemblea eucaristica è invitata a pregare il "Padre nostro" con filiale fiducia. Infatti una introduzione alla "Preghiera del Signore" è: "Con la fiducia e la libertà dei figli diciamo insieme...come il Signore ci ha insegnato:".

"Padre!"

Pregare il Padre è entrare nel suo mistero, quale egli è, e quale il Figlio ce lo ha rivelato. Possiamo invocare Dio come "Padre" perché *ci è rivelato* dal Figlio suo fatto uomo e perché il suo Spirito ce lo fa conoscere.

Quando preghiamo il Padre, siamo in comunione con lui e con il Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1,3).

Possiamo adorare il Padre perché egli ci ha fatti rinascere alla sua vita adottandoci come suoi figli nel suo Figlio unigenito: per mezzo del Battesimo, ci incorpora al corpo del suo Cristo, e per mezzo dell'unzione del suo Spirito che scende dal Capo nelle membra, fa di noi dei "cristi" (unti).

Questo dono gratuito dell'adozione esige da noi una conversione continua e una vita nuova. Pregare il "Padre nostro" deve sviluppare in noi due disposizioni fondamentali: il desiderio e la volontà di somigliargli. Creati a sua immagine, per grazia ci è restituita la somiglianza e noi dobbiamo corrispondervi.

Padre "nostro"

Quando diciamo Padre "nostro", esprimiamo una relazione totalmente nuova. Questa relazione è un'appartenenza reciproca donata gratuitamente: noi siamo diventati il "suo" popolo ed egli è ormai il "nostro" Dio.

Pregando il Padre "nostro" ci rivolgiamo personalmente al Padre del Signore nostro Gesù Cristo. In tal modo confessiamo che il Figlio è eternamente generato da lui e che da lui procede lo Spirito Santo e confessiamo che la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, Gesù Cristo, nel loro unico Santo Spirito. La SS.Trinità è consostanziale e indivisibile: quando preghiamo il Padre, lo adoriamo e lo glorifichiamo con il Figlio e lo Spirito Santo.

Nonostante le divisioni dei cristiani, la preghiera al Padre "nostro" rimane il bene comune e un appello urgente per tutti i battezzati.

L'amore di Dio è senza frontiere, anche la nostra preghiera deve esserlo (*Nostra aetate*,5). Pregare il Padre "nostro" è pregare con tutti gli uomini e per tutti gli uomini che ancora non lo conoscono, affinché siano riuniti in unità (*Gv 11,52*).

“Che sei nei cieli”

Questa espressione non significa un luogo ma un modo di essere; non la lontananza di Dio, ma la sua maestà. Il nostro Padre è “al di là di tutto” ciò che possiamo concepire della sua santità.

Il Padre è nei cieli: questa è la sua dimora, la casa del Padre è dunque la nostra “patria”. Il peccato ci ha esiliati dalla terra dell’Alleanza (*Gen 3*) ed è verso il Padre, verso il cielo, che ci fa tornare la conversione del cuore (*Lc 15,18.21*).

Quando la Chiesa prega: “Padre nostro che sei nei cieli”, professa che siamo il popolo di Dio, già fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (*Ef 2,6*), nascosti con Cristo in Dio (*Col 3,3*).

Articolo 3 – Le sette domande

Primo gruppo di domande:

- “Sia santificato il tuo nome”;
- “venga il tuo regno”;
- “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.

Queste tre suppliche sono già esaudite nel sacrificio di Cristo Salvatore, ma sono ora rivolte, nella speranza, verso il compimento finale, in quanto Dio non è ancora tutto in tutti (*1Cor 15,28*). Attraverso queste prime tre domande, veniamo rafforzati nella fede, colmati di speranza e infiammati di carità. Per mezzo del nome del suo Cristo e mediante il regno del suo Santo Spirito, il Padre nostro realizza il suo disegno di salvezza per noi e per il mondo intero.

“Sia santificato il tuo nome”

Il termine “santificare” significa qui riconoscere come santo, trattare in maniera santa. Per questo, nell’adorazione, tale invocazione talvolta è sentita come una lode e un’azione di grazie (*Lc 1,49; Sal 111, 9*).

Dio incomincia a rivelare il suo nome a Mosè (*Es 3,14*) e lo manifesta agli occhi di tutto il popolo salvandolo dagli Egiziani. Dopo l’Alleanza del Sinai, questo popolo è “suo” e deve essere una “nazione santa” (o “consacrata”, poiché in ebraico è la stessa parola) (*Es 19, 5-6*), perché il nome di Dio abita in mezzo ad essa.

Ma il popolo si allontana dal Santo d’Israele e “profana il suo nome in mezzo alle nazioni” (*Ez 20,36*). Per questo i giusti dell’Antica Alleanza, i poveri tornati dall’esilio e i profeti sono stati infiammati dalla passione per il suo nome.

Dipende inseparabilmente dalla *nostra vita* e dalla *nostra preghiera* che il suo nome sia santificato tra le nazioni: domandiamo che il nome di Dio sia santificato in noi dalla nostra vita. Infatti, se viviamo con rettitudine, il nome divino è benedetto; ma se viviamo nella disonestà, il nome divino è bestemmiato secondo quanto dice Paolo (“Infatti sta scritto: *Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti*”, *Rm 2,24*). Noi, dunque, preghiamo per meritare di essere santi come è santo il nome del nostro Dio. Con “Sia santificato il tuo nome”, noi chiediamo che venga santificato in noi,

che siamo in lui, ma anche negli altri che non si sono ancora lasciati raggiungere dalla grazia di Dio.

Questa domanda è esaudita attraverso la preghiera di Cristo. La preghiera al Padre nostro è preghiera nostra se si prega nel nome di Gesù che, nella sua preghiera sacerdotale, chiede: “Padre nostro, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi” (*Gv 17,11*).

“Venga il tuo regno”

Il regno di Dio viene nell'Eucaristia, esso è in mezzo a noi. Il Regno verrà nella gloria allorché Cristo lo consegnerà al Padre suo.

Nella Preghiera del Signore si tratta principalmente della venuta finale del regno di Dio con il ritorno di Cristo (*Tt 2,13*). Dopo la Pentecoste, la venuta del Regno è opera dello Spirito del Signore, inviato a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione.

“Il regno di Dio ... è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (*Rm 14,17*).

La domanda “Venga il tuo regno” è assunta ed esaudita nella preghiera sacerdotale di Gesù (*Gv 17,17-20*), presente ed efficace nell'Eucaristia; produce il suo frutto nella vita nuova secondo le beatitudini (*Mt 5, 13-16; 7, 12-13*).

“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”

La volontà del Padre nostro è “che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (*1Tm 2,4*).

Egli ci ha fatto conoscere “il mistero della sua volontà ... ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose... In lui siamo stati fatti anche eredi...” (*Ef 1,9-11*). Noi chiediamo che si realizzi pienamente questo disegno sulla terra, come già è realizzato in cielo.

Gesù, entrando in questo mondo, ha detto: “Ecco, io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà” (*Eb 10,7*). È in Cristo e mediante la sua volontà umana che la volontà del Padre è stata compiuta perfettamente e una volta per tutte. Nella preghiera della sua agonia, Gesù acconsente totalmente alla volontà del Padre (*Lc 22,42*).

Noi chiediamo al Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo per compiere la sua volontà, il suo disegno di salvezza per la vita del mondo.

Gesù ci insegna che si entra nel regno dei cieli facendo la volontà del Padre suo che è nei cieli (*Mt 7,21*).

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”

Questa domanda è un riconoscimento di Dio come il Padre di tutti gli uomini, con le loro necessità e le loro sofferenze.

“Il nostro pane quotidiano” è il nutrimento necessario per la vita, tutti i beni, materiali e spirituali. Il senso specificamente cristiano di questa domanda riguarda il Pane di vita: la Parola di Dio da accogliere nella fede, il Corpo di Cristo ricevuto nell'Eucaristia (*Gv 6,26-58*).

“Oggi”. Questo “oggi”, poiché si tratta della parola di Dio e del Corpo del Figlio suo, non è soltanto l’oggi del nostro tempo mortale: è l’Oggi di Dio, cioè ogni giorno.

“Quotidiano”. Ha lo stesso significato di “oggi”. Questa parola, intesa in senso qualitativo, significa il necessario per la vita e, in senso più ampio, ogni bene sufficiente per il sostentamento (1Tm 6, 8). Presa alla lettera, la parola indica direttamente il Pane di vita, il Corpo di Cristo, senza il quale non abbiamo in noi la vita (Gv 6,51).

“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”

“Rimetti a noi i nostri debiti”... – La nostra richiesta inizia con una “confessione”, con la quale confessiamo la nostra miseria e la sua misericordia. La nostra speranza è sicura, perché, nel Figlio suo, “abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati” (Col 1,14; Ef 1,7). Il segno del suo perdono si trova nei sacramenti della sua Chiesa (Mt 26,28; Gv 20,23). Ora questo flusso di misericordia giunge al nostro cuore se anche noi perdoniamo chi ci offende. Nel rifiuto di perdonare ai nostri fratelli, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all’amore misericordioso del Padre; nella confessione del nostro peccato, il nostro cuore si apre alla sua grazia.

... “come noi li rimettiamo ai nostri debitori” – La preghiera cristiana arriva fino al *perdono dei nemici* (Mt 5,43-44). Il perdono sta a testimoniare che nel nostro mondo, l’amore è più forte del peccato. Il perdono è la condizione fondamentale della Riconciliazione (2Cor 5, 18-21) dei figli di Dio con il loro Padre e degli uomini tra loro (Giovanni Paolo II).

“Non ci indurre in tentazione”

Noi chiediamo al Padre nostro di non “indurci” nella tentazione. Tradurre con una sola parola il relativo termine greco è difficile: significa “non permettere di entrare in” (Mt 26,41), “non lasciarci soccombere alla tentazione”. Ma Dio “non tenta nessuno [al male]” (Gc 1,13); al contrario, vuole liberarcene. Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato. Siamo impegnati nella lotta “tra la carne e lo Spirito”. Questa domanda implora lo Spirito di discernimento e di forza. Lo Spirito Santo ci porta a discernere tra la prova, necessaria alla crescita dell’uomo interiore (Lc 8,13-15; At 14,22; 2Tm 3,12), e la tentazione che conduce al peccato e alla morte (Gc 1,14-15).

“Non entrare nella tentazione” implica una decisione del cuore. “Dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore...Nessuno può servire due padroni” (Mt 6,21.24). Nel “consenso” allo Spirito Santo, il Padre ci dà la forza per superare la tentazione. Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera.

“Ma liberaci dal male”

In questa richiesta, il male indica Satana, il maligno, l’angelo che si oppone a Dio. È a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua

sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà “liberata dalla corruzione del peccato e della morte”. La vittoria sul “principe del mondo” (Gv 14, 30) è conseguita, una volta per tutte, nell’Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua vita.

Chiedendo di essere liberati dal male, noi preghiamo per essere liberati da tutti i mali, presenti, passati e futuri, di cui Satana è l’artefice o istigatore. In questa ultima domanda la Chiesa porta davanti al Padre tutta la miseria del mondo. Insieme con la liberazione dai mali che schiacciano l’umanità, la Chiesa implora il dono prezioso della pace e la grazia perseverante del ritorno di Cristo.

La dossologia finale

Al termine della preghiera, dicendo “Amen”, che significa “Così sia”, sottoscriviamo tutto ciò che è contenuto nella preghiera insegnata da Dio.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1987.
- AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2010.
- AA.VV., *La Bibbia interconfessionale*, LDC, Leumann (To) 2007.
- AA.VV., *La Sacra Bibbia-Antico Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
- AA.VV., *La Sacra Bibbia-Nuovo Testamento*, Mondatori, Milano 2009.
- AA.VV., *Dizionario culturale della Bibbia*, Società Editrice Internazionale,
Torino 1992.
- AA.VV., *Piccolo dizionario biblico*, Periodici San Paolo, Milano 2009.
- CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana,
Città del Vaticano 1999.
- GARUTI A., *Il mistero della Chiesa*, Pontificio Ateneo Antonianum, Roma 2004.
- MCGRATH ALISTER E. , *Il pensiero della Riforma*, Claudiana, Torino 1999.
- NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica
Britannica & Forestiera, Roma 1996.
- O'COLLINS – FARRUGIA EDWARD G., *Dizionario sintetico di teologia*,
Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.
- PETERS G., *I Padri della Chiesa*, vol.I, Edizioni Borla, Roma 1984.
- TUTTI I DOCUMENTI DEL CONCILIO, Editrice Massimo, Milano 2002.